



Lettera aperta di Tortorella a Bobbio

Con una lettera aperta al filosofo Norberto Bobbio, Aldo Tortorella (nella foto) si rivolge agli intellettuali e agli uomini politici che hanno sottoscritto gli appelli per il «no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati.

A PAGINA 2

Il «Colibri» non esplose in volo

La «Atr 42» precipitata a Conca di Crezzo, non esplose in volo. Era ancora intero quando andò ad urtare in pieno contro la montagna con 37 persone a bordo.

A PAGINA 4

Dossier: La vendetta del Mercato

Il crollo di Wall Street ha trascinato i mercati finanziari di tutto il mondo. In America è polemica verso i giovani yuppie e i loro computer, mentre milioni di lavoratori guardano con ansia al destino del loro fondo-pensione legato ai corsi azionari.

NELLE PAGINE CENTRALI

Aerel, oggi metà voli Domani quasi niente

Nonostante gli inviti del sindacato federale a sospendere la lotta, scoperà anche oggi il personale di terra degli aeroporti. L'Alitalia annuncia la cancellazione di circa la metà dei voli.

A PAGINA 12

Editoriale

L'America tra la Borsa e lo Scudo

FABIO MUSSI

Shultz e Gorbaciov hanno perfezionato l'intesa sugli euromissili, ma il vertice con Reagan non si è potuto fissare. La difficoltà maggiore è rappresentata dallo Sdi, dal progetto americano di guerra stellare. Gli americani lo ritengono «non trattabile».

Il 23 marzo 1983 la «Strategic Defense Initiative» venne solennemente annunciata da Reagan, come «un progetto che conteneva in sé la speranza di cambiare il corso del mondo».

Ma altri aspetti sono venuti in chiaro. Non c'è stato commentatore al mondo, dopo questa settimana nera della Borsa, che non abbia indicato la causa principale, il guaio più serio, nell'enorme deficit federale degli Stati Uniti.

DISARMO NUCLEARE

Commenti distensivi in Europa e Usa dopo il rinvio del viaggio di Gorbaciov

Shultz è ottimista «Il vertice non è sfumato»

La prospettiva del terzo vertice fra Reagan e Gorbaciov non è affatto svanita, i sovietici continuano a volerlo e gli americani sono pronti a fissarlo in qualsiasi momento.



George Shultz

Anche se l'ostinazione americana nel difendere il progetto di «guerra stellare» ha un'altra volta impedito che un accordo complessivo fosse raggiunto a Mosca, le prospettive non sono così nere come nel dopo-Reykjavik.

Il ministro degli Esteri italiano, Andreotti, ha colto l'occasione della riunione di Bruxelles per rilasciare una dichiarazione di taglio ottimistico sulla situazione nel Golfo: «Si può chiudere», ha detto in riferimento alla missione di Perez de Cuellar.

A PAGINA 9

Natta: «Il mondo ha bisogno dell'accordo»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

ASSISI. «Speravo di venire ad Assisi per salutare l'accordo tra gli Usa e l'Urss. Non è così, non è ancora così. Ma indietro non si può tornare».

per bandire le armi nucleari dal mondo. Sono, ovviamente, iniziative non concordate ma che danno l'idea di come Assisi sia davvero una capitale mondiale della pace.

A PAGINA 3

Mentre il «Popolo» risponde al Psi: non è peccato il confronto col Pci

Goria: «Rischio la crisi ad ogni passo» Ma Craxi dice che va bene così

Goria «soffre» per un governo privo di una «vera maggioranza politica» e soggetto continuamente al rischio di crisi. Ma Craxi dice che bisogna continuare così e ammonisce la Dc sui rapporti con il Pci.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. «Soffro molto per questa condizione...». A tre mesi appena dal suo insediamento, Goria si sente già come un costretto a camminare a piedi nudi sulla lama di un rasoio.

ricorso ad elezioni anticipate? Ciò che sembra assillare il segretario socialista sono i rapporti con la piazza del Gesù ha ripreso a lanciare sulle riforme istituzionali e sui rapporti con il Pci.

Al leader del Psi replica stamane il «Popolo», con un fondo del suo direttore, Paolo Cabras rassicura i socialisti: l'appoggio dc a Goria è «fuori discussione».

Ciampi avverte «Non sottovalutiamo il grande crash»



Carlo Azeglio Ciampi

Un severo richiamo al «primato dell'economia reale» rispetto alle pericolose euforia finanziarie è venuto ieri dal governatore della Banca d'Italia.

A PAGINA 11

La nave bloccata portava una rampa lanciamissili



ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 7

Torna in tv il varietà di Dario Fo

Fo-Jannacci-Rame: insieme in tv per un vero varietà. Fo sarà lo spaurito conduttore di una tv che dopo tanto tempo non riconosce più Jannacci malato di nostalgia, di Humphrey Bogart e dei suoi film, come il Sam di Casablanca si metterebbe al piano per suonare.

Dario Fo e Franca Rame - si vogliono prendere una soddisfazione: il loro nuovo varietà televisivo (hanno firmato con Raitre: un programma per l'anno nuovo) lo incominceranno proprio intonando «Facciam cantare gli orfani».

SILVIA GARAMBOIS

chi la vede ma da chi la fa. È per questo che è meglio che il varietà muoia. Anzi è già crepato. Fo non è così drastico. «La tv è una cosa importante. Se in questi anni lo non l'ho fatta perché non l'hanno fatta fare quando riuscivo ad usarla in un certo modo mi hanno sempre cacciato».

Advertisement for Giampaolo Pansa's book 'LO SFASCIO POLITICI POLITICANTI PORTABORSE E Malfattori'. Includes a portrait of Pansa and the text 'Il diario di un cittadino arrabbiato.' and 'Spelling & Kupfer Editore'.

Intervento

Il suicidio Barschel e il fariseismo del partito cristiano

KLAUS DAVI

L democristiani tedeschi qualificarono il loro intervento al potere come una svolta, un cambiamento radicale, che avrebbe interessato la società tedesca, coinvolgendo sia le strutture economiche che il costume, le usanze, la cultura. All'ideale caotico di società, adombrato dai politici socialdemocratici, Kohl e il suo staff si erano proposti di sostituire una collettività radicalmente rigenerata e fondata interamente sulla sigla KKK (Küche, Kinder, Kirche), ovvero un vivere individuale e collettivo che aveva come saldi punti di riferimento la chiesa, i bambini e il focolare.

La «nuova etica» cui i democristiani si ispiravano fece sentire tutto il proprio spirito evangelizzatore e moralizzatore nell'82, allorché il generale Nato Kiesling venne mandato anticipatamente in pensione dalla carica che copriva perché «ospetoso omosessuale» e quindi ricattabile. Ad ontate delle stucchevoli e melense favole che circolano in Italia sul liberalismo della società tedesca, si ebbe allora la netta impressione che lo spirito collettivo nutrisse una marcatissima avversione per ogni genere di minoranza; avversione che avrebbe rischiato di rasentare l'odio nel caso in cui la minoranza in questione avesse tentato di rivendicare i propri diritti. E infatti il «nuovo modello» Cdu prevalse fin dall'inizio sui principi umanitari essenziali: Kiesling venne ribattezzato solo quando ci furono prove sicure che certificavano la sua «regolarità».

Pertanto, tutti sapevano che chi, da quel momento in poi, avesse deviato, sarebbe stato oggetto di una sgradevole attenzione pubblica. L'integralismo cristiano di Kohl e compagni non avrebbe permesso nessun genere di trasgressione. Con la «misteriosa» morte di Uwe Barschel, presidente democristiano dello Schleswig-Holstein, la nuova moralità democristiana ha svelato tutti i propri caratteri più obliqui e ambigui. Il completo ordo dei democristiani contro il socialdemocratico Björn Engholm - al di là di ogni possibile artefice - presenta degli aspetti - proprio in relazione al problema etico - sconcertanti. L'obiettivo di Barschel era fare di Engholm un personaggio ambiguo, che si sottraeva ai parametri dell'uomo politico affidabile per la propria condotta privata. Non solo si è cercato di farlo passare per un ordinario donnaiolo, ma si è giunti al punto di associare a questa devianza vere e proprie operazioni illecite sul piano penale.

Ma proprio quando tutta la tresca era stata portata alla luce dal settimanale Spiegel, proprio quando sembrava che simili losche operazioni fossero da attribuire a Barschel, il più importante politico dello Schleswig-Holstein, la Cdu lo ha liquidato brutalmente, comunicando alla stampa di ritenere un bugiardo e quindi

M a il suicidio di Barschel è servito - paradossalmente per la Cdu - a fare ricadere l'indignazione dell'opinione pubblica proprio sul carattere riprovevole della prassi politica democristiana, e la sua palese disumanità. Dalla Berliner Morgenpost alla Zeit, dalla Sächsische Zeitung al Kölner Stadt Anzeiger si è parlato di uno stile politico democristiano «immorale», «disonesto», «simmorale».

Immorali sarebbero proprio quegli uomini, fino al ministro delle finanze Stoltenberg, che fregiano da sempre di «cristianità»: la propria politica e che, con incredibile freddezza, hanno negato ogni appoggio morale, semplicemente umano, proprio a quel Barschel che, fino a poche settimane prima, avevano definito di gran lunga uno degli statisti migliori nella storia della Repubblica federale. Immorale la freddezza, il cinismo, il calcolo utilitaristico che ha caratterizzato le prese di posizione in cui avrebbero dovuto sfoderare tutta quella grande e radicale «nuova etica» di cui si erano da sempre fatti portavoce. Immorale a tutt'oggi, perfino dopo la morte del Barschel che non è bastata a frenare il machiavellico tentativo della Cdu di accusare i socialdemocratici di connivenza: in quanto sapevano che Pfeiffer, addetto all'ufficio stampa Cdu, stava tramandando gli «sporchi trucchi» che avrebbero dato vita allo scandalo politico più rilevante nella Germania del dopoguerra e non ne avevano informato il loro compagno di partito Engholm.

Ci si chiede, a questo punto, se non sarebbe il caso di separare una volta per tutte ogni etica trascendentale da precise logiche politiche e di potere, completamente terrene. Si può anche osservare che, nel migliore dei casi, la «cristianità» politica dei partiti europei non-laici, ha fatto propria la più ordinaria delle pseudo-filosofie socialdarwinistiche sulla «necessaria» prevalenza del più forte. Peculiarità essenziale, quando non vera e propria egida, di tutto il sistema sociale statunitense.

Referendum sui giudici
Cerchiamo di discutere senza faziosità le ragioni che hanno portato il Pci al «sì»

Lettera aperta a Bobbio

ALDO TORTORELLA



Aldo Tortorella



Norberto Bobbio

Caro Bobbio, gli argomenti che usi, per polemizzare col nostro «sì» al referendum sui giudici, io la sento come un'ingiustizia. Non solo e non tanto come dirigente comunista che si assume lealmente, come deve, la responsabilità di aver contribuito alla posizione del proprio partito, ma come singola persona che si è sforzata di capire su che cosa siamo chiamati a votare.

Il motivo di questa lettera non è soltanto il dissenso tra il «sì» e il «no». C'è qualcosa che va oltre la pur importante scelta politica. Le argomentazioni che tu e altri avete adoperato per polemizzare con il nostro «sì» mi colpiscono e mi feriscono moralmente.

Questo argomento stravolge la realtà di fatto. I comunisti motivano il loro «sì» con una proposta concreta di riforma che rafforza l'indipendenza della magistratura e il diritto dei cittadini. Dunque, affermare che esiste un fronte univoco di «sì» contro l'indipendenza e contro i magistrati è del tutto falso.

Mi chiedo e ti chiedo, caro Bobbio: perché fingere che si vada a votare per un plebiscito pro o contro i magistrati? È proprio questa manovra estremamente pericolosa, tentata dai promotori del referendum, che i comunisti hanno voluto spezzare. E le motivazioni stesse portate dalla direzione democristiana a favore del «sì» non sono le nostre, ma non sono neppure quelle dei radicali o dei socialisti. A chi, dunque, dare un senso univoco a ciò che non lo ha in alcun modo? Certamente non giova alla causa stessa che gli amici e i compagni del «no» vogliono sostenere.

Conosco la risposta: ma voi vi illudete se pensate di cambiare il senso del «sì». Conterà soltanto quello che diranno i mezzi di comunicazione di massa. Conta lo spettacolo. Conta l'immagine. Craxi canterà vittoria. Io non credo che la gente sia così manipolabile da farle credere il contrario del vero. Ma anche se fosse vero non vedo perché, allora, si vuole proprio favorire questo spettacolo negando la radicale differenziazione creata tra i «sì». Soprattutto, però, mi sembra gravissima l'idea che per paura della politica spettacolo si debba abbandonare lo sforzo per sostenere una posizione politica e morale di cui si è convinti.

Per dirla in sintesi: abbiamo combattuto contro il referendum quando altri tacevano. Il referendum continua ad essere, e lo diciamo, un mezzo sbagliato per risolvere il problema in questione. La politica dei socialisti sulla giustizia e sulle istituzioni continua ad avere elementi di serio pericolo. Ma tutto questo non mi può costringere, addirittura, a farmi sostenitore di norme che giudico profondamente dannose per la giustizia e per la democrazia. Non si possono avere prospettive se si ragiona a dispetto. So bene che altri lo fanno nei nostri confronti. Ma questo non può costringerci a imitarli in una sterile e subalterna faziosità.

Tra i sostenitori del «no» vi è anche chi lo fa solo per colpire i comunisti. Ma come chiediamo di distinguere tra i «sì», noi distinguiamo tra i «no», poiché so che ve ne sono tanti in piena buona fede, con cui abbiamo fatto e, sono sicuro, faremo tanta strada insieme. E allora è anche per loro un problema morale respingere le calunnie che si lanciano contro di noi. Non voglio certo obbligarti, caro Bobbio, a dare ragione a noi comunisti e meno che mai a me. Ma voglio chiederti di esortare alla lealtà. Abbiamo scelto - come i fatti provano - la strada più difficile e dura, perché ci siamo convinti che era la più corretta rispetto alle esigenze della democrazia e alla causa della giustizia. Discutiamone quanto si vuole. Ma non dimentichiamo che, pure con scelte diverse, perseguivamo un obiettivo che credo comune.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Case e mercato

LUCIO LIBERTINI

L'annuncio del ministro dei Lavori pubblici su di una imminente legge che smobiliterà l'equo canone, e la scadenza imminente di una vera valanga di sfratti hanno riaperto la discussione e la polemica sulla politica della casa e sulla crisi del mercato degli affitti.

È davvero difficile pronunciarsi su di un testo legislativo assai fantomatico, poco più di una idea (anzi una ideuzza) di un ministro, che dovrà sormontare aspri scogli nel governo e nella maggioranza, prima di arrivare in Parlamento.

Ma sul filo ispiratore della campagna che intorno all'annuncio del ministro De Rose si è scatenato, vale invece la pena di pronunciarsi, perché esso è ben evidente: la volontà di liquidare l'equo canone, di andare ad un mercato libero degli affitti.

Non c'è alcun dubbio che il mercato libero, sul quale domanda e offerta trovano un aggiustamento reciproco, sarebbe la soluzione migliore, come lo è per tanti altri beni di consumo, anche corrispondenti ad esigenze primarie. E non consideriamo l'equo canone una soluzione finale, ma un ragionamento, un calmiera, transitorio, con tutti gli inconvenienti che ogni calmiera si porta dietro.

Ma, nelle condizioni attuali, l'eliminazione dell'equo canone e il passaggio al mercato libero incontrano un ostacolo decisivo, sul quale è bene che tutti riflettano.

Esso è costituito solo in piccola parte dai deficit di abitazioni - sia nuove sia da recuperare - che persiste in alcune aree a grande concentrazione demografica, specialmente nel Mezzogiorno: perché si potrebbero obiettare che con il mercato libero si incentiverebbero la produzione e il recupero e per questa via si colimerebbe anche quel deficit. Ma l'ostacolo decisivo sta nel costo di produzione, e di riproduzione delle abitazioni, includendo in esso non solo il cantiere, ma l'intero ciclo edilizio: aree edificabili, credito, fisco, procedure, produzione edilizia, domanda non programmata. Quel costo è così elevato - la casa è il solo prodotto industriale a costi reali crescenti negli ultimi decenni - che, se si andasse al mercato libero milioni di famiglie con redditi medio-bassi, e dunque non certo solo i poveri, non potrebbero accedere a quel mercato, né per la vendita né per l'affitto.

In un mercato libero il proprietario di un alloggio, relativamente modesto, del valore di 100 milioni, pretendendo un rendimento annuo lordo del 9-10%, sapendo che da esso si detrarranno poi tasse e spese di manutenzione pesanti. Non è una richiesta in se stessa esosa, ma nove o dieci milioni all'anno sono insostenibili per impiegati e operai senza altri redditi. Del resto nelle grandi città americane, dove c'è il mercato libero, i grandi ghetti sorgono perché non solo i disoccupati ma operai e impiegati non possono pagare gli affitti richiesti: e per questo a New York c'è più coabitazione che a Mosca. Infine occorre ricordare che il mercato libero c'è in Italia, e si chiama «nero» perché c'è l'equo canone; se quest'ultimo venisse cancellato, il mercato «nero» si generalizzerebbe e si chiamerebbe libero. Ciò non sarebbe conveniente certo per gli inquilini, ma neppure per i piccoli proprietari, perché le reazioni sociali sarebbero così forti da far tornare il governo addirittura al blocco, che c'era prima dell'equo canone, e che poi in ragione dell'ondata di sfratti è continuato con i decreti di proroga che hanno «ingessato» l'equo canone.

La via di uscita, per arrivare al mercato libero, c'è, ma deve essere percorsa, e non sopporta scorciatoie. Essa consiste, come insegna tutta l'esperienza riformatrice europea, in una politica che aggredisce i costi del ciclo edilizio, riducendoli fortemente, e nella costituzione di un grande patrimonio di edilizia pubblica e agevolata che risponda a prezzi scontati alla domanda dei ceti medio-bassi. E quella politica che il pentapartito non ha mai voluto fare, ed ha anzi controattivo, sabotando anche il piano della edilizia, in nome di una velleitaria deregulation.

E intanto, è giusto chiedersi, tutto deve rimanere com'è? No, è urgente cambiare l'equo canone, secondo le proposte che il Pci ha presentato in Parlamento dal 1981, e che il pentapartito ha rifiutato persino di discutere, inchiodato al suo immobilismo. Questa riforma deve accantonare lo sfratto per finita locazione, impraticabile sino a che dura la crisi, e riconoscere invece al piccolo proprietario procedure sollecite nello sfratto per giusta causa (morfosità, necessità del proprietario, vendita), con una graduazione che garantisca la mobilità da casa a casa; deve ridurre fortemente le tasse a chi affitta ad equo canone, e tassare duramente chi tiene l'affitto vuoto; deve perseguire gli affitti che sono rimasti ai livelli più bassi per un meccanismo irrazionale della legge, ma garantire gli inquilini meno abbienti con un Fondo sociale che contribuisca in modo effettivo all'affitto (ma di ciò non c'è traccia nella legge finanziaria). Non sono misure decisive, perché tali sono solo quelle che svincolano le radici strutturali della crisi: ma sono misure che rilancierebbero il mercato. E in Parlamento sarebbero approvate in un mese, se il governo volesse

mente giunti ad un testo comune, discusso anche con i magistrati. Sciolte le Camere, effettuate le elezioni, i comunisti hanno reso pubblica per primi, in questa legislatura, una proposta e hanno convinto altri partiti a fare altrettanto. E oggi si è giunti alla Camera a individuare le linee guida per la riforma.

Ma dunque è proprio il nostro impegno di riforma il primo motivo del nostro «sì». Non si può votare la riforma e, contemporaneamente, esprimere un voto che conferma le vecchie norme.

Se il popolo conferma la legge

Tu mi puoi obiettare: anche voi comunisti potevate battervi per il «no» e allo stesso tempo sostenere la riforma di quel vecchio codice. Rispondo: questa strada è esattamente quella che seguivamo una volta a proposito del referendum sulla famosa legge Reale sull'ordine pubblico. Dicemmo allora: quegli articoli della «Reale» sono a nostro avviso sbagliati, ma il riformeremo dopo, e - per intanto - ci opponiamo alla abrogazione. Con il nostro concorso vinsero i «no». Ma la conseguenza, che nessuno aveva messo in conto, fu che la riforma venne approvata. Quando mai il Parlamento ha cambiato una legge confermata dal popolo?

Ma permettimi di aggiungere che altra cosa è se tu, caro Bobbio, e altri amici, affermate: «io voto «no» (e cioè voto a favore delle vecchie norme), ma contemporaneamente voglio la riforma». Molti potranno anche considerarla una contraddizione intellettuale, uno stimolo efficace, una interessante provocazione culturale. Altra cosa, diversa e opposta, è se in questa contraddizione cade un grande partito politico. Se avessi-

scelte il «no» avremmo dovuto batterci - ovviamente - per conquistare la maggioranza. Ma per ottenere questo obiettivo non potevamo batterci in nome di una contraddizione visibile e attaccabile da tutti. Avremmo dovuto dire - come sento che qualcuno dice - evolate quelle norme perché sono una garanzia per la indipendenza della magistratura.

Ma questa è una falsità. Quelle norme sono un cappio posto al collo dei giudici dal Codice del 1940. Esse stabiliscono che un imputato può chiamare in causa per danni il magistrato in ogni momento del processo, cioè sin da quando gli viene contestato un reato. Ma per poterlo fare l'imputato deve chiedere l'autorizzazione al ministro di Grazia e Giustizia. Ecco il punto. Non ho bisogno certamente di spiegare a te che cosa questo vuol dire. Vuol dire che tutto quello che sta tra un imputato e un giudice, secondo le norme attuali, è il ministro, e cioè il potere politico.

Fino ad ora non ci sono state autorizzazioni, per una sorta di convenzione non scritta dovuta anche al fatto che da 40 anni i codici devono essere riformati. Il risultato che non può essere tacitato, di questo fatto è che per chi ha patito un effettivo sopruso, compresi anni di galera immotivati, non c'è stata possibilità di risarcimento. Ma va soprattutto detto che per i giudici la situazione cambierebbe radicalmente - da un punto di vista di principio e da un punto di vista di fatto - se il principale partito di opposizione accettasse di avvalorare con il proprio voto queste norme che proprio uno dei più accesi sostenitori del «no» ha giustamente chiamato un «retillo inaccettabile della legislazione fascista».

Una vittoria del «no» da noi sostenuta, infatti, chiamerebbe pienamente in vita queste norme oggi dimenticate. E non vedo che cosa potremmo obiettare noi stessi se il mini-

stro decidesse di incominciare a concedere le autorizzazioni ai processi contro i magistrati. Siamo troppo sospettosi verso i governanti? Non lo credo affatto. Si dice: ma il giudice ora può essere chiamato in causa «solo» per dolo, frode, concussione, denegata giustizia. Replico: ma cosa volete che imponi al grande materiale che il giudice, poi, venga proscioltosi? Se egli potrà giudicare la causa contro il giudice dovrà resistere e lo scopo intimidatorio sarà raggiunto.

Un risarcimento dallo Stato

Altro che difesa della indipendenza della magistratura! Per sostenere il «no» noi dovremmo cadere in un'altra grave contraddizione: e cioè approvare proprio il principio che la riforma da noi presentata vuole cancellare. Noi vogliamo togliere di mezzo la possibilità che la causa per danni sia rivolta direttamente contro il giudice. Noi proponiamo che il cittadino debba chiedere non al giudice ma allo Stato il risarcimento per un danno ingiusto eventualmente subito a seguito di una azione giudiziaria. E anche su questo punto abbiamo ora un consenso esplicitamente dichiarato dei socialisti, a smentita di loro precedenti posizioni.

Sono sbagliate tutte queste considerazioni di merito ripetutamente avanzate da giuristi che non hanno certo meno titoli di altri? Non lo credo, e comunque nessuno ha replicato ad esse. Si parla d'altro. Tutta la polemica si riduce dunque ad un fatto che viene assunto come una verità assoluta. Si dice, cioè, che con il nostro «sì» noi daremmo valore ai «sì» dei proponenti e alle intenzioni destabilizzanti che

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barabato, Diego Bassini,
Alessandro Carrì,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4550351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20152 Milano, via Fulvio Testi
75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, via Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti via Cino de Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma



Dc e Chiesa Perché l'appello ai vescovi

ALBERTO SANTINI ROMA. Il documento di 170 parlamentari dc, presentato ai vescovi italiani riuniti al Sinodo per sollecitare un nuovo rapporto di fiducia e sostegno, ha aperto un dibattito nella Dc e nella realtà ecclesiale. L'on. Maria Eletta Martini, che è stata la promotrice della iniziativa, cerca di negare che il documento da lei consegnato ai vescovi abbia avuto esattamente l'obiettivo di ottenere dalla Chiesa una rinnovata fiducia per la Dc. Eppure, come riferito il 21 ottobre, nel documento si afferma: «Come cristiani impegnati in politica, avvertiamo l'esigenza di una nuova legittimazione...».

L'incontro nella Basilica «Una visita fraterna», commenta il padre vicario L'omaggio di un libro

Assisi chiama la pace Natta dai francescani

«Hanno trattato gli Stati e parlato i popoli. Ora in presenza di una battuta d'arresto tra le diplomazie bisogna che la parola torni di nuovo e più forte ai popoli». Così ha detto Natta ieri pomeriggio ad Assisi prima al vicario dei frati minori conventuali della basilica di San Francesco, e poi alla stampa. Il segretario del Pci parlerà stamattina al termine della marcia della pace.

Stamattina la marcia Il segretario comunista: «Non si possono deludere le speranze del mondo»

medio e breve raggio. Non è così, non è ancora così. Non è ancora una conquista sicura l'intesa sulla doppia opzione zero. Ma indietro non si può tornare: le speranze che sono state accese in tutto il mondo non possono essere deluse. Il religioso è d'accordo: si tratta di spingere per l'accordo, per siglarlo, per portare il mondo a nuovi e più avanzati equilibri internazionali. Padre Nicola vuole offrire da bere ma Natta gentilmente rifiuta. Allora il vicario della basilica regala al segretario comunista il libro fotografico dell'incontro internazionale delle religioni a cui partecipò anche papa Wojtyla che avvenne qui lo scorso anno ed un altro volume sull'Umbria. Alessandro Natta ringrazia. E dice: «È certo stato importantissimo quell'incontro. In quella occasione è stato riaffermato quel principio unificante per i credenti e per i non credenti ed una speranza generale di pace e di concordia». E poi: «La parola ora deve tornare più forte ai popoli. Gli Stati e le diplomazie hanno trattato. E qualcosa si è visto. Ma è necessaria ancora, evidentemente, una mobilitazione generale».



Due versioni dall'«Avanti!» sul no nelle tribune tv

Il Psi oscilla di fronte all'iniziativa del «Comitato per il no» nel referendum sulla giustizia. Ieri nel primo pomeriggio una agenzia di stampa ha diffuso il testo di una nota dell'«Avanti!» in cui si definiva «incomprensibile la critica verso la Commissione di vigilanza della Rai per aver respinto la richiesta di Bonifacio e Bobbio di partecipare alle tribune elettorali tv. «Ancor più incomprensibile» veniva poi definita la polemica sul mancato incontro del «Comitato» con il capo dello Stato (Cossiga, com'è noto, aveva espresso la sua disponibilità, per poi rinunciare, per non interferire in alcun modo nella campagna referendaria). «Consiglio» finale: «Non ampliate la polemica». Tre ore dopo, però, un'altra agenzia diffondeva un'altra anticipazione dell'«Avanti!», a firma di Ugo Intini, un po' più conciliante: si riconosce l'esistenza di «uno squilibrio», anche se si dà per risolto con l'invito alla Rai ad allestire trasmissioni aggiuntive «dove gli spazi per il sì e per il no siano assolutamente paritari».

Un sondaggio: la quota del «sì» minore del previsto

sponsabilità civile dei giudici, secondo il sondaggio, si collocano il 36,6% contro il 20,7% del «no»; l'abolizione dei contributi ai Comuni che ospitano centrali atomiche trova il 37,5% dei consensi e il 21,1% di «no». Un quarto del totale dei consultati si dichiara disinformato, mentre un 10% pur informato è ancora incerto. La maggioranza degli elettori, secondo il sondaggio, non seguirà le indicazioni del partito preferito, in tutto o in parte, ma sono molti a non essere nemmeno a conoscenza della posizione ufficiale del proprio partito. Limitato il rischio di assessamento: meno del 5% dichiara di voler ricorrere al non voto o alla scheda bianca.

Martelli si difende davanti ai giudici

Aspro e teso «faccia a faccia» a Napoli tra il socialista Martelli e il presidente di Magistratura indipendente Pier Luigi Vigna, il vicesegretario del Psi è partito a testa bassa: «Un potere senza responsabilità è un mostro all'interno della democrazia ed è giusto che gli si tagli la testa prima che generi altri mostri». Ma poi è stato costretto alla difensiva (il Psi non vuole magistrati politicamente dipendenti ed è una follia il solo pensarli) dalle contestazioni dei magistrati in sala e dalle argomentazioni del giudice Vigna sulla contraddizione tra la valenza politica di cui è stato caricato il referendum e l'obiettivo di una «giustizia più giusta». «L'esito del referendum - ha detto Vigna - non riduce di un piano la lunghezza esasperante dei processi, non rende più concreta ed efficace la difesa del povero e il povero abbiente e tantomeno la risposta giudiziaria ai poteri criminali».

Per Bonifacio la Dc dovrà essere intransigente

Dal «sì» della Dc nel referendum sulla responsabilità del giudice ha già clamorosamente preso le distanze assumendo la presidenza del «Comitato per il no», ma Francesco Paolo Bonifacio si prepara a uno scontro ben più aspro nello scudocrociato. «La responsabilità patrimoniale dei giudici - afferma in un'intervista a «Mondo» - non esiste in nessun ordinamento europeo, né in quello degli Usa. Su questo punto la Dc dovrà essere intransigente». Per Bonifacio gli errori giudiziari sono un dato fisiologico del sistema e devono restare fuori dal campo della responsabilità del giudice. «Altra cosa sarebbe (e Bonifacio affaccia l'idea di sanzioni fino all'espulsione) l'errore sui presupposti della giurisdizione, come un mandato di cattura fuori dei casi previsti dalla legge».

Napoleone Colajanni: lo voterò quattro no

«Voterò no al referendum, a eccezione di quello sull'Inquirente», scrive Napoleone Colajanni in un comunicato. Perché afferma: «Il «sì» è una cambiale in bianco data a tutti e, in quanto generalizzato ed ecumenico, a suo giudizio «fortemente» dannoso. I programmi e delle posizioni contano le apparenze, più del confronto le mosse, se la paura fa premio su tutto, allora il sistema entra in crisi». Colajanni torna poi a polemizzare con Massimo D'Alema: «Quando D'Alema scrive che non esistono «nella società» (e non a causa dei rapporti tra le forze politiche ma oggettivamente) le condizioni per una svolta profonda, propugna - secondo Colajanni - la rinuncia al cambiamento per rifugiarsi in un «far politica» che non può essere altro se non un «concretismo» che diventa subito opportunismo senza principi. Il polverone referendario va proprio in questa direzione».

PASQUALE CASCELLA

Oggi a Sirmione parla il presidente del partito «Ma che Babele, questa Dc» Accorrono tutti al convegno di Forlani

Tra corse affannose alla conquista del «centro» del partito, polemiche interne e discussioni sul Pci, la Dc consuma un'altra tappa della lunga marcia di avvicinamento al congresso di fine primavera. Ieri, riunite a Sirmione dall'invito di Forlani, si sono ritrovate di fronte le sue diverse anime: equilibri e posizioni restano confusi e in grande movimento.

Il documento assume, per questo riferimento il Concilio per affermare che, nel loro impegno politico, i cattolici riuniti nella Dc, senza pretendere di rappresentare tutto il mondo cattolico, non si propongono di realizzare «una nuova cristianità» ritenuta, anzi, impossibile. Vanno, perciò, evitate posizioni, considerate egualmente negative, come «l'individualismo o la tentazione di un'«integrazione» in una «società pluralista»». La stessa posizione conciliante del documento va a scontrarsi con quella di Ci e del Mp che condizionano dall'esterno e dall'interno la Dc. A proposito di Ci e di Mp, l'on. Martini ribatte che questi movimenti «cercano di condizionare», come se volesse escludere che, in effetti, condizionano lo Scudocrociato. Quanto al documento del 30, rileva che «pur partendo da una premessa dottrinale, aveva un carattere politico, tanto che parlava di alleanze politiche, ed era legato alle elezioni». Quello, invece, presentato ai vescovi «ha un carattere essenzialmente culturale e religioso». La dirigente democristiana ammette che i due documenti sono una testimonianza di «opzioni non univoche». Ma del resto - aggiunge - «la storia dei cattolici in politica, dall'Opera del Congresso in poi, ha sempre conosciuto questa doppia tendenza, l'una integrativa e l'altra dei cattolici democristiani. Ci sembrava che il Concilio avesse risolto questo problema e, invece, il dibattito continua». «Comunque - precisa - «chi nel partito mi viene a dire che è ora di finirlo con queste nostalgie di venti anni fa, nel senso di prendere il Concilio come base culturale e religiosa per il nostro impegno politico, lo rido, portatemi un'altra dottrina che possa sostituire il Concilio».

Uomini e malumori, speranze e timori di un partito che sta mollandolo gli ormeggi per navigare verso mete ancora ignote, si condensano e si confondono in riva al lago di Garda. All'appello di Forlani - che continua a calzare il suo elmetto di «pompiero» tra le rovine fumanti di un pentapartito che non c'è più - hanno risposto tutte le anime in guerra di questa agitata Dc. Dal palco Cirino Pomicino elogia: «Qui non c'è come a Chianciano, qui non ci sono chiusure intolleranti. Qui, per fortuna, possiamo parlar tutti. E in italiano, non in iriano, come qualcuno usa al vertice della Dc». Sì, a Sirmione parlano tutti. E ricompare opinioni e proposte tanto lontane appaiono come un unico punto di vista. Lei, presidente Forlani, che ne dice? «Dico che non abbiamo di fronte di noi una linea politica, come hanno spiegato Goria e Malfatti. E che però per la Dc il sostegno al governo è la condizione prima del successo e del consenso. Se sono cresciute le difficoltà di rapporto nella maggioranza bisogna impegnarsi di più per recuperare nel confronto una posizione univoca e chiara. Un colpo al cerchio, insomma, ed uno alla botte: a difesa di un'alleanza in frantumi e alla ricerca di una personale equidistanza tra le varie anime della Dc. Ma equidistanza da che, nel vorticoso mutare di posizioni? Ecco Antonio Gava, potente alleato di De Mita e sorretto da un più serrato fronte col Pci: «Amici cari, meglio leggere i discorsi che i resoconti dei giornali. Io non ho mai proposto un'alleanza col Pci o, addirittura, un suo ingresso al governo. Ma l'altro giorno ero alla Camera, guardavo i banchi della Dc da quarant'anni al governo e poi Pajetta, da quarant'anni all'opposizione. Ecco: io non credo che i dirigenti più giovani del Pci intendano preparare altri quarant'anni di opposizione. Dico che il Pci ha delle difficoltà e che la Dc, allora, deve guardare a questo partito e alle sue difficoltà. Senza delegare questo compito ad altri. Già, ma quale Dc? La Dc di De Mita o un'altra? Se le offrisse una candidatura, insomma, come risponderebbe? «Non l'accetterei - dice Gava - perché chi me la offrirebbe non sarebbe un amico». Quindi, De Mita segretario. Ma eletto da chi? «Non esiste la possibilità di un cartello di maggio-

Carceri d'oro Nicolazzi avverte: «Se cado...»

ROMA. «Se perdo io, perdiamo tutti». La frase è del segretario del Pci Franco Nicolazzi. E l'ha pronunciata in un'intervista a «Panorama» sulle disavventure di Emilio De Rose, suo uomo di fiducia promosso ministro dei Lavori pubblici. Nicolazzi difende il suo ministro nell'occhio del ciclone per la vicenda delle «carceri d'oro»: «Il suo curriculum politico-professionale - dice - è uno di quei curriculum che non tutti hanno. Non credo a tutte quelle accuse che hanno scritto i giornali. Non posso che rinnovare la fiducia e la solidarietà a De Rose». E aggiunge, in polemica con la stampa: «Appena formato il governo, c'è stato un ministro che è stato rinviato a giudizio. Una piccola notizia sui giornali e poi non se ne è più parlato. Nella procedura adottata per la faccenda delle carceri non è riscontrabile nessuna illegalità, solo qualche «illegitimità». C'è da dire, tuttavia, che appena l'altro ieri Nicolazzi aveva criticato De Rose per la decisione, assunta con il ministro Vassalli, di azzerare tutte le procedure per la costruzione di 13 istituti di pena.

Il ministro Mammi propone: Berlusconi ceda una rete, viale Mazzini rinunci alla pubblicità su un canale Prodi reclama le antenne della Rai

Il ministro Mammi comincia a distribuire anticipazioni sul suo disegno di legge, mentre Prodi vuole gli impianti Rai. Stando alle prime voci, alcune proposte di Mammi appaiono abbastanza fantasiose. Ma il rischio è un altro: che il can can sulla legge faccia vela a più concreti progetti tesi a sartioculare e marginalizzare il servizio pubblico, a una ulteriore privatizzazione del sistema televisivo. ROMA. Tra le proposte attribuite al ministro Mammi a proposito del disegno di legge sulla tv che egli si appresta a presentare, c'è anche quella di una sorta di quadratura del cerchio. Berlusconi vuole tenere le reti, al massimo ne cederebbe una se così facesse anche la Rai? Bene. Ma che cosa sia veramente a cuore a Berlusconi? La pubblicità, naturalmente, non tanto il numero delle reti. Ecco, dunque, trovato il macchinoso marchingegno: ceda Berlusconi una rete, che intanto ne avrà in cambio la «diretta»; escluda

la Rai la pubblicità da una delle tre reti. È facile prevedere che cosa potrebbe accadere con un tale pasticcio. La rete Rai privata della pubblicità si vedrebbe sottratta risorse dalle altre due reti, in forza del fatto che su di queste ricade l'onere di attrarre (e ospitare) le inserzioni pubblicitarie. In definitiva, la rete ripulita dagli spot diventerebbe un canale residuale del servizio pubblico, a meno che, come pare si è ipotizzato, non venisse ceduto in buona parte ad azionisti privati; le altre due reti vedrebbero ancor

logico, la funzionalità necessaria oggi sul piano interno e internazionale... se la Rai dovesse ricorrere ad altri per affittare gli impianti, ne subirebbe un esoso aggravio economico, verrebbero minacciate quelle autodeterminazione e libertà che soltanto un'azienda a ciclo completo può avere... Ad ogni modo, questa è materia che non si può risolvere in via di fatto, deve stare in una legge e nella convenzione Stato-Rai...». Aggiunge Marco Follini, consigliere dc: «È bene ripetere, anche a costo di essere monotoni la Rai, tutta la Rai, considera gli impianti parte essenziale dell'identità e della strategia di un moderno servizio pubblico». Ma se fosse questa la scoria, toglie la diretta ai privati senza tante storie e senza dover aspettare la legge? Se questa è l'intenzione, conclude Follini, si sappia che «esulta diretta ai privati spetta al legislatore decidere e a nessun altro». Non all'in, dunque, né alla Rai.

Misteri e manovre del mercato tv Parmalat prende Odeon E Fiat prende Parmalat?

La Parmalat prende Odeon Tv, la Fiat prende Parmalat? L'ipotesi potrebbe dare la chiave di lettura di quel che sta capitando con Odeon Tv. Il circuito era nato, da un sodalizio Romagnoli-Tanzi, pareva destinato a liberare quest'ultimo dal peso di una emittente - Euro Tv - ultraindebitata. Cinque mesi dopo, la Fiat aiuta Tanzi a ottenere soldi dalle banche, Tanzi si riprende la tv. ROMA. È maggio quando Calisto Tanzi - padrone della Parmalat - si accorda con Vincenzo Romagnoli, dopo trattative faticose con Berlusconi e Telemontecarlo: si «libera» di Euro Tv e del relativo fardello di debiti; costituisce, con Romagnoli, Odeon Tv: 19 emittenti locali, che illuminano circa il 65% del territorio nazionale, progetti ambiziosi: 250 miliardi di investimenti in tre anni, il 4,5% dell'ascolto entro un anno. I due soci si scambiano allora opzioni incrociate sul rispettivo 50% di azioni. Si dice: è vero, Romagnoli ha anch'egli forti esposizioni bancarie, tant'è che ha messo su Euro Montecarlo (per 400-450 miliardi) il 51% del suo gioiello, la Cogefar; però è già presente nell'home video, nella distribuzione cinematografica e, quindi, si capisce che voglia buttarsi nell'attività tv. Passano poche settimane e comincia a circolare la voce che su Odeon Tv ha già allungato gli occhi la Fiat, che sta concludendo la trattativa con Telemontecarlo. Ma ora, a 5 mesi di distanza, Calisto Tanzi, attraverso la Parmalat, assume il controllo di Odeon Tv al 100%. Che cosa è mai successo? Romagnoli ha tal grande che preferisce abbandonare subito l'avventura tv? Oppure ha accettato di tenere in parcheggio Odeon Tv contanto sulla riconoscenza degli amici dc di Tanzi? È possibile che la rimozione temporanea di Euro Tv e dei suoi debiti abbia facilitato la Parmalat nell'ottenere una robusta linea di credito presso un consorzio di banche, in modo da far fronte a una esposizione debitoria da alcuni calcolata in 500 miliardi? È un fatto che Tanzi ha avuto di recente la linea di credito. Ma da chi è guidato il consorzio delle 16 banche? Da Gemina, finanziaria presieduta da Romiti (Fiat) e dalla Cassa di Risparmio di Roma, delle quali è divenuto presidente il professor Pellegrino Capaldo, legato a De Mita da solidi e antichi legami. Non succederà che, alla fine, la Fiat (dopo l'entesa con la francese Danone) controllerà anche la Parmalat, portando a casa la sua seconda rete tv? Con Berlusconi e De Benedetti al palo, ancora invischiati nella partita della Sme. □ A.Z.

Brindisi
In Comune l'opposizione occupa l'aula

ROMA. Da ieri mattina l'aula consiliare del Comune di Brindisi è occupata, per protesta, dai consiglieri comunali di Pci e Lira cattolici e laici per il cambiamento. Motivo della clamorosa protesta: il rinvio, deciso dai cinque partiti dell'ex maggioranza, dell'elezione del sindaco e della giunta. Senza organi di governo, infatti, Brindisi è già da alcuni mesi, da quando cioè è caduta la giunta Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, guidata dal socialista Enrico Orteso. Ad avanzare la richiesta d'un ennesimo rinvio, ieri, è stato Tommaso Rubino, dc, che ha chiesto di far slittare l'elezione al 27, per la necessità di meglio definire gli accordi tra i partiti interessati al governo della città. La sua proposta ha sollevato aspre polemiche delle opposizioni, ma il pentapartito, alla fine, l'ha votata e l'ha fatta passare. Immediata, però, è stata la reazione degli altri consiglieri, i sei comunisti e i due della Lista, che hanno deciso di occupare la sala.

La crisi, a Brindisi, non pratica solo l'amministrazione comunale: anche alla Provincia, dove la giunta quadripartita Dc, Psi, Psdi, Pri a presidenza democristiana, s'è dimessa due mesi fa, si va avanti di rinvio in rinvio.

Milano, marcisce la crisi del pentapartito

Una città paralizzata da mesi da una «verifica» tra i 5 partiti della maggioranza che governa il Comune e che si complica ogni giorno di più, scontri in aula consiliare ed in quella della pretura. Questa la realtà di Milano da qualche mese. Tutto è cominciato a fine agosto, quando alla festa dell'Unità il sindaco socialista Paolo Pillitteri ha affermato che la maggioranza non è un bunker ed ha alluso ai comunisti.

GIORGIO OLDRIANI

«È una situazione di paralisi grave per la città - dice il segretario della Federazione milanese del Pci Luigi Corbani - che rischia di trascinarsi per i prossimi anni se non si trovano nuove formule di governo per Milano».

Da un lato la paralisi. I grandi progetti urbanistici elaborati dalla maggioranza di sinistra sono sostanzialmente fermi e si è acceso uno scontro tra l'assessore comunale democristiano all'urbanistica Carlo Radice Fossati e quello regionale al territorio, il socialista Maurizio Ricotti, su chi sia il

colpevole; il titolare della cultura è cambiato tre volte in due anni e mezzo, col risultato che si è fatto il vuoto assoluto in questo settore; per quanto riguarda la sanità è in piedi da un paio d'anni una rissa tra Comune e Regione se a Milano ci voglia una Usl unica o 20; l'educazione è un deserto e dopo insistenze continue del Pci l'assessore socialista Armani si è impegnato a fare una relazione che non arriva mai. Il decentramento è in crisi, soprattutto per la volontà, che guidò i 5 partiti nel 1985, di omogeneizzare tutti i livelli possibili, da Roma alla Bovisio.

«Quella che manca - dice Corbani - è un'idea del futuro della città, la capacità di un'elaborazione comune e di una realizzazione tempestiva di quel che si pensa».

Una giunta nata nel 1985 con l'ambizione di essere un punto di riferimento sicuro per le forze private, nella dichiarata intenzione di dare «finalmente» spazio a gruppi ed iniziative si è ridotta ad avere raccolto invece ossitanti anche tra gli imprenditori che non trovano un riferimento certo nell'amministrazione comunale.

La litigiosità, l'immobilismo del pentapartito non solo impediscono quel dispiegarsi di iniziative promesse, ma bloccano ed ingessano la città. A cominciare proprio dall'urbanistica dove la Dc aveva piazzato come assessore uno dei maggiori proprietari milanesi e dirigente della Proprietà fondiaria, Carlo Radice Fossati.



Paolo Pillitteri

Maurizio Mottini (Pci), sono state occasioni per scontri.

La crisi del pentapartito è realtà anche per l'iniziativa del Pci che cerca di fare politica, di non confinarsi in un'opposizione chiusa, ma intervenire nel merito dei problemi. L'ultimo esempio è stato quello dell'ampliamento e della copertura dello stadio di San Siro in vista dei Mondiali. Una spesa prima prevista di 62 miliardi, poi passata ad 82, quindi a 90 ed ora avviata verso quei 118 miliardi che in un intervento in Consiglio aveva pronosticato come costo reale il comunista Epifanio Li Calzi.

Il Pci ha chiesto di discutere in aula di questo e consigliare repubblicani e liberali hanno sottoscritto un ordine del giorno col Pci per chiedere di sapere come è stato agitato l'appalto e come si reperiranno i soldi in più rispetto agli 82 miliardi deliberati a suo tempo. San Siro è diventato un «caso» che ha

La crisi amministrativa a Venezia
In laguna fra i 5 adesso è rissa

VENEZIA. Avevano promesso una pronta ricomposizione della crisi di giunta al comune di Venezia e invece, a muso duro, hanno dato forfait anche in Provincia. I soli governi che ora «vigilano» sui destini della città lagunare - molto lontani - sono quello nazionale e quello regionale.

«Le delegazioni del Psi e del Pri in giunta» (Da Provincia era netta da un pentapartito, diversamente dal Comune dove un mese fa circa è caduto un quadripartito orfano del Pri) «preso atto del dibattito svoltosi in Consiglio e della richiesta di azzeramento avanzata da altre forze politiche, ritengono necessario, pur senza negare l'attuale quadro politico, approfondire la volontà di dar corpo a quelle convergenze programmatiche fin qui discusse»: questo il testo del recente documento al quale il Pci ha deciso, pur abbandonando come gli altri partner una frastornata Dc, di non accodarsi. Ma come si è arrivati a quest'altra crisi maturata in questi giorni nell'amministrazione lagunare? Il documento preceduto da una valanga di accuse rivolte alla giunta e cioè, in larga misura, alle loro stesse parti politiche, di scarsissima operatività, di inefficace coordinamento, di intemperatività, di non coerenza con gli obiettivi programmatici. Le cinque forze politiche si lasciano alle spalle una quantità imperdonabile di co-

Un iter oscuro per il piano affidato a Fiat & C.
Napoli, e l'ambiente diventa uno «strano affare» da miliardi

50 miliardi: la Finanziaria li stanza per le aree a grande rischio ambientale. Certifica come tale per ora ce n'è solo una: Napoli. Qui Snam progetti, Infracad, Fiat engineering con procedura di singolare urgenza hanno ottenuto, dai ministri De Lorenzo e Pavan, sia l'affidamento del piano di disinquinamento che la sua realizzazione. Nonostante un parere sfavorevole del Consiglio di Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. L'ambiente e la sua protezione diventano un «business», e del meno chiaro? Il giro di miliardi di cui parlano ha come destinatarie notissime società, come la Snam progetti, l'Infracad e la Fiat engineering, beneficiarie d'un affare che procede, almeno per un periodo, nella correttezza formale, ma sulla cui sostanza politica è possibile avanzare forti sospetti.

Tutto comincia il 15 dicembre '86, quando la giunta regionale della Campania indica, con propria delibera, le tre società «idonee» per l'affidamento dell'incarico di redazione del piano di disinquinamento per il risanamento ambientale della provincia di Napoli. Fatto paradossale, solo

dopo aver affidato il progetto la giunta s'accorge che non ci sono le condizioni per realizzarlo e, il 3 gennaio, chiede al governo di «avviare con urgenza un'intesa con la Regione le procedure per la predisposizione d'un piano d'intervento». Richiesta prontamente accolta dal Consiglio dei ministri che dichiara la provincia di Napoli «area a rischio ambientale» e affida l'incarico del piano al napoletano Francesco De Lorenzo, ministro dell'Ambiente che, come richiesto, dovrà lavorare d'intesa con la Regione. A tamburo battente, il 5 marzo, viene sottoscritto il protocollo d'intesa. Il 3 e il 4 aprile l'Istituto superiore di Sanità e l'Istituto di ricerca sulle acque del Cnr di-

28 luglio disattende il Consiglio di Stato. Pavan decide che è preferibile che le imprese che «hanno svolto gli studi relativi al predetto piano (Snam, naturalmente, Snam progetti, Infracad, Fiat engineering, ndr) abbiano la possibilità di diventare affidatarie della esecuzione delle opere da compiersi». Per quanti miliardi? Almeno 50, visto che questa è la cifra stanziata nella Finanziaria per il risanamento delle aree a grande rischio ambientale, e visto che in Italia, per ora, c'è solo quella napoletana ad essere stata dichiarata tale.

Un nuovo mandato di comparizione per calunnia sarebbe stato indirizzato a Licio Gelli dai magistrati della Procura di Roma. La notizia è contenuta in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale «Panorama». Oggetto del mandato, che risale - secondo il settimanale - al 3 gennaio scorso, è la denuncia anonima trovata nella perquisizione del 1981 della villa di Gelli a Castiglione Fibocchi aveva ottenuto dalla Ubs un'attestazione che escludeva qualsiasi relazione tra lui e quel conto cifrato, si rivolse alla magistratura romana che ha incriminato Gelli con un mandato di comparizione». A conferma del fatto di essere stato oggetto di calunnia, Martelli - riferisce sempre il settimanale - ha consegnato alla magistratura

anche la lettera che accompagnava il documento ricevuto, nella quale «Gelli aveva scritto di ricordare un incontro nell'abitazione romana del vicesegretario del Psi e il particolare di averlo visto apparire, dopo aver fatto «una rampa di scale». Per Martelli - aggiunge il settimanale - era stato facile dimostrare che nel 1980 abitava in un appartamento al quinto piano, mentre solo anni dopo si sarebbe trasferito in un'altra casa, questa volta al primo piano».

Al Palazzo di giustizia di Roma, a quanto si è saputo, sono occorsi almeno dieci mesi prima di decidere il da farsi. Alla fine - spiega ancora il settimanale - il 3 gennaio 1987 prevale la linea di incriminare Gelli con un mandato di comparizione per calunnia invece che con un ordine di cattura.

Intanto altre novità da Genova. Dopo la «visita» notturna nell'ufficio del giudice Trembley al caso Gelli, ignoti «personaggi» hanno proceduto ad una vera e propria perquisizione in casa di due ispettori di polizia ginevrini che hanno lavorato con Trembley al «caso Gelli». Le indagini sono in corso.

In Toscana
Oggi il voto per la Farmoplant

MASSA. Oggi si vota in tre comuni toscani per decidere il futuro di un'industria chimica. Si svolge il referendum sulla Farmoplant, l'industria Montedison che si trova nella zona industriale di Carrara e che dà lavoro a quattrocento dipendenti e altri ottocento fra uomini e donne che svolgono un lavoro collegato con l'industria. Votano inoltre centomila elettori dei comuni di Carrara, Massa e Montignoso. Due quesiti sulla scheda: uno propone di chiudere gli impianti; l'altro di trasformarli.

Per la chiusura si sono espressi i movimenti ambientalisti, il Psi, Dp, e l'Arci. Per la ristrutturazione sono schierati Pci, Dc, Pri, Psdi, Endas e movimenti cattolici. L'esito del voto si presenta incerto ed è quasi impossibile fare qualsiasi previsione. La Farmoplant, negli anni passati, è stata più volte al centro di violente polemiche per i numerosi episodi di inquinamento chimico che ha provocato all'esterno e all'interno delle proprie mura.

La vicenda del conto svizzero
Gelli incriminato Calunniò Martelli

Nuova incriminazione per Licio Gelli: questa volta per calunnia nei confronti del vicesegretario socialista Claudio Martelli. Il capo della P2 avrebbe fatto recapitare - secondo le anticipazioni di un settimanale - una lettera a Martelli nella quale si parlava di una «operazione» per finanziare con sette milioni di dollari il Psi. Il denaro, secondo Gelli, sarebbe stato versato in Svizzera sull'ormai conto «Protezione».

ROMA. Un nuovo mandato di comparizione per calunnia sarebbe stato indirizzato a Licio Gelli dai magistrati della Procura di Roma. La notizia è contenuta in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale «Panorama». Oggetto del mandato, che risale - secondo il settimanale - al 3 gennaio scorso, è la denuncia anonima trovata nella perquisizione del 1981 della villa di Gelli a Castiglione Fibocchi aveva ottenuto dalla Ubs un'attestazione che escludeva qualsiasi relazione tra lui e quel conto cifrato, si rivolse alla magistratura romana che ha incriminato Gelli con un mandato di comparizione». A conferma del fatto di essere stato oggetto di calunnia, Martelli - riferisce sempre il settimanale - ha consegnato alla magistratura

I tecnici delle tre commissioni d'inchiesta sono tornati sul luogo della tragedia
L'Atr non esplose in volo

L'Atr 42 precipitato nei pressi del lago di Como era ancora intero quando toccò la montagna. Non era, insomma, esploso in volo. Lo hanno affermato gli esperti delle commissioni che sono tornati, ieri, a Conca di Crezzo tra i rottami del «Collibri». Intanto il Rai (Registro aeronautico italiano) ha fatto sapere che l'Atr potrebbe tornare a volare utilizzando velocità diverse. I piloti non sono della stessa opinione.

ROMA. L'Atr 42 precipitato giovedì scorso era intero quando ha toccato il suolo. A questa prima conclusione sono giunti gli esperti delle tre commissioni, quella giudiziaria, quella amministrativa e quella della Ati-Allitalia che ieri hanno compiuto un sopralluogo nella zona dell'incidente, escludendo così la possibilità di un'esplosione in volo dell'aereo. Alcune parti dell'Atr 42, tra cui i pezzi di uno dei piani di coda, sono state recuperate e nel pomeriggio sono state consegnate al procuratore della Repubblica

suspensione dell'attività di questo tipo di aereo - non avrebbe rilevato sinora elementi atti a mettere in dubbio l'aeronavigabilità dell'Atr 42. Avrebbe, comunque, disposto, tenuto conto delle perplessità manifestate dal personale di volo riguardo la formazione di ghiaccio sul velivolo ed in attesa di ulteriori verifiche, che, in presenza di ghiaccio, gli aerei del tipo indicato vengano impiegati con velocità operative diverse dalle precedenti.

Il Rai aveva ricevuto, appena giovedì scorso, copia dei dati - riportati su tabulato - scaturiti dalla lettura delle scatole nere dell'Atr 42 coinvolto nella sciagura aerea del 15 ottobre e subito aveva iniziato il lavoro avvalendosi dell'opera di ingegneri specializzati in meccanica del volo. I dati sono stati, tra l'altro, comparati con quelli già noti al

Riesplode nelle grandi città il dramma della casa
La polizia viene impiegata soprattutto per cacciare gli anziani
A Roma sfratti con i cani lupo

Riprende il dramma-sfratti. Per eseguirli ora s'impiega anche la forza pubblica con i cani-poliziotto. Situazione difficile nelle grandi città. A Roma 40.000 stanze nelle mani degli ufficiali giudiziari. A Milano sono 37.000 e il prefetto sospende le esecuzioni per motivi di ordine pubblico. Il segretario del Sunia Esposito ci fa la radiografia dell'emergenza-casa, che è grave e va affrontata subito.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Gli sfratti sono ripresi ad un ritmo sconosciuto nel passato in tutto il paese. A Roma, addirittura, gli ufficiali giudiziari, nelle operazioni di sgombero delle abitazioni, si fanno accompagnare dalla forza pubblica, munita di cani-poliziotto. È accaduto nei giorni scorsi al Casilino, un grosso quartiere periferico della capitale. L'impiego della polizia in gran parte viene utilizzato per cacciare di casa gli anziani, che fanno maggiore resistenza agli ufficiali giudiziari, trovandosi nell'impossibilità, per gli alti prezzi del mercato dell'affitto, di trovarsi un alloggio alternativo.

Dopo la pausa di qualche

me, siamo di nuovo al dramma degli sfratti, che colpisce centinaia di migliaia di famiglie. Ne sono coinvolti circa due milioni di cittadini. Ne parliamo con Tommaso Esposito, segretario generale del Sunia, il sindacato degli inquilini, che ci fotografa la situazione.

La condizione abitativa si fa pericolosa. Ecco alcuni esempi.

Roma, completato il ciclo di rinvio per la proroga, dall'83 al giugno scorso le sentenze di sfratto sono state 59.131. Gli sfratti già eseguiti più di 40.000.

A Milano la situazione non

è migliore. Le sentenze sono state 59.131. Le richieste di esecuzione 37.140. Quelle eseguite 10.871. Di fronte a questa realtà, ormai ingovernabile, il prefetto Caruso nel capoluogo e nei quarantaquattro comuni ad «alta tensione abitativa», proprio per motivi di ordine pubblico, ha disposto di sospendere le esecuzioni fino al 15 dicembre.

A Genova i giudizi emessi dalla pretura sono stati 24.578. Le domande in mano agli ufficiali giudiziari 17.000. Gli sfratti eseguiti con la forza pubblica 3.449.

A Bologna, per ora, gli sfratti si susseguono al ritmo di vanti-trenta al mese. Se ne devono fare più di quindicimila entro marzo.

A Firenze, con l'intervento della polizia, sono stati più di 2.223 su 13.874 i giudizi emessi. Ma degli sfratti che dovrebbero essere sbloccati subito, che sono 3.930, appena 230 sono per necessità del proprietario.

A Bari su 20.807 sfratti, ne sono stati realizzati più di tremila con l'impiego della forza pubblica. Intanto si susseguono le sentenze: altre 944 in cinque mesi.

Questa la radiografia dell'emergenza-casa. Ora a cacciare dello sfrattato, come si trattasse di un malfattore, con i cani-lupo. A Bari c'è una situazione esplosiva perché la mancanza di un'alternativa abitativa ha portato alla coabitazione diffusa (parecchie migliaia di famiglie) e ad una vera e propria «deportazione». Il trasferimento coatto di migliaia di cittadini nell'hinterland ha determinato una paurosa emergenza in questi comuni, dove si sta verificando un altissimo numero di sentenze. Il fenomeno della «deportazione» viene segnalato anche nella cintura fiorentina, dove in alcuni comuni la situazione sta occupando delle case vuote o in attesa di assegnazione. A Palermo, nel quartiere Zen, sono stati occupati 1.800 alloggi.

Siamo giunti a questo punto - continua Esposito - perché il governo ha lasciato passare troppi mesi senza adottare le

Maturità
Sei promossi
«Bocciatura
ingiusta»

BOLOGNA. «Giudizi fatti a cliche»: con questo parere sono stati revocati i giudizi con cui, a luglio, sei studenti bolognesi erano stati bocciati alla maturità. I sei fortunati ragazzi, così, a distanza di quattro mesi dalla prova sostenuta sono stati, «in appello», dichiarati «maturi». Il caso, piuttosto clamoroso, riguarda un gruppo d'allievi del Liceo «Malpighi», uno scientifico privato cattolico, legalmente riconosciuto. Due classi del «Malpighi», 56 allievi in tutto, avevano sostenuto l'esame con la stessa commissione che metteva alla prova i candidati dello Statole «Einaudi» di San Giovanni in Persiceto. Risultato della prova: i ragazzi della scuola pubblica tutti promossi, i privatisti promossi solo in 34 su 56. Dalla bocciatura a raffica, ecco nascerne il ricorso al Tar delle famiglie dei bocciati e, a seguire, l'ordine del ministero di rifare gli scrutini. La stessa commissione d'esame di luglio, controllata da un ispettore ministeriale, perciò, ha vagliato di nuovo i curriculum dei ragazzi e le prove di maturità. Conclusione: i ragazzi del Malpighi erano stati giudicati in blocco, e, evidentemente, in modo pregiudiziale, non come vuole la legge, individualmente. Perciò, l'ispettore ha deciso, sei dei ragazzi (quattro ragazze e due ragazzi), dovevano essere promossi col «trattese».

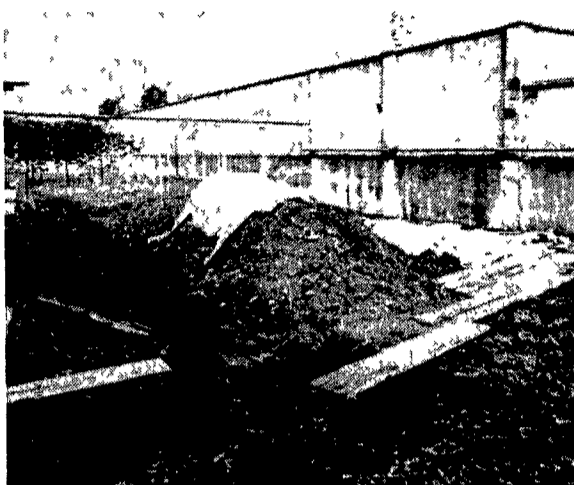
Un mucchio d'ossa e i sospetti d'una chiromante svelano un giallo
«Sì, nel '62 uccidemmo papà»

Prima un omero, poi altre ossa e qualche frammento di indumenti: nel parco di un condominio milanese è stato disseppellito il cadavere di un uomo ucciso venticinque anni fa e, finora, dato per scomparso. Assassini sono i due figli, che ormai erano certi di averla fatta franca, ma che messi alle strette hanno confessato. A riaprire il caso erano state le confidenze rese alla polizia da una chiromante veronese

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Giuseppe e Gianluigi Ba, rispettivamente 43 e 45 anni, hanno vissuto per un quarto di secolo con l'omicidio del loro padre sulla coscienza e con la speranza, divenuta certezza negli ultimi tempi, di scamparla. Adesso hanno confessato quasi tutto a un magistrato torinese, il giudice istruttore Alberto Oggè, e ai poliziotti della Squadra mobile di Verona guidata da Armando Zingales, che da un paio d'anni avevano riaperto l'inchiesta sulla misteriosa scomparsa di Sante Ba, un pregiudicato sparito di casa dalla fine del 1962. I resti dell'uomo sono stati trovati tre giorni fa a ridosso del muro che circonda il parco delle palazzine degli impiegati della Aem, l'azienda elettrica municipale di Milano, a Crescenzo, in via Vitipiano, L'area, seguendo i vari ricordi dei due figli, è stata recintata e scavata con le ruspe finché dopo cinque ore lo scheletro di Sante Ba è tornato alla luce, sotto una pioggia battente. Adesso è all'Istituto di medicina lega-

le di Torino, per essere ricomposto e identificato ufficialmente.
Una famiglia povera, quella al centro del dramma, che nel 1962 si trova, proveniente dal Veneto, a Torino Sante Ba allora quarantatreenne, falegname ed ex panettiere viene da Santo Stefano di Zimella, nel Vicentino. La moglie, Lina Boscaglia - adesso ha 73 anni - è veronese. Fa la domestica. Con loro i figli Giuseppe e Gianluigi e una bambina di 5 anni, un'altra figlia si è già sposata. Sante Ba ha un carattere violento, spesso ubriaco, protagonista di vari furti e, nel 61 del «rapimento» di un bambino che gli procura il ricovero in manicomio per un breve periodo. Un anno più tardi anche la moglie viene arrestata favoreggiamento di prostituzione. Verso la fine del '62 Giuseppe e Gianluigi abbandonano, prima l'uno poi l'altro la famiglia e vanno a Milano, dove trovano lavoro in un cantiere edile che sta costruendo le palazzi-



Il parco del condominio in cui è stato ritrovato lo scheletro di Sante Ba

Da certe confidenze, da spazzichi di discorsi, la Veronese ha intuito che Sante Ba non è scomparso, ma è morto ed è stato sepolto. Va a dirlo prima alla polizia, poi al giudice Oggè. Anche se adesso ne

già tutto, e dice «Sante Ba è vivo in Francia, quelle ossa trovate non sono le sue». Le indagini vengono riaperte sul momento non portano a nulla. Si scopre che nel '62 c'era un cantiere proprio davanti alla casa torinese della famiglia Ba, in via Brocca, e la zona viene scavata a lungo senza esito. Ma il giudice non demorde e affida nuove indagini alla polizia. Il colpo di

scena avviene quando gli investigatori rileggono vecchi fascicoli intestati a Giuseppe Ba, ripescati negli archivi della Questura di Milano. L'uomo, nei primi mesi del '63, è stato arrestato per un furto, e agli agenti spiega, per dimostrare che è un onest'uomo, che fin dal '62 lavorava nel cantiere di Crescenzo. Un particolare mai emerso, nelle indagini non risultava al-

In tre mesi
seimila casi
di violenze
sui bambini

Il «Telefono azzurro», l'iniziativa assunta dall'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia (Alpai) per consentire alla gente di segnalare casi di violenza sui bambini, durante i primi tre mesi della sua istituzione ha squallito ben seimila volte per denunciare casi di violenza. Di questa vasta mole di segnalazioni, il 10 per cento è già stato preso in carico dagli operatori - assistenti sociali, psicologi e pedagogisti - i quali hanno verificato che due terzi delle segnalazioni sono casi gravi di soggetti che non hanno mai avuto contatto con i servizi sociali preposti.

Turni «misti»
di notte vietati
alle Poste
di Aosta

Il direttore, accusato di «comunismo postale», ha replicato dicendo «la città è piccola, la gente mormora e prima che si verifichino situazioni imbarazzanti, ritengo opportuno che il lavoro notturno sia svolto da due uomini o da due donne e non da coppie miste». I turni ogni notte vengono infatti svolti ad Aosta solo da due persone.

Vive proteste fra i dipendenti delle Poste di Aosta ha provocato la decisione del direttore Giuseppe Di Bella, che ha vietato, nel turno di notte, di lavorare insieme a uomini e donne. Il direttore, accusato di «comunismo postale», ha replicato dicendo «la città è piccola, la gente mormora e prima che si verifichino situazioni imbarazzanti, ritengo opportuno che il lavoro notturno sia svolto da due uomini o da due donne e non da coppie miste». I turni ogni notte vengono infatti svolti ad Aosta solo da due persone.

Identificato
scarico:
un capello
l'ha tradito

ad un sofisticato esame su una ciocca di capelli. Si tratta di Salvatore Migliorino, di 32 anni, con numerosi precedenti penali, il quale è stato arrestato. Esercito fu ucciso dopo un'elettrica fuga, a poca distanza del suo negozio di elettrodomestici, giunti sul posto a bordo di una potente moto e con il colpo portato dal casco. Subito dopo, sul luogo dell'agguato i carabinieri trovarono uno dei due caschi. All'interno, fu trovato il capello grazie al quale è stato possibile risalire a Salvatore Migliorino.

Uno dei due presunti responsabili dell'omicidio di stampo camorristico dell'elettrico Giovanni Esposito, di 34 anni, ucciso il 2 ottobre scorso a Torre Annunziata, è stato identificato dai carabinieri grazie ad un sofisticato esame su una ciocca di capelli. Si tratta di Salvatore Migliorino, di 32 anni, con numerosi precedenti penali, il quale è stato arrestato. Esercito fu ucciso dopo un'elettrica fuga, a poca distanza del suo negozio di elettrodomestici, giunti sul posto a bordo di una potente moto e con il colpo portato dal casco. Subito dopo, sul luogo dell'agguato i carabinieri trovarono uno dei due caschi. All'interno, fu trovato il capello grazie al quale è stato possibile risalire a Salvatore Migliorino.

Computer
parlante
per i
non vedenti

ne del non vedenti. Il computer costa tre volte meno di un computer dotato dei caratteri Braille, consente all'operatore cieco di avere le mani libere e dunque di lavorare con maggiore rapidità, e costituisce una tappa importante sulla via dell'autonomia del non vedenti. Grazie alla voce sintetica del computer parlante l'operatore può farsi rilegare, ad esempio, l'intero testo, una pagina, una riga qualsiasi e può perfino azionare la memoria per controllare testi precedentemente inseriti.

Il computer parlante, dotato cioè di un programma filtro, capace di trasformare tutte le informazioni visive che appaiono sullo schermo in informazioni vocali, è l'ultima novità che la tecnologia ha messo a disposizione del non vedente. Il computer costa tre volte meno di un computer dotato dei caratteri Braille, consente all'operatore cieco di avere le mani libere e dunque di lavorare con maggiore rapidità, e costituisce una tappa importante sulla via dell'autonomia del non vedenti. Grazie alla voce sintetica del computer parlante l'operatore può farsi rilegare, ad esempio, l'intero testo, una pagina, una riga qualsiasi e può perfino azionare la memoria per controllare testi precedentemente inseriti.

Incidenti
domestici:
al televisore
il primato

recchi ed il 16 per cento da difetto dell'impianto elettrico. Questi alcuni dei dati contenuti nel libro bianco che l'Unione consumatori ha elaborato e presentato nel corso della giornata conclusiva degli incontri di Fiume Terme. Responsabili - si legge ancora nel libro bianco - del 2,4 per cento e del 2,2 per cento degli incidenti sono stati rispettivamente l'uso scorretto degli apparecchi o l'errore nell'allacciamento o nel montaggio. Tra gli apparecchi, il primato degli incidenti appartiene al televisore seguito da frigoriferi e congelatori, dalle lavatrici e dalle coperte elettriche.

Nel 1986 sono stati quasi mille gli incidenti domestici dovuti al gas o all'elettricità. Dei 539 incidenti attribuiti all'elettricità il 43,4 per cento è di origine imprecisata, il 31,6 per cento deriva da difetti degli apparecchi ed il 16 per cento da difetto dell'impianto elettrico. Questi alcuni dei dati contenuti nel libro bianco che l'Unione consumatori ha elaborato e presentato nel corso della giornata conclusiva degli incontri di Fiume Terme. Responsabili - si legge ancora nel libro bianco - del 2,4 per cento e del 2,2 per cento degli incidenti sono stati rispettivamente l'uso scorretto degli apparecchi o l'errore nell'allacciamento o nel montaggio. Tra gli apparecchi, il primato degli incidenti appartiene al televisore seguito da frigoriferi e congelatori, dalle lavatrici e dalle coperte elettriche.

Pregiudicato
ucciso
a Catania

bordo di due auto di grossa cilindrata. Fiorentino aveva in braccio il figlio Antonino di quattro anni. Colpito alla testa, è morto all'istante; il bambino è rimasto leggermente ferito al collo da uno dei colpi sparati dai sicari. È stato ricoverato in ospedale e giudicato guardingo in cinque giorni.

Salvatore Fiorentino, di 64 anni, pregiudicato, è stato ucciso ieri sera con alcuni colpi di arma da fuoco in via Sturiale, nel quartiere popolare di Catania. A sparare sono stati quattro giovani a bordo di due auto di grossa cilindrata. Fiorentino aveva in braccio il figlio Antonino di quattro anni. Colpito alla testa, è morto all'istante; il bambino è rimasto leggermente ferito al collo da uno dei colpi sparati dai sicari. È stato ricoverato in ospedale e giudicato guardingo in cinque giorni.

LILIANA ROSI

Roma, indagini nelle scuole
Bidello assenteista
correva a vendere droga

Faceva il bidello, ma come secondo lavoro spacciava droga. Secondo Alfonsi, in servizio da molti anni presso la scuola elementare «Principe di Piemonte», è stato arrestato ieri dalla squadra mobile durante le operazioni antidroga davanti agli istituti romani. Durante le ore di lezione si allontanava con diversi preteli, raggiungeva i luoghi dove rifornirsi e poi si presentava a scuola, al suono della campanella di uscita.

amorevolmente traffico e chiasso dei bambini all'uscita. I suoi colleghi lo considerano un lavoratore irrispettibile. Insegnanti e impiegati della segreteria dicono che è una brava persona, sempre pigro al suo dovere e accomodate per ogni problema che poteva sorgere. Proprio all'istituto «Principe di Piemonte», considerato un modello di scuola negli anni Cinquanta, suo figlio Valerio aveva frequentato le elementari. Secondo Alfonsi si era addetto, insieme a una bidella, al padiglione che ospita le quinte, in contatto quotidiano con bambini di 10 anni. Davanti alla scuola, il pomeriggio, all'ora di uscita, c'erano tanti altri ragazzi, i fratelli maggiori che andavano a prendere i piccoli. Proprio per una sentenza assai discutibile che dovevano essere riunite le inchieste, istruite, in sedi diverse, contro gli anarchici (a Roma) e contro i neofascisti della cellula veneta (a Milano).

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Come lavoro di facciata faceva il bidello e quando, con vari pretesti, riusciva ad assentarsi dalla scuola, spacciava la droga. Secondo Alfonsi, 32 anni, da molto tempo in servizio nella scuola elementare «Principe di Piemonte», nel popolare quartiere Ostiense, è stato arrestato ieri e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Gli agenti della squadra mobile romana lo sorvegliavano da tempo. E nella sua abitazione hanno rinvenuto 200 grammi di cocaina pura e ricevute di versamenti bancari per 40 milioni. Nelle ore di libertà, che si procurava sempre più spesso, Se-

condo Alfonsi si incontrava con persone della «mala» romana, conosciute ed implicate in diversi episodi di traffico di stupefacenti. Ma prima aveva pensato ad una copertura valida. Si recava in segreteria, ogni giorno una necessità diversa o un'incubazione da risolvere per la famiglia, e via, un'ora dopo l'inizio delle lezioni si allontanava recandosi sempre nelle stesse zone. La sua abitazione era una casa di via Tiburtina, a Magliana. Due quartieri dove operano piccole e grandi bande di spacciatori. Poi, poco prima della chiusura della scuola, che è a tempo pieno, si ripresentava per distrin-

Inizia a Catanzaro, imputati Delle Chiaie e Fachini
Piazza Fontana, quarto processo
Una verità cercata da 18 anni

Quarto processo a Catanzaro per la strage di piazza Fontana. Per le bombe del 12 dicembre '69 sono stati rinviati a giudizio Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini. Il processo ha preso avvio dalle dichiarazioni di alcuni pentiti del terrorismo nero, che hanno ascoltato confidenze che chiamano in causa i due esponenti delle organizzazioni eversive neofasciste.

CATANZARO. Riprende domani a Catanzaro il processo per la strage del 12 dicembre '69, nella banca nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana. È la quarta volta che ospita la quinta, in contatto quotidiano con bambini di 10 anni. Davanti alla scuola, il pomeriggio, all'ora di uscita, c'erano tanti altri ragazzi, i fratelli maggiori che andavano a prendere i piccoli. Proprio per una sentenza assai discutibile che dovevano essere riunite le inchieste, istruite, in sedi diverse, contro gli anarchici (a Roma) e contro i neofascisti della cellula veneta (a Milano).

La sede dove si svolgerà il processo è la stessa dei precedenti: la ex palestra del «Centro di educazione per minoranti» i reati contestati ai due imputati sono strage e associazione sovversiva. Naturalmente sia Fachini che Delle Chiaie respingono con sde-

I appello di Catanzaro assoluzione generale. Nel frattempo, però, il giudice istruttore Emilio Le Donne di Catanzaro aveva riaperto una inchiesta, sostanzialmente sulla base delle deposizioni di alcuni pentiti del terrorismo nero, che furono ascoltati anche nel corso del processo a Bari in estrema sintesi, questi pentiti, nelle carceri dove sono stati rinchiusi, hanno ascoltato confidenze di camerati che chiamano in causa direttamente sia Fachini che Delle Chiaie come responsabili per la strage del 12 dicembre '69. Fachini, stando alla versione fornita da quei pentiti, avrebbe portato gli ordigni a Milano.

Sentenza
Da ubriachi
l'oltraggio
non è reato

CRISTIANO. Oltraggiare i carabinieri quando si ubriachi non è un reato. Lo ha stabilito il pretore Giovanni Sechi di Morogio (Oristano) che ha assolto da quest'accusa un pastore di 21 anni, Alberto Orrù. Il giovane era entrato alcune sere fa in un bar del suo paese a giocare a carte e bere qualche bicchierino con gli amici. La serata però s'è andata via via movimentando ed il giovane che nel frattempo era ormai ubriaco fradicio ha cominciato a prendersela con gli oggetti del bar. Ha fraccasso sedie e bicchieri e quando ha «attaccato» anche il bancone i proprietari del locale allarmati hanno chiamato i carabinieri del paese. L'intervento dei militari però non ha calmato affatto il giovane pastore che appena visti gli uomini in divisa ha cominciato a prenderli ad insulti e parolacce. Arrestato con una sfilza di accuse il giovane è comparso l'altra mattina davanti al pretore di Morogio che l'ha mandato assolto almeno da un reato quello di oltraggio a pubblico ufficiale. Secondo il magistrato il pastore in quel momento non era in grado di intendere e volere.

Coppola
La famiglia
di Aniello
ringrazia

ROMA. La famiglia Coppola rivolge un sentito ringraziamento agli amici, ai parenti e a quanti numerosissimi hanno partecipato con un commovente abbraccio al grande dolore per l'improvvisa scomparsa del carissimo Aniello in particolare ringrazia il presidente della Repubblica on Cossiga, il presidente del Senato sen Spadolini, il presidente della Camera on Iotti, il governo, i deputati e i senatori, le autorità religiose, diplomatiche e civili, il carissimo on Ingrid e l'amico on De Mita, i segretari dei partiti democratici, il segretario on Natta, la Direzione il Comitato centrale, le federazioni e i militanti del Pci, la Cgil, la Lega nazionale delle cooperative, l'Ordine nazionale dei giornalisti, la Federazione della stampa, la stampa parlamentare. L'ingp il presidente, il Consiglio d'amministrazione, il direttore generale, i direttori delle testate e i giornalisti della Rai Tv i direttori e i giornalisti dei quotidiani e settimanali italiani ed esteri, i giornalisti di Rinascita, il direttore sen Chiaromonte, i giornalisti e tutto il personale dell'Unità, la società editrice dell'Unità.

Presto una sua mostra a Palermo
Liggio si scopre
artista e dipinge deserti

Ora è pronto per il gran salto. Liggio cambia pelle: da capomaia accusato di delitti sanguinosi, cerca di accreditare un'immagine «perbene». Trascorsa l'estate a dipingere, l'ergastolano di mafia più noto attende il fatidico 6 gennaio. Quel giorno una sua mostra, che comprende quadri e disegni, inizierà da Palermo il giro delle principali città italiane. I critici d'arte saranno più clementi dei giudici.
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SAVERIO LODATO
PALERMO. Liggio capo del clan dei corleonesi Liggio registra oculto di 40 anni di stragi e delitti. Liggio che seppur in gabbia impartisce ordini ai superlatitanti Salvatore Reina e Bernardo Provenza non Luciano Liggio nato a Corleone 63 anni fa, oggi inquieto, malato in una cella dell'Ucciardone, a quei giudi zi non fa più caso. Pare abbia detto ad uno dei suoi legali che ha il compito di fargli avere acquarelli e tavolozze. «Prima o poi i giornalisti dovranno rendersi conto che esiste anche un Liggio pittore e poeta e anche un Liggio che ama il suo prossimo».

ha per protagonista l'uomo condannato all'ergastolo per aver massacrato a colpi di pistola - nel 58 - il medico di Corleone Michele Navarra, mafioso e grande elettore democristiano, accusato dell'uccisione del giudice Cesare Terranova (anche se fu assolto per insufficienza di prove in primo e secondo grado) alla sbarra nel maxi-processo a Cosa Nostra, i lati «occanti» non mancano. Gli è stato asportato un rene, soffre di disturbi cardiocircolatori. E così Liggio ha già annunciato che il ricavato della sua mostra itinerante sarà destinato alla costruzione di un grande centro ospedaliero naturalmente a

Luciano Liggio al maxi processo di Palermo

Corleone. «La «vernice» si terra il 6 gennaio nella galleria «Manno», nella centralissima via Dante, a Palermo Partecolan imbarazzi ad ospitare le tele di un boss aspirante pittore? «Dove c'è beneficenza ci sono io», taglia corto Giuseppe Manno, il titolare Saranno esposte 70 tele, grandi deserti, paesaggi spogli, mai un volto umano. «A metà fra il realismo e il divisionismo potremmo definirlo così il Liggio pittore», commenta, loquace, l'avvocato Salvatore Traina che della «metamorfosi» del boss sanguinario è stato un attento osservatore.
Liggio trascorre l'intera giornata in cella, in compagnia di un altro detenuto col pallino della tavolozza, Gaspare Mutolo, anch'egli nei «maxi» per traffico internazionale di stupefacenti. Una convivenza che ha determinato affinità elettive? «No - precisa il legale - semmai il «maestro» è stato Alessandro Bronzini anche lui in carcere per traffico di stupefacenti, che lo



Luciano Liggio al maxi processo di Palermo

ha introdotto nel nuovo mondo. «Avvocato, non stiamo parlando di un detenuto qualunque. Siamo parlando di Liggio. Non ho elementi per giudicare il suo passato. Perché lei vuole escludere che il carcere abbia migliorato il suo carattere? Anche Orazio Faramo, il direttore dell'Ucciardone, è orgoglioso di questo detenuto modello. Dietro la maschera che hanno rappresentato i giornali ho scoperto un cuore che palpitava, un cuore particolarmente sensibile». La storia della filosofia greca di De Crescenzo, Liggio l'ha trovata interessante. Si tuffa pe-

riodicamente nei sacri testi della filosofia cinese, conosce bene i narratori russi dell'Ottocento. Sue «guide spirituali», una sorella, un nipote, Giovanni, un agricoltore di 40 anni sono loro a recarsi in libreria quasi settimanalmente per conto di Luciano Liggio.
E ancora Liggio odia a morte Buscetta, e si è visto durante questo processo. Vede come fumo negli occhi i giornalisti dei quali - ci tranquillizza l'avvocato - «ha una profonda disistima». O dia i giudici? No, quelli no. «Ne attende, sereno, il giudizio». Finora ha scontato quasi una ventina di anni di carcere.

In un garage a R. Calabria
Blitz della polizia
ad un summit mafioso
Tre persone arrestate

REGGIO CALABRIA. La squadra mobile della questura di Reggio Calabria ha interrotto ieri mattina un «summit» mafioso che si stava svolgendo all'interno di un'officina meccanica a viale Europa, in una zona a sud della città. Tre persone sono state arrestate, gli altri tre partecipanti sono riusciti a scappare ma sono stati identificati. Forse preparavano un agguato.
L'incontro era stato convocato dal clan dei Libri-Zindato, due famiglie schierate con la cosca dei De Stefano nella «guerra di mafia» contro gli Inerti-Condello.
Gli agenti, che probabilmente avevano avuto «una soffiatina», hanno sparato alcuni colpi in aria appena entrati nel garage. Da un'uscita secondaria sono fuggiti 3 dei partecipanti. La polizia ha arrestato Antonino Libri, 20 anni, secondo gli inquirenti uno dei killer della banda (qualche mese fa riuscì a scappare ad un agguato), Antonio Zindato, 45 anni, arrestato nel settembre scorso durante un'operazione antimafia e rilasciato poco dopo dal tribunale della

libertà per mancanza d'indizi e Cosimo Borghetto, 23 anni, numerosi precedenti per rapine.
All'incursione sono riusciti a sfuggire i tre «boss» più importanti: Antonio Caracciolo, 58 anni, capo indiscusso del rione «Modena» soprannominato «La primula rossa», Giuseppe Melari, 44 anni, inquieto in un importante processo contro la mafia alla fine degli anni 70 e Giuseppe Cuzzilla, 53 anni fratello di Pietro ucciso qualche mese fa mentre era ricoverato agli Ospedali riuniti di Reggio Calabria.
Nel garage la polizia ha trovato una pistola calibro 7,65 con la matricola abrasa, una «Golf» rubata con una larga contraffatta e altro materiale che è adesso al vaglio della «scienza».
I tre imputati sono convinti che il gruppo stesse progettando qualche azione, forse una rapina a qualche banca di Reggio o più probabilmente un agguato agli esponenti della banda avversa. Tutti gli arrestati dovranno rispondere di associazione a delinquere e di porto abusivo di arma da fuoco.

Saint Gobain Continua a inquinare Pisa

PISA. Inutile guardare la colonna di fumo bianco che, giorno e notte, scarica quintali di anidride solforosa nell'aria...

Ecco la proposta del Pci per salvare il fiume e l'Italia?

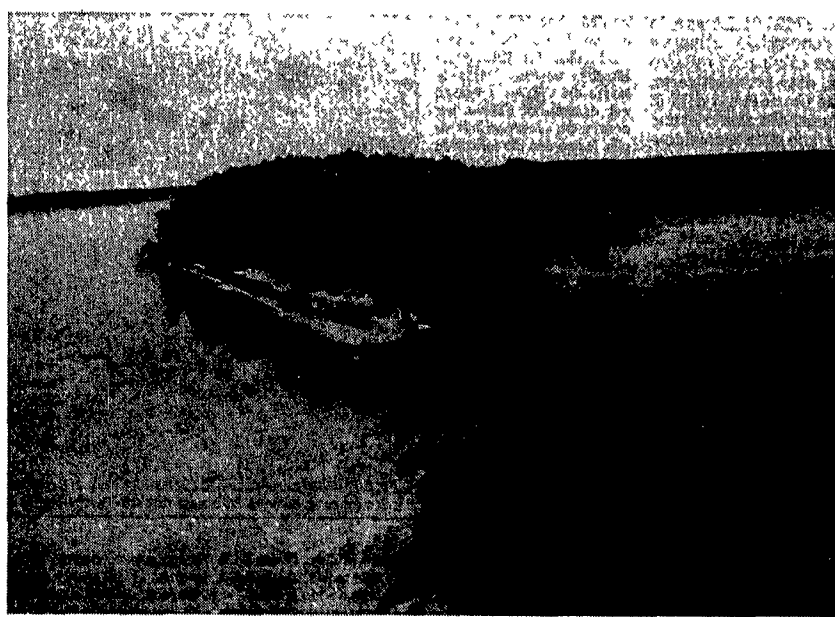
«Il Po? Facciamo come il Reno»

Il Po è malato, le sue acque «a rischio» conducono attraverso le regioni padane, fino all'Adriatico, un carico pesante di «morte ambientale».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MANTOVA. Nella nebbia del mattino, si intravedono appena i pescatori sulla riva del Po e del Mincio, o sulle barche colorate nei laghi.

Un anno fa - dice dalla tribuna Gianni Usardi, presidente degli «Amici del Po» - sono avvenuti due disastri: l'attacco alle acque del Po, che ha inquinato gli acquedotti del Ferrarese, e l'incendio alla Sandoz, che ha inquinato il fiume Reno.



Il Po alla confluenza con il Ticino

2) Definizione programmatica dei piani regionali di risanamento ed efficace regolamentazione degli scarichi civili, delle pubbliche fognature, degli scarichi industriali.

tutti il magistrato del Po continua a raccogliere dati sulle acque, ma le registrazioni finiscono in cantina, e non sono pubblicate nemmeno negli annuali.

Una legge per unificare gli interventi

DAL NOSTRO INVIATO

MANTOVA. Forse davvero sul Po si sono fatti più di mille convegni e forse si rischia ogni volta di ripetere o di riascoltare le stesse cose.

Ci sono le proposte precise dei comunisti, c'è l'impegno di Giovanni Berlinguer a presentare un progetto di legge per unificare i poteri di intervento sul Po e sui suoi affluenti.

Craxi, alla riunione dell'Internazionale socialista a Parigi. Ma il messaggio che ha lanciato, nei fatti un'autocritica, è in contraddizione palese con la sua azione politica concreta.

Le proposte di risanamento e di nuovo sviluppo - ha continuato il dirigente comunista - richiedono grandi risorse ed una politica economica capace di rimettere in discussione il modello di sviluppo che concentra invece tutte le risorse in determinati settori e verso determinati gruppi dominanti.

Intervengono i dirigenti del Pci e amministratori di tutte e quattro le regioni padane. «Deve scendere in campo - dice Giuseppe Gavioli, assessore all'ambiente in Emilia - anche la nostra cultura di governo, sulla proposta che lo Stato finanzia al 67% il costo delle nuove autostrade, nelle discussioni sull'ultima Finanziaria siamo stati troppo in silenzio».

Carne Grossista ha evaso 37 miliardi

Trentasette miliardi in quattro anni, rubati alle casse dello Stato con alcuni trucchi semplici ma decisamente efficaci.

Il traffico aveva il suo centro a Gamboldo, un paese della provincia di Pavia al confine con il Piemonte. È stato ammantato dai finanziati del nucleo regionale di Polizia tributaria.

Cinque i funzionari del ministero delle Finanze ammanettati per avere permesso il traffico: Antonio Scapaticcio, Francesco Gambardolo, Annamaria Severino, Carmine Donatelli e Rosalba Narciso.

A Verona «Eurocarne», protestano gli ecologisti

All'Italia la carne non va più ed ecco le fettine da boutique

Luci soft, e dietro al banco maestri fantasiosi: le macellerie si apprestano a diventare boutique della carne per fronteggiare il calo dei consumi.

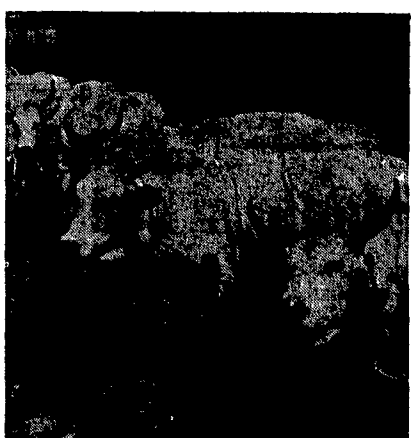
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA. Ci sono tutte le categorie, a questa XVI Eurocarne, e tutte come al solito preoccupate per l'andamento del settore. Produttori di macchine per la lavorazione delle carni (200 miliardi il fatturato annuo), allevatori, importatori, macellai e persino i veterinari, quelli specializzati nel salvare tori e ubriacarsi di Montenegro.

La crisi, in realtà, sembra riguardare principalmente il mercato delle carni bovine. Dati Istat '86 gli italiani hanno mangiato 24 chili di manzo e vitelli a testa, un consuntivo in calo. Tutte le altre carni, invece, hanno toccato la punta massima di diffusione.

si tira il collo ad un miliardo di pennuti. Fa quasi impressione. Del resto il deficit della bilancia alimentare, che nel primo semestre '87 ha superato i 9 mila miliardi raggiungendo quello energetico, è dovuto pare (le cifre non concordano tra Istat, ministeri e produttori) quasi esclusivamente, per la parte competente alla carne, al bovino. Il settore suino, per incanto, tira abbastanza bene, malattia permettendo (150 mila maiali abbattuti nell'86 a causa dell'alta) ma - lamenta Pietro Negroni - è soggetto a troppe imposte.

Insomma, non è questione di prezzo, ma di immagine e sapore. Così all'Eurocarne si lancia un'idea non nuova: trasformare le macellerie in «botteghe della carne», i macellai in «maestri di banco». Nuovi tagli, consorzi di garanzia, più fantasia nelle confezioni. Carni firmate, carni da boutique per vincere dubbi e concorrenza di polli e tacchini. Solo che i produttori di questi ultimi non stanno a guardare. All'Eurocarne gli allevatori di conigli hanno messo a segno il primo colpo, con un convegno con Coni e Federzucchio sull'importanza dei loro limidi animali nell'alimentazione dell'atleta.



«Corri, coniglio, corri». E gli avicoltori (o meglio, le industrie di settore) sono già una potenza, pensate che ogni anno si produce un milione di tonnellate di carne di polli, tacchini e affini, insomma

Convegno dei verdi

«Il nucleare civile aiuta la proliferazione delle armi atomiche»

Qualsiasi sviluppo del nucleare civile induce una proliferazione delle armi nucleari. Non c'è alternativa alla rinuncia allo sviluppo delle centrali nucleari.

ROMEO BASSOLI

ROMA. «Il commissariato per l'energia atomica, non contento di permettere ai francesi l'indipendenza energetica, assicura la credibilità e l'autonomia della forza di dissuasione» (cioè della deterrenza atomica francese).

Ed è proprio questo nesso il punto forte della denuncia lanciata ieri a Roma al convegno promosso dai Verdi (gruppo parlamentare, Federazione delle liste e Amici della terra). Il convegno (che si intitolava significativamente «Nucleare e guerra») ha insistito su una affermazione di principio: lo sviluppo dei programmi nucleari civili è stato il fattore determinante della proliferazione del nucleare militare nel mondo.

Ma Mario Signorino, presidente degli Amici della terra, ha voluto accusare in particolare i paesi europei per questo fenomeno. «L'Europa - ha affermato Signorino - opera oggi come il soggetto più proliferante, quindi più pericoloso, della comunità internazionale».

Il caso classico citato al convegno romano è quello di Israele. Ufficialmente lo Stato ebraico non ha la bomba atomica, ma l'anno scorso un ingegnere israeliano, Mordechai Vanunu, rivelò ad un giornale inglese che il suo paese possedeva due reattori nucleari di cui uno - quello situato a Dimona, nel deserto di Negev - è in grado, con un impianto di riprocessamento, di produrre

Crisantemi italiani

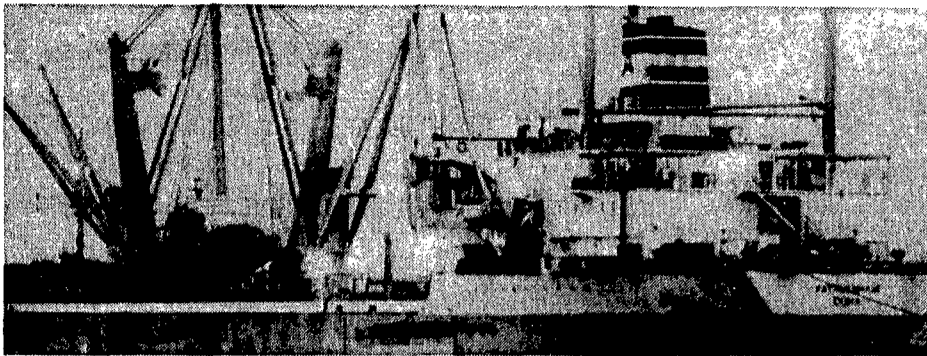
Il 2 novembre ci saranno solo fiori olandesi per i nostri defunti

SANREMO. Come va la produzione di crisantemi ad una settimana esatta dai giorni dei santi e dei morti? «Non bene» affermano al mercato di Sanremo, uno dei maggiori del nostro paese. Per le bizzarrie del tempo la produzione è in ritardo, la merce che affluisce per la commercializzazione è poca.

Advertisement for 'I SERVIZI PER I GIOVANI IN ITALIA E IN EUROPA' in Bologna. It lists services like free time, information, and cultural activities, with dates from October 27-28, 1987.

La Spezia: La «Merzario» salpa dopo che viene ottenuto il sequestro di un container

Savona: la «Fathulkhair» resterà all'ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria



La nave «Fathulkhair» sequestrata nel porto di Savona

Addio poliziotti ecco «i manager» dell'indagine

Investigatori allo specchio. Non per un esercizio di introspezione psicologica, ma per analizzare la cultura dell'indagine nell'era del computer e dei grandi poteri criminali. Promotore della ricerca, il Siulp il sindacato di polizia a cui aderiscono 33.000 agenti. Al convegno svoltosi a Bologna c'erano magistrati, giornalisti, rappresentanti delle tre confederazioni sindacali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MANGUCCI

BOLOGNA. Anche il crimine ha le sue nuove professionalità. Le organizzazioni di rango sanno come utilizzare tecniche bancarie e finanziarie, conoscono a menadito le operazioni che presiedono a scambi internazionali, sanno come condizionare i mezzi di informazione, in alcuni casi riescono a utilizzarli per depistare le indagini. «La capacità di leggere un bilancio» dice Luigi Notari, segretario provinciale del Siulp bolognese - o di destreggiarsi in una procedura amministrativa non serve soltanto a potenziare la capacità di penetrazione investigativa, ma anche a garantire che l'indagine sia corretta e non devastante per i settori interessati».

Una verifica dei precedenti penali della persona che decide di mettere in piedi un'attività. Molte volte i controlli dipendono solo dalla buona volontà di un magistrato, per cui capita, paradossalmente, che siano molto più numerosi a Milano che a Reggio Calabria.

Di fronte a tutto questo, spiega Franco Fornaro, segretario del Siulp dell'Emilia Romagna, le occasioni di aggiornamento professionale degli agenti, pur previste dalla legge di riforma, sono occasionali, dipendono spesso dalla buona volontà del singolo: «Ogni azienda che si rispetti ha un cervello, un punto nevralgico, un'intelligenza che elabora risultati e formula programmi, mette a frutto l'esperienza di pochi e la mette a disposizione di molti: per le nostre Questure l'istituzione di un ufficio con le caratteristiche dell'intelligence sarebbe cosa non solo di rilievo culturale, ma di efficienza operativa».

Altro capitolo importante, per una nuova cultura dell'indagine, è quello dei tentativi di depistaggio delle indagini di polizia giudiziaria. I più clamorosi sono stati ricordati da Gianni Flamini, inviato dell'«Avvenire», autore di studi su stragi e destra eversiva. Da piazza Fontana al 2 agosto (con le «clamorose rivelazioni» del super-terrore Ciolini), una decennale strategia dell'inquinamento. Di fronte a depistaggi e ritorsioni contro magistrati e investigatori, conclude il giudice Giovanni Tamburino, la cultura dell'indagine può significare una cosa sola: «Garanzia vera degli interessi dell'imputato e garanzia della vittima e degli interessi della collettività».

Oggi la professionalità di agenti e funzionari di polizia è adeguata alla sfida della nuova delinquenza? La risposta venuta dal convegno del Siulp è negativa. «Molte volte», dice Giuseppe Macri, capo della squadra Mobile di Bolzano - i poliziotti sono estranei al tessuto sociale in cui devono muoversi. È il caso dei contingenti inviati a Palermo per far fronte alla mafia, un'organizzazione criminale di cui gli agenti mandati da fuori sanno poco o nulla. In questo modo la produttività delle indagini diminuisce, e anziché anticipare gli eventi criminali, si finisce per intervenire solo a posteriori».

L'esempio più classico di questo fenomeno è l'applicazione della legge «La Torre» sui controlli antimafia: in molte questure della penisola è praticamente rimasta lettera morta. Anziché controllare bilanci e conti correnti, ci si limita spesso a

La spuntano i marinai: a terra le armi

Sviluppi sorprendenti e clamorosi nelle vicende parallele delle due navi - un mercantile arabo e una portacontainer italiana - bloccate in due diversi porti della Liguria a causa delle armi illecitamente trasportate nelle stive. A Savona la Procura mette i sigilli sulla «Fathulkhair». La «Andrea Merzario» è appena salpata ieri dalla Spezia, ma lasciando a terra parte del carico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. A Savona il mercantile arabo «Fathulkhair», fermo da più di una settimana alla darsena «grandi alture» e inserito di forza dall'Unione patriottica del Kurdistan nel negoziato per la liberazione dei tre ostaggi italiani, ieri mattina è stato dichiarato sotto sequestro dalla magi-

struttura; il cargo non potrà ripartire sino a quando non saranno completamente chiarite tutte le responsabilità, penali e amministrative, del traffico clandestino di fucili mitragliatori tedeschi scoperti dalla Guardia di finanza, tuttora la Farnesina ha smentito di avere valutato «inaccettabi-

le le richieste dei curdi, come aveva affermato in un servizio da Roma «La Stampa», attribuendo le proprie informazioni a «fonti del ministero degli esteri».

Alla Spezia il portacontainer «Andrea Merzario» - fratello maggiore del «Merzario Italia» che ha transitato in questi giorni sotto scorta nelle acque del Golfo Persico - ieri pomeriggio è salpato con tre giorni di ritardo alla volta di Jeddah nel Mar Rosso; ma un carico di armi francesi che era stato imbarcato a Le Havre con destinazione Riad, e che sembrava avere tutte le carte in regola, è rimasto a terra, sequestrato per ordine della Procura della Repubblica; tutto ciò dopo che i marittimi dell'equipaggio, riuniti in as-

semblea, avevano minacciato il blocco a oltranza della nave se le armi fossero rimaste a bordo.

Torniamo alla «Fathulkhair». Il provvedimento di sequestro, firmato dal sostituto procuratore Tiziana Parenti, fa seguito all'ordine di cattura emesso nei giorni scorsi a carico del comandante, l'irlandese quarantottenne John Scallan, che domani mattina sarà processato con rito direttissimo e che finora sembrava essere l'unico responsabile delle 14 tonnellate di mitra trasportate clandestinamente dal cargo. Dall'istruttoria, evidentemente, sono emersi indizi di reato anche nei confronti della società armatrice, la «United Arabian Shipping Company» con sede a Doha,

capitale dell'emirato del Qatar: si parla di concorso con il comandante Scallan nel trasporto illegale dei fucili mitragliatori, e la nave - in quanto strumento indispensabile alla realizzazione del reato - è finita sotto sequestro.

Questo sviluppo spiegherebbe anche un piccolo «giacimento» delle ultime ore: la rinuncia del mandato da parte dei legali genovesi cui la «United Arabian» aveva affidato la difesa del comandante. «Ci sono incompatibilità di carattere tecnico», avevano spiegato laceratamente i due avvocati.

Quanto all'«Andrea Merzario», il caso minaccia di diventare anche più intricato di quello del mercantile arabo, con una vera e propria alleanza di sospetti, smentite e colpi

di scena. La portacontainer arriva a La Spezia da Valencia e dovrebbe ripartire nel giro delle 24 ore alla volta di Jeddah. Senonché l'ora di salpare s'impenna e sulla nave c'è un fitto via vai di uomini delle Fiamme gialle e autorità doganali. Tutto si muove attorno a un container che - come spiegherà sollecitamente il gruppo «Andrea Merzario Spa» - è stato imbarcato a Le Havre e contiene armi (si parla addirittura di una rampa lanciabile opportunamente smontata e imballata) vendute dalla francese «Aérospatiale» al ministero della Difesa dell'Arabia Saudita. Materiale bellico, aggiunge l'armatore, con tutte le carte in regola; e i primi accertamenti paiono confermare che tutto è a posto. Ma quando il

Operazione a Palermo Stupefacenti e «totonero» al rione Brancaccio Scoperta una centrale

PALERMO. Una centrale per lo smistamento di stupefacenti e per giocate clandestine relative alle partite delle coppe europee di mercoledì scorso è stata scoperta dalla Guardia di finanza a Palermo, nel rione Brancaccio. In un appartamento i militari del nucleo di polizia tributaria hanno sequestrato 605 grammi di eroina pura e sette chilogrammi e 260 grammi di polvere bianca, la cui natura dovrà essere accertata in laboratorio. La proprietaria dell'alloggio, Marianna Lo Cacciato, 39 anni, è stata arrestata per detenzione e spaccio di stupefacenti. Le guardie di finanza hanno

Documento di otto br fino a ieri «irriducibili» Anche la Balzerani proclama: «La lotta armata non ha più senso»

CARLA CHELO

ROMA. Barbara Balzerani e altri sette brigatisti rinchiusi nel carcere di Rebibbia considerati fino a ieri «irriducibili» invilano con un appello ad abbandonare la lotta armata. Il documento, che segue di poche settimane quello di Curcio e Moretti, sarà pubblicato domani sul settimanale l'«Espresso».

A chiedere la «deposizione delle armi» sono dunque otto tra i più noti e duri brigatisti storici, gli stessi che solo alcuni mesi fa (il 18 febbraio scorso) rivendicarono la sanguinosa rapina di via dei Prati di Papa dove persero la vita

due agenti di scorta ad un furgone postale. C'è l'ex-impresario Barbara Balzerani, accusata di 15 omicidi, Pietro Vanni, condannato per la morte del generale Galvagni, Salvatore Ricciardi e Cecilia Massara, Marina Petrella, Marcello Capuano, Giuseppe Scirocco e Luigi Novelli, tutti brigatisti «duri» un passato burrascoso alle spalle e poche speranze di uscire dal carcere.

Il loro messaggio non lascia nessun margine di dubbio: la lotta armata oggi è impraticabile e il nostro progetto è fallito. Un modo piuttosto esplicito per dichiararsi fuori da tutte

le eventuali azioni che potranno avvenire in futuro e forse anche un messaggio ai «compagni» ancora liberi.

Forse gli arresti delle settimane scorse che hanno sgominato il gruppo responsabile dell'assassinio del generale Giorgieri hanno accelerato alcuni ripensamenti. Scrivono i detenuti nel loro documento: «Nelle ultime settimane c'è stata una ripresa del dibattito sulla necessità di dare sbocco politico alla nostra esperienza cioè alla storia delle Brigate rosse... innanzitutto sgombriamo il campo dalle accuse retrospettive di chi vede questa iniziativa finalizzata a sordezze trattative». Già dalle pri-

me battute gli ex irriducibili si schierano con le posizioni espresse da Renato Curcio, Mario Moretti ed altri.

«Dobbiamo essere chiari fino in fondo - scrivono Barbara Balzerani e gli altri sette - la discontinuità causata dalle profonde trasformazioni sociali e politiche del contesto interno e delle relazioni internazionali rende non riproducibile la progettualità, le finalità, l'impianto strategico di cui ci siamo serviti fino a qui... oggi l'ulteriore approfondimento delle modificazioni sociali e politiche e delle relazioni tra le classi ci presenta un contesto mutato fin nei presupposti

stessi che diedero origine alla guerriglia. Possiamo forse non tenerne conto?».

Più avanti i firmatari dicono esplicitamente: «Dobbiamo convenire che laddove non vince la rivoluzione, bensì la borghesia a risolvere in suo favore le contraddizioni (a maggior ragione quando ciò sfocia in qualche sviluppo sociale) lo sbocco politico dei precedenti sedimenti rivoluzionari rappresenta una scelta necessaria; se invece si rimane abbarbicati al semplice trascinarsi di progettualità divenute palesemente antistoriche, ciò conduce ad una lenta ma inesorabile cancellazione».

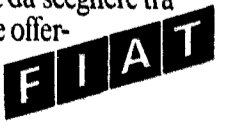
Su con la vita!

Fino al 31 ottobre la tua vecchia auto o il tuo vecchio furgone valgono fino a

1 milione e mezzo

e se valgono di più li supervalutiamo

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: fino al 31 ottobre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di un 900 E o di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Cromia, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 ottobre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora?



È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT

L'incidente di Goiânia Cesio 137 in Brasile una bambina di sei anni tra i primi due morti

Sono morte ieri mattina nell'ospedale di Rio de Janeiro, dove erano state ricoverate insieme ad un numero imprecisato di persone, Leide Des Neves Ferreira, 6 anni, e Maria Gabriela Ferreira, 37 anni. Sono le prime due vittime della contaminazione da «cesio 137» a Goiânia, Brasile, dove un contenitore con il materiale radioattivo era stato gettato in una discarica di rifiuti dai responsabili di un ospedale

MARIA GIOVANNA MAGLIE

Con la polvere luminosa Leide non aveva solo giocato insieme ai suoi parenti e ad altri conoscenti. Ci si era riempita le mani e poi l'aveva inghiottita. È morta ieri, a sei anni, nell'ospedale della Marina militare di Rio de Janeiro dopo un mese di agonia. Perdita di capelli, piaghe, ustioni, aumento irreversibile dei globuli bianchi, stato crescente di confusione mentale sono i sintomi della contaminazione. Nelle stesse ore moriva anche Maria Gabriela Ferreira, 37 anni, sia di Leide. Sono le prime vittime ufficiali di un incidente già archiviato e dimenticato. Non le uniche. Se è vero che, tra menzogne, non-commenti, segreti militari, trapela che delle duecentoquarantatré persone rimaste contaminate dalla polvere radioattiva quarantatré sono ancora ricoverate in ospedale e isolate. Undici di loro dichiaratamente gravissime.

I corpi delle due vittime saranno tumulati nel cimitero di Goiânia chiusi in speciali bare di vetroresina con chiusura ermetica in piombo. Precauzioni sofisticate anche se poi i giornali brasiliani scrivono che un'ala intera dell'ospedale della Marina è stata ammantata perché nessuno sapeva come evitare la propagazione della radioattività. Adesso si aspetta da un giorno all'altro che cedano Wagner Motta, Roberto Santos Alves e Devalir Alves Ferreira. I primi due hanno ritrovato nella discarica della città, capitale dello Stato di Goiás nel Brasile centrale, la capsula, l'hanno portata via e venduta al terzo proprietario di un negozio di rotami di ferro. È stato Ferreira a spaccare la capsula e scoprire la splendida polvere che ha mostrato a moglie, nipote e amici, convinto persino di aver scoperto un materiale più prezioso dell'oro.

«Adesso sembra quasi naturale gridare all'ignoranza dei poveretti - ci dice Luis Pinquelli Rosa, professore all'Università federale di Rio, membro della Commissione

nazionale per l'energia nucleare - e si fa finta di non sapere che non esisteva alcun controllo o registro di questo e di qualsiasi altro materiale radioattivo. I dirigenti dell'ospedale di Goiânia la Cnen, il governo sono responsabili allo stesso modo. Perché hanno lasciato un materiale pericolosissimo alla portata di civili, di gente che non aveva informazioni. Questo è il più grave incidente mai verificatosi perché ha colpito persone prive di qualsiasi nozione tecnica. Non è stata mai detta la verità in queste settimane. Non si dice una parola sul programma nucleare militare brasiliano. Che tra le sue varie perle prevede la costruzione di un reattore nello Stato di San Paolo. In Brasile ci sono diverse centinaia di residui nucleari estremamente pericolosi. E non c'è alcun controllo. Episodi come quello di Goiânia possono ripetersi purtroppo in qualsiasi momento.

«Ma c'è un problema anche più grave e complesso. Quello di un paese - il Brasile come e già di altri - sottoposto ad uno sviluppo nucleare mite, arrogante, ignorante. Senza il minimo rispetto per la vita e la morte della gente. Che, come minimo, deve poter decidere, con un referendum, se questo sviluppo lo vuole. C'è una centrale quella di Angra che sta a soli centocinquanta chilometri da Rio de Janeiro e a poche decine di chilometri da due centri abitati e turistici, Angra dos Reis e Parati. Due reattori installati senza la minima conoscenza, senza autorizzazione, in un'area non è mai entrato in funzione, l'altro si rompe ogni volta che tentano di farlo, per fortuna finora senza conseguenze pericolose».

«Una commissione che ho presieduto ha scoperto che in caso di incidente non erano nemmeno previste delle sirene di allarme. E il piano di emergenza prevede tuttora che una squadra di pullman di soccorso parta nientemeno che da Rio de Janeiro per portare via la popolazione in pericolo».



Le riforme al centro del dibattito



Deng Xiaoping, in alto gran lavoro all'agenzia «Nuova Cina» si distribuiscono ai giornalisti stranieri le foto dei congressisti

Oggi Deng Xiaoping apre il congresso del Pcc. E Zhao presenta il rapporto politico. L'assise si concluderà il 1° novembre con l'elezione degli organismi dirigenti. L'attesa cade sulla misura in cui Deng riuscirà a ritirarsi dagli incarichi che ricopre senza compromettere la «successione». Le riforme, sono fra i temi del dibattito, mentre difficilmente si parlerà del Tibet, dice il portavoce del congresso

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

PECHINO Sarà Deng Xiaoping a presiedere la prima seduta del XIII congresso del Pcc che si apre oggi. È un onore che gli era stato tributato già al congresso precedente, nel 1982. E che prima ancora era stato prerogativa costante di Mao Zedong. Ma l'elemento principale di attesa da parte degli osservatori a questo congresso non riguarda la quantità di onori che verranno tributati a Deng bensì al contrario la misura in cui egli riuscirà a liberarsi dagli incarichi che

I lavori da oggi al primo novembre

Deng Xiaoping presiederà la prima seduta
Paradossale: più incarichi lascerà, più avrà vinto

Il portavoce Zhu Muzhi: probabilmente non si parlerà di Hu Yaobang né del Tibet
Presenti 1927 delegati

Congresso Pc in Cina

sopravvivenza delle nuove politiche anche dopo di lui. Al contrario, quanto più si impone l'esigenza che resti ancora Deng a fare da arbitro al rinnovamento, tanto più non ancora risolto appare il nodo «successione».

Il compromesso raggiunto la scorsa estate alle riunioni di Beidaihe prevedeva che Deng conservasse quella che è la più importante delle tre cariche che attualmente ricopre: la presidenza della Commissione militare e si ritirasse sia dalla presidenza della Commissione dei consiglieri sia dal Comitato permanente dell'Ufficio politico. Che quest'ultimo punto sia ancora in discussione sembra confermato dalla risposta ambigua che il portavoce del congresso, Zhu Muzhi ha dato ieri ad una domanda in proposito nel corso della conferenza stampa convocata alla vigilia dell'as-

siase «Deng Xiaoping - ha detto Zhu - ha più volte sostenuto che desiderava ritirarsi dagli incarichi di direzione ma ha aggiunto che molti nel partito non sono d'accordo e lui stava cercando di convincerli. Per vedere se è riuscito a convincerli o meno bisognerà attendere i risultati del congresso».

Nella seduta preparatoria di ieri i 1.927 delegati presenti (75% quadri 13,6% militari) in rappresentanza dei 46 milioni 11.951 membri del Partito comunista cinese (oltre 7 milioni dei quali si sono iscritti dal congresso del 1982 in poi) hanno eletto la presidenza e la segreteria dell'assise. L'elenco della presidenza effettiva si apre coi nomi di Zhao Ziyang, Deng Xiaoping, Li Xiannian, Chen Yun e Hu Yaobang. Il segretario dimissionario lo scorso gennaio Segretario generale del congresso è Hu Qili, già a suo tempo considerato «delfino» di Hu Yaobang alla testa del partito e che così viene confermato come probabile numero due della futura segreteria dopo Zhao che dovrebbe essere confermato indiscussamente come segretario generale. Lo affiancano Qiao Shi, un altro dei «delfini» di Hu, Song Ping stretto collaboratore di Zhao nel governo e Wen Jiabao, uno dei responsabili dell'organizzazione.

Al portavoce Zhu Muzhi ieri era stato chiesto tra l'altro se il congresso avrebbe discusso delle dimissioni di Hu Yaobang lo scorso gennaio e dei recenti disordini in Tibet. Zhu ha risposto che a suo avviso «la questione dell'ex segretario Hu non verrà risolta perché è già stata risolta» e che non ritiene che i delegati sollevan-

no la questione del Tibet, che «riguardava un numero ristretto di agitatori legati dal Dalai Lama». Anche la questione della lotta contro il «liberalismo borghese», la «debolezza» nei confronti del quale era stato il principale capo d'accusa contro Hu, a suo avviso non sarà uno degli argomenti principali, perché «in gran misura è stata già risolta nei mesi scorsi». Al centro del dibattito invece si vogliono porre i temi dell'apertura e delle riforme, compresa la questione della riforma politica di cui il processo di «ringiovanimento» del gruppo dirigente si presenta come uno degli aspetti essenziali.

L'assise, la cui prima giornata sarà soprattutto occupata dalla lettura della relazione di Zhao Ziyang, si concluderà il primo novembre con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Gli Usa bloccano tutto l'import iraniano

KUWAIT Cresce di giorno in giorno la tensione in Kuwait. Alle 14,10 di ieri (ora locale, in Italia erano le 13) gli uffici della «Pan Am», la compagnia aerea americana, a Kuwait sono stati semidistrutti da una violenta esplosione. Data l'ora nessuno degli impiegati era presente sul posto di lavoro e a quanto riferisce la polizia locale nessuno tra i passanti è rimasto ferito. Gli agenti hanno isolato l'edificio della «Pan Am» che dista solo 200 metri dal Palazzo di Sief dove si trovano alcuni uffici

del emiro del Kuwait scio-cito Jaber al-Sabah. Il carattere antiamericano dell'attentato è evidente e gli osservatori del Golfo tendono ad attribuirne la paternità agli estremisti islamici libanesi che di recente hanno minacciato di colpire obiettivi statunitensi e europei in tutto il mondo in risposta alla presenza delle flotte occidentali nella regione.

In piena notte tra venerdì e sabato è stata invece attaccata a 32 chilometri al largo di Dubai la petroliera greca bat-

tente bandiera panamense «Prosper Venture L» di 38.000 tonnellate che trasportava naffa saudita, caricata a Ras Tanura, verso l'Australia. Lequipaggio, a quanto afferma il bordo del cargo si è sviluppato un furioso incendio che è stato possibile domare solo dopo diverse ore. La tattica usata per l'attacco è molto simile a quella ormai nota dei pasdaran. Una motolancia si è affiancata alla petroliera e per una ventina di minuti i ha ber-

sagliata con colpi di mitragliatrice e granate. L'azione dei guardiani della rivoluzione è probabilmente la risposta di Teheran al raid compiuto il 21 ottobre dai caccia irakeni contro la petroliera iraniana «Kharg-4» sorpresamente nella zona centrale del Golfo. A Dubai era atteso ieri sera l'arrivo del mercantile italiano «Merzano Italia» che è rimasto però bloccato in Kuwait per tutto il giorno a causa di una tempesta di sabbia.

Si inaspriscono intanto i

rapporti tra Washington e Teheran. Reagan sta valutando l'opportunità di imporre un blocco totale alle esportazioni iraniane negli Stati Uniti «dal petrolio ai pistacchi». Camera e Senato hanno già dato il loro ok all'operazione, ma la decisione definitiva non è stata ancora presa. Nell'86 gli Usa hanno importato dall'Iran greggio per un valore di 498 milioni di dollari e nei primi sette mesi dell'87 per 819 milioni di dollari. Le altre merci sono prevalentemente tappe-

ti caviale e pistacchi per un centinaio di milioni di dollari. A Teheran invece gli Usa esportano manufatti a basso contenuto tecnologico per un valore nell'86, di 32 milioni di dollari.

È partito infine per New York dove oggi incontra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar il ministro degli Esteri Andreotti. Lo ha ospitato sul proprio aereo il segretario di Stato americano George Shultz. Al momento della partenza Andreotti si è detto otti-



Perdevo i capelli. Ora uso Dercos.



Trattamento anticaduta* in farmacia.
*Rinforza i capelli e contribuisce a prevenire la caduta



Il segretario di Stato Usa George Shultz

«All'intesa sulla doppia opzione zero mancano soltanto alcuni dettagli tecnici», ha detto il segretario di Stato americano al vertice dei paesi Nato

Shultz rassicura gli alleati Golfo: Andreotti ottimista

Per l'accordo sugli euromissili non restano da definire che «pochi dettagli di carattere tecnico» e comunque per la firma «è questione di settimane». George Shultz, di ritorno da Mosca, ha portato la conferma a Bruxelles, dove ha incontrato i colleghi della Nato. E, dopo lo concerto per il mancato annuncio del prossimo vertice Reagan-Gorbaciov, l'ottimismo è tornato a dominare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES - Si è ripetuto lo scenario già visto un anno fa, dopo il vertice Reagan-Gorbaciov di Reykjavik: come allora, Shultz è arrivato a Bruxelles con l'obiettivo di ribaltare il clima di pessimismo che si era diffuso di fronte a un «fallimento», a Reykjavik dell'intesa globale che si era delineata tra i due grandi, a Mosca della prospettiva di quello che tutti davano per scontato, ovvero il terzo summit dei due leader. Tanto allora che ieri il segretario di Stato americano si è trovato in una situazione difficile: una buona parte delle ragioni del mancato annuncio «del vertice, come un anno fa della mancata intesa di Reykjavik, risiedono nella ostinazione con cui Washington difende il suo «diritto» a sperimentare le «guerre stellari». Le analogie, però, finiscono qui. Se dopo Reykjavik si poteva temere che tutto il castello del dialogo negoziato Usa-Urss stesse per andare in pezzi, stavolta Shultz è arrivato portando la certezza che il primo risultato, parziale ma importantissimo, è stato quasi raggiunto. L'accordo sulla «doppia opzione zero» (eliminazione di tutti i missili nucleari con raggio tra 500 e 5000 chilometri) è praticamente già steso. Gli ultimi ostacoli sono stati superati «di slancio», in particolare quelli relativi alle verifiche del dopo accordo e alla sorte delle testate nucleari americane dei 72 Pershing-1A di proprietà tedesca che a suo tempo ri-

viene considerato universalmente il termine massimo-prospettiva del terzo summit Reagan-Gorbaciov non è certo svanita: i sovietici, secondo Shultz, continuano a volerlo, tanto che sia Shevardnadze che lo stesso segretario generale del Pcus hanno fatto espliciti accenni al quarto incontro, che dovrebbe avere luogo a Mosca nella primavera dell'anno prossimo. Per quanto riguarda Washington, non c'è problema: quando Gorbaciov sarà pronto a venire - ha detto Shultz - saremo pronti a riceverlo.

Tutto bene, allora? L'aria pesante che era sembrata spirare l'altra sera dopo i colloqui di Mosca è svanita? No. Se sugli euromissili le cose vanno bene, non altrettanto si può dire degli altri capitoli del contenzioso. Su quello delle armi strategiche ci sono dei passi avanti (da un accenno dello stesso Shultz si ricava che ci sarebbe un'intesa per affrontare da subito la questione delle verifiche, per evitare che il problema si ponga all'ultimo momento), ma la situazione è sostanzialmente bloccata sul contrasto intorno alle «armi stellari». L'impressione è che sia stata la constatazione di questa «impasse» a suggerire a Gorbaciov di ritarare per il momento la fissazione del suo terzo incontro con Reagan. Che l'abbia fatto di iniziativa propria o per una qualche opposizione interna (secondo le allusioni che circolano a Bruxelles sul perché del mancato annuncio di Mosca) cambia poco, in fondo, i termini del problema. Che, come accade già dopo Reykjavik, da problema tra gli Stati Uniti e l'Urss rischia di trasformarsi in problema tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei, che tanta ostinazione sulla Sdi non hanno alcun motivo per dividerla. Ieri, comunque, nessuno degli europei, come ha riferito Andreotti, ha sollevato la questione.

Resta da registrare, infine, che Shultz ha respinto, ieri, l'ipotesi avanzata dai sovietici per una moratoria a partire dal 1° novembre nella installazione dei missili che saranno oggetto dell'accordo quasi pronto. La cosa potrebbe creare qualche frizione almeno con i governi belga e olandese, cui la moratoria andrebbe particolarmente a genio.

Ampio rimpasto governativo in Polonia



Avrà come interlocutore un governo nuovo di zecca il presidente del Senato Giovanni Spadolini recandosi in visita ufficiale in Polonia la settimana prossima. Ieri infatti si è proceduto a un vasto rimpasto governativo, secondo le indicazioni del primo ministro Zbigniew Messner (nella foto), che ha ridotto i ministri da 26 a 16, così come i vice primi ministri da sei a quattro. Il rimpasto appare finalizzato all'attuazione della riforma economica, visto che riguarda anzitutto dicasteri come l'industria, la cooperazione con l'estero, il mercato interno, i trasporti, il lavoro e la politica sociale. Ma la spinta alla riforma economica verrà in particolare dalla nomina del vice primo ministro Zdzislaw Sadowski, che non è iscritto al Poup, a capo della commissione per la pianificazione di Stato, l'organo che prende le decisioni in economia: fu Sadowski a coordinare il lavoro di approntamento della riforma.

Golfo: assicurati dalla «Vittoria» i marinai italiani

Avrà una copertura assicurativa il personale militare e civile che parteciperà alla missione della Marina italiana nel Golfo Persico. Un comunicato della «Vittoria Assicurazioni» ha annunciato ieri che la compagnia milanese coprirà tutti i rischi subiti dai nostri connazionali in quelle pericolose acque. I massimali corrisponderanno a dieci volte la restituzione annua di ogni assicurato, e il risarcimento avrà un limite di 25 miliardi per ogni evento e per ogni unità navale.

Curdi all'Italia: «Non puntiamo sul ritiro delle vostre navi»

«È solo una richiesta dettata dal buon senso, non una condizione irrinunciabile» per il rilascio dei tre tecnici italiani rapiti dai Curdi, il ritiro delle navi italiane dal Golfo. Lo ha dichiarato in una intervista Ahmad Barmani, rappresentante in Europa dell'Unione patriottica curda, l'organizzazione che ha rapito i tre italiani in Irak. Occorre invece che l'Italia cessi le forniture di armi a Baghdad, ha ribadito Barmani, aggiungendo che i tre stanno bene: «Possono muoversi liberamente in una nostra base, abitano una casa confortevole, mangiano carne e frutta, e bevono yogurt».

Mosca condanna «l'aggressione iraniana» contro il Kuwait

Mosca ha condannato duramente l'attacco iraniano di venerdì contro il terminal petrolifero di Al Ahmadi in Kuwait. Secondo la Tass gli attacchi contro «l'amichevole» Kuwait sono «inaccettabili», mentre l'ambasciatore sovietico in Kuwait Ernest Svezhev ha definito «l'aggressione iraniana» «inammissibile», affermando che l'attacco richiede misure urgenti «da parte di tutte le parti in causa per por fine alla guerra».

Filippine Ramos al militare: «Sostenete Cory»

Un invito alle forze armate filippine a sostenere Cory Aquino è stato rivolto ieri dal capo di Stato maggiore generale Fidel Ramos. Egli ha invitato l'esercito a ricambiare la fiducia che il presidente Corason Aquino ripone nelle forze armate dimostrando una «maggiore determinazione» nella lotta alla guerriglia comunista. Ramos ha negato che l'ordine di disarmare i soldati con cui la Aquino è in contrasto venerdì fosse motivato da sfiducia. «È stato solo un provvedimento di sicurezza», ha detto Ramos.

Israele: «Non vogliamo far la leva in Cisgiordania»

Tramite gli studenti israeliani non solo c'è un movimento di «obiettore pro-palestinese», ma sta ottenendo notevoli consensi. Si tratta di una cinquantina di giovani liceali prossimi alla leva che dichiarano di non voler prestare il servizio militare nei territori occupati di Cisgiordania e di Gaza. «Abbiamo raccolto centinaia di firme di giovani che la pensano come noi», ha detto il loro portavoce annunciando l'invio di una lettera al ministro della Difesa Rabin dove si precisa che i giovani israeliani non intendono andare a «reprimere manifestazioni di protesta».

Carlo e Diana di nuovo insieme (ordine della regina?)

È sulle prime pagine dei giornali inglesi: Carlo e Diana sono di nuovo insieme. Per chi non avesse seguito le ultime vicende della casa reale inglese, informiamo che ha fatto molto scalpore la «fuga» dell'erede al trono, rifugiatisi nella residenza della nonna a Balmoral, dove ha incontrato una vecchia «fiamma». Per un mese Carlo e Diana non sono stati visti insieme. Ieri, finalmente, facendosi precedere da un grande bouquet di crisantemi e garofani (tutti i gusti...) è tornato a casa. Ma, sembra, per ordine della regina.

RAUL WITTENBERG

Per decidere il vertice, l'accordo sugli euromissili non basta

Mosca: il dialogo non è chiuso ma deve avere prospettive più ampie

L'accordo sugli euromissili è un approdo a portata di mano. Ma esso non basta, da solo, a operare la svolta necessaria nei rapporti fra Usa e Urss sul disarmo. La decisione di Gorbaciov di arrivare all'accordo sugli euromissili senza più collegarlo alla pregiudiziale di una rinuncia degli Usa all'Sdi aveva lo scopo di aprire una nuova prospettiva alle altre questioni sul disarmo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Come nel «doppio Reykjavik», l'incontro di Mosca appena concluso tra Gorbaciov e Shultz offre materia per un ripensamento al momento delicatissimo che stanno attraversando le relazioni mondiali. L'accordo che tutti attendevano non c'è stato, anche se non c'è stata rottura. Ambo le parti sono ormai giunte ad un punto di non ritorno per quanto concerne l'intesa per distruggere una intera classe di missili nucleari. È un approdo a portata di mano (Shevardnadze e Shultz hanno ribadito che esso è praticamente concluso), per definire il quale non è davvero esagerato usare la qualifica di «storico». Ma non è bastato e non basta a operare, da solo, la svolta necessaria. A Mosca si è assistito a una lotta tra due filosofie, più che a un confronto di proposte. E il banco di sabbia su cui si è arenato l'incontro è stato di nuovo, come a



Mikhail Gorbaciov

per un accordo separato sui missili «intermedia», accettando integralmente la doppia opzione zero proposta da Reagan, Gorbaciov aveva detto che il gesto aveva lo scopo di aprire una nuova prospettiva per le altre questioni del disarmo. Nei mesi successivi, mentre il processo avviato prendeva respiro, più d'una volta Mosca aveva fatto sapere che il vertice con Reagan avrebbe dovuto essere sostanzialmente da contenuti più vasti di quelli di un accordo sugli euromissili. Il Cremlino aveva fatto l'ennesima concessione non per una operazione di facciata (anche se ben consapevole che, così agendo, offriva al presidente americano, in gravi diffi-

coltà interne, una prestigiosa via d'uscita per raggiungere indenne la fine del mandato), bensì per ottenere, in cambio, lo sblocco della disputa sulle armi strategiche offensive e sulle guerre stellari. Che a Mosca Shultz fosse venuto esattamente per affrontare anche questi temi neppure la parte americana aveva negato. Ma nei due giorni di discussione è emerso nuovamente che il Cremlino, come a Reykjavik, aveva costruito un nuovo tentativo di convergenza offrendo all'amministrazione di Washington e una proposta di riduzione delle armi strategiche offensive praticamente identica a quella proposta a Reykjavik e una parziale «legittimazione» dello scudo stellare.

Il principio che Gorbaciov voleva stabilire era che il vertice di Washington affrontasse questo problema, lo considerasse ammissibile, cioè trattabile. Una risposta americana su questo punto non è venuta e, di conseguenza, Gorbaciov non ha consentito a fissare la data del vertice, pur senza chiudere la porta a questa possibilità, perfino nell'anno in corso. A ben vedere lo scenario che si è spalancato a Mosca lo si sarebbe dovuto e potuto prevedere. Bastava leggere con attenzione le dichiara-

zioni ufficiali sovietiche, tra le quali l'articolo che Gorbaciov pubblicò sulla «Pravda» a settembre in occasione dell'apertura della 42ª assemblea generale dell'Onu. Né vale - come ha subito fatto il presidente americano - accusare, da un lato, Gorbaciov di aver fatto leva spregiudicatamente sugli orientamenti maggioritari del Congresso degli Stati Uniti, ormai largamente conquistati all'idea di un rispetto del trattato Abm e sempre più scettici sulla validità dell'Sdi, dall'altro il Congresso Usa di «stare spesso dall'altra parte» del tavolo negoziale con Mosca. È un'ammissione pericolosa, a ben vedere, del fatto che l'amministrazione di Washington insiste su una «filosofia» del rapporto con l'Urss che viene considerata ormai inadeguata anche da larghi settori della leadership americana. Infine, per capire ciò che è accaduto a Mosca - senza perdere le speranze di una ripresa del dialogo - occorrono altri fattori che vi hanno giocato un ruolo decisivo. Non è sfuggita a molti osservatori la dura critica di Gorbaciov per la linea seguita dagli Usa nel Golfo Persico. Anche qui il nuovo modo di concepire le relazioni mondiali non può che essere esaminato globalmente.

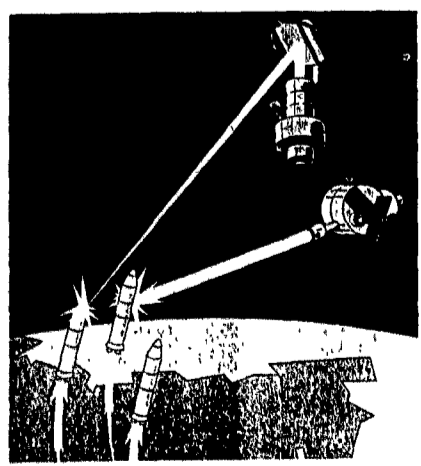
Dubbi e speranze di Washington il giorno dopo

Disappunto, sorpresa, dubbi sulle intenzioni dei sovietici, critiche a Gorbaciov per aver messo in forse il summit Usa-Urss, ma anche a Reagan per il suo arruolamento sul progetto «guerre stellari». Il trattato sui missili a medio raggio sembra comunque più vicino. Potrebbe volerlo firmare personalmente Ronald Reagan, ottimista anche alla fine della peggiore settimana della sua presidenza.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Sorpresa per la sterzata di Gorbaciov, dubbi su data e luogo del vertice, ottimismo sul futuro del trattato per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio. È un Ronald Reagan che si dichiara ancora «speranzoso» ad incontrare il leader sovietico. Sono le reazioni nella capitale degli Stati Uniti, subito dopo la delusione venuta dalla visita del segretario di Stato George Shultz a Mosca. Ieri, il giorno più importante messo in evidenza come Gorbaciov, «domandando cambiamenti sulle «guerre stellari», sbarrò la strada, per ora, all'incontro: così titolò il «New York Times»: è il punto su cui tutti insistono. Forse, ha scritto la corrispondente del «Washington Post» da Mosca, Celestine Bohlen, «le aspettative americane erano al di fuori della realtà, accorate da un innato ottimismo e dalle necessità politiche interne». Oppure, hanno ipotizzato in molti, è stato proprio Gorbaciov a ridimensionare i suoi obiettivi, a causa delle critiche e dei contrasti sulla sua linea all'interno del Politburo. Sulla firma del trattato sui missili a medio raggio, invece, le prospettive, oggi, appaiono, in America, più rosee di prima. Alcuni aspetti dell'accordo, hanno fatto sapere dal Dipartimento di Stato, sono stati definiti «svantaggiosi» per gli Usa, ma di nuovo rifiutato l'idea di «mercanteggiare sulla difesa spaziale», insistendo che si tratta dell'unico mezzo per rendere inutili i missili nucleari.

Sulla proposta sovietica di una moratoria dei missili (fint dal primo novembre prossimo, intanto, la risposta di Washington è decisa: solo dopo il trattato, altrimenti si favorisce l'Unione Sovietica). Oltretutto, dicono al Dipartimento di Stato, senza un accordo preliminare è difficile sapere se i sovietici rispettano o no i patti. Ma al Dipartimento non nascondono un certo disappunto per una situazione in cui Gorbaciov, con le sue proposte e la sua opposizione alle «guerre stellari», ha partecipato, distruzione del 20-25 per cento dei missili, lanciandoli e facendoli stracellare, o facendoli direttamente esplodere.



Il disegno riproduce le guerre stellari

Quel giorno che Reagan annunciò lo «Scudo» al mondo

Il 23 marzo 1983 Ronald Reagan annunciò l'inizio di una strategia politico-militare destinata a pesare enormemente nei rapporti Est-Ovest: nasceva il progetto Sdi, lo «scudo spaziale». È questo progetto, osteggiato da una buona fetta della stessa comunità scientifica statunitense, che ha frenato l'accordo «storico» per il disarmo nucleare. Un progetto che prevede una spesa finale di mille miliardi di dollari.

FRANCO DI MARE

Un gigante di venti metri e del peso di migliaia di tonnellate si leva dalla rampa di lancio puntando verso il cielo. La sua testata porta sei ogive nucleari indipendenti che si staccheranno e procederanno autonomamente verso gli obiettivi: le basi strategiche e le città della potenza avversaria. A terra la partenza del missile è stata segnalata dai radar e dai satelliti-spia. Un fascio di luce ad altissima concentrazione viene sparato da un cannone-laser verso uno specchio sistemato su un satellite geostazionario e, da qui, viene riflesso sul missile, distruggendolo. Nuovo scena-

rio. Mentre il potente ordigno nucleare compie il suo tragitto verso gli obiettivi, un aereo della nazione minacciata, ad altissima quota, lascia partire un piccolo missile senza testata nucleare, che viaggia alla velocità di ventottomila chilometri all'ora. Il missile-killer colpisce il gigante nemico, polverizzandolo.

È la storia di Davide e Golia. Ed è la filosofia su cui pone le sue basi l'Sdi, lo «scudo spaziale» voluto da Reagan. Il presidente degli Stati Uniti annunciò la sua sfida politico-scientifica, prima ancora che militare, all'Unione Sovietica il 23 marzo del 1983. «Faccio appello alla comunità scientifica americana - disse Reagan quella sera - quella stessa che ci ha dato le armi nucleari, af-

finché volga ora le sue capacità al servizio dell'umanità e della pace mondiale, affinché ci fornisca gli strumenti atti a rendere inutili e offensive le armi nucleari.

Un sogno di facile presa politica, popolare, quello di equilibrio fra le due superpotenze non più basato sulla deterrenza nucleare, ma sulla capacità di difesa. Ma, appunto, un sogno. La comunità scientifica americana si spaccò in due: circa 7.000 scienziati di fama mondiale dissero che l'Sdi era irrealizzabile. Tuttavia in vari laboratori degli Stati Uniti il progetto andava avanti, si era messo in moto una macchina possente, spinta dagli enormi interessi economici dei colossi dell'industria bellica americana. Il più

noto di questi laboratori è quello di Livermore, creato e diretto da Edward Teller, l'inventore della bomba all'idrogeno. Al Livermore Laboratory lavorano ottomila fra scienziati e tecnici, con un bilancio annuale che supera gli ottocento milioni di dollari. Da qui è partita una delle proposte base dell'Sdi: e cioè un cannone-laser collocato su satelliti orbitanti il cui funzionamento sarebbe innescato da una «piccola» esplosione atomica. Un progetto di difficoltà se non impossibile realizzazione. Per «governare» un simile sistema di difesa occorrerebbe un software finora sconosciuto. E non si potrebbe neanche operare il debugging, cioè la ricerca degli errori che normalmente si com-

mettono nella messa in funzione di sistemi molto meno complessi di questo. Il sistema potrebbe essere verificato solo scatenando una guerra termonucleare globale. L'orientamento attuale degli scienziati è la negazione del «sogno» di Reagan di un «ombrello» che protegga le popolazioni. Una «copertura», dicono oggi gli scienziati, è forse possibile su scala ridotta: dunque si tratterebbe di un sistema antimissile per la sola difesa delle proprie basi strategiche. Per questo sistema è previsto l'utilizzo di missili-killer (Enis, Sbkv, Hedy) privi di testata nucleare, che intercetterebbero i missili nemici partendo da satelliti. Il generale Abrahamson, responsabile del progetto, ha già invitato l'industria aeronautica ad essere pronta a produrre centinaia di satelliti. E preme sui politici perché venga «ampliata» l'interpretazione del trattato «Abm» (sottoscritto da Usa e Urss nel 1972) per poter iniziare gli esperimenti, vietati da quell'accordo.

È a questi progetti che l'amministrazione Reagan non vuole rinunciare (nonostante i forti dubbi del Congresso Usa). Ed è questo che ha di nuovo frenato l'accordo «storico» sul disarmo. Ma, come lo stesso Robert McNamara, segretario alla difesa Usa dal '61 al '68, ha osservato: «È possibile raggiungere buoni accordi sul disarmo, o è possibile insistere sulle guerre stellari. Ma è completamente impossibile fare le due cose insieme».

«Dopo un'ora passata al telefono ci siamo arresi»

Signor direttore, giovedì 8-10 alle ore 3 del mattino il Centro trapianti Henriotti di Lione ha telefonato a mio figlio, non vedente emodializzato, comunicandogli che il rene tanto atteso era finalmente disponibile.

Ricerca e rigore storico-critico

L'iniziativa editoriale presa nel 20° della morte del «Che» Guevara e quella per il 70° della Rivoluzione d'Ottobre si muovono su una medesima linea:

Caro direttore, prendo spunto dal dibattito televisivo di lunedì 12 ottobre nel corso della trasmissione di Rai 2 «Che, mia figlia» cui tu stesso sei stato presente, vorrei sollevare alcuni spunti di critica inerenti al tema discusso (e in parte, a mio avviso, evaso).

caratura morale: e così non lo s'è forse un po' castrato? Come dire «ecco qui il comunista anarcoido e idealista, quello che è in ognuno di noi, sempre in contrasto, nel concreto, collo sviluppo reale della sua costruzione ideale, una sorta di Don Chisciotte».

tirare fuori dal cassetto quel Lenin che, pur ancora formulando gran parte della cultura teorica di base del quadri dirigenti del Pci, sembra essere sparito da tutto il resto del modo di essere partito. La politica di Gorbaciov contro la burocrazia dello Stato e nel Partito, per un certo pluralismo, l'apertura economica al privato e certe lotte morali quanto mai rappresentative, sotto molti aspetti, quanto di più vicino alla prassi politica che fu di Lenin, ridestando in molti (e anche in noi) la speranza che la rivoluzione, anche se a lungo ritardata e involutata, trovi oggi modo di continuare il suo corso.

misura, anche gli intenti di manipolazione e mistificazione di cui parla Giuliano Della Colletta non lo nego. Ma, anche qui, non esageriamo. Quando nelle case degli italiani arrivano l'immagine, la voce e le argomentazioni di Fidel Castro, questo veramente non mi sembra possa rientrare nei «piani» dei manipolatori delle coscienze.

Caro direttore, vorrei ricordare agli immemori e ai giovani, la figura di un grande antifascista, che pagò con la vita il suo gesto di inclinamento agli italiani. Consapevole del rischio che correva, scrisse, prima di partire per la sua impresa, «La storia della mia morte».

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for various regions: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento mentre la debole perturbazione che nei giorni scorsi ha interessato le regioni centro-settentrionali si allontana verso nord-est.

«Si tratta di definire una materia comune a tutti»

Signor direttore, come dice bene e chiaramente Gossini (Unità del 22/10), a questo punto, per affrontare il problema dell'ora di religione cattolica in modo concreto, per la realtà quotidiana degli studenti di oggi, è necessario partire dal fatto che il Concordato del 1985 pone allo Stato l'obbligo di assicurare l'insegnamento della religione cattolica a chi ne faccia richiesta.

a tale insegnamento. Del resto, una opzione può essere fatta solo all'interno di un sistema più ampio e generale: in una parola, se tutti fanno Religione, nel senso di Storia delle religioni o del pensiero religioso, una parte, molti (anche tutti) possono optare per l'insegnamento della religione cattolica (e a questo punto tutti coloro che optano sono ragguardevoli). Viceversa si continuava a mantenere una situazione tale per cui la scelta era fra l'ora di religione cattolica oppure il niente, o meglio qualcosa da inventare in modo estemporaneo, senza neppure precisare chi ne sia il docente. Su questa strada non ci sono vie d'uscita dignitose.

ALTAN. IL GORBACIOV VUOL RIABILITARE BUCHARIN. ROBETTA, IN CONFRONTO ALLA STORICA RIABILITAZIONE DEL CICCITTO.

pratico. Questo diventa alla fine l'insegnamento che stiamo dando.

«Ha ormai poco a che vedere con la sinistra: è centrista»

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city, temperature, and location. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

Seconda vittoria per lo sfidante Anatolij Karpov che nella 5ª partita giocata venerdì scorso ha nettamente battuto il campione in carica Garry Kasparov.

SCACCHI a cura di Pier Luigi Petruccioli. Karpov passa a condurre.

sacrificio di deviazione della sua torre alla 37ª mossa ma non accorgendosi della presa in g6 e quindi abbandonando subito dopo. Comunque la sua posizione anche senza questo errore clamoroso sarebbe stata persa dalla semplice spinta del pedone bianco in e5.

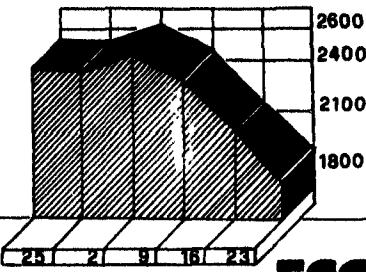
Se non proprio il Papa, sicuramente l'annuncio della serie che ne celebra i viaggi nel mondo, viaggia con notevole ritardo. Il 27 ottobre le Poste vaticane emetteranno la serie annuale di uso corrente dedicata ai viaggi di Giovanni Paolo II nel mondo che quest'anno ricorda i viaggi compiuti nel 1985 e 1986.

FILATELIA A CURA DI GIORGIO BIANINO. Anche il Papa viaggia con ritardo.

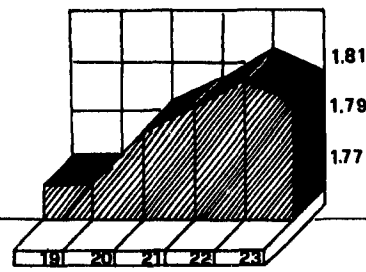
Scuola Militare Nunziatella, nel secondo centenario della fondazione; - 20 novembre, un francobollo da 500 lire celebrativo della seconda Giornata della Filatelia.

LE LOTTO. DEL 24 OTTOBRE 1987. Table with columns for city, numbers, and amounts. Includes cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II.

Lira
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Disoccupati Sono 2 milioni e 800mila

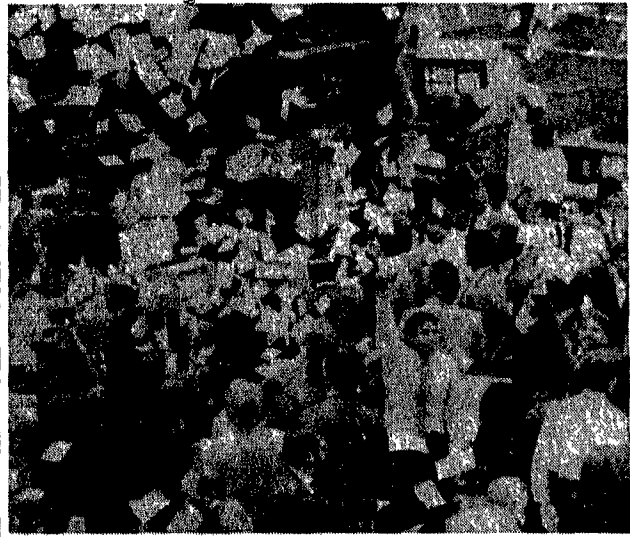
ROMA. «Bollettino disoccupazione»: sempre peggio. L'istat ieri ha reso noti i dati relativi a luglio: all'inizio dell'estate, in Italia, il tasso di disoccupazione (il rapporto tra chi ha un lavoro e chi lo cerca) era arrivato a quota 12 per cento. Con un aumento - rispetto ai dati del luglio '86 - in percentuale, di un punto e otto. In cifra, quattro mesi fa erano 2 milioni e 871 mila le persone alla ricerca di un impiego. Di questo, oltre il settantatré per cento (più di due terzi) aveva un'età compresa tra i 14 e i 29 anni. Ancora, la stragrande maggioranza dei disoccupati è concentrata nelle regioni meridionali. Mentre al Nord, infatti, il tasso di disoccupazione ha avuto un incremento contenutiatissimo (appena dello zero e uno per cento; l'indice è passato dal 7,4 dell'anno scorso al 7,5 di quest'anno) nel Mezzogiorno l'incremento è stato notevole: dal 16,7 al 18,8 per cento. Una percentuale, questa del 18,8 per cento, che accomuna le regioni meridionali con le zone più depresse dell'intera Europa (solo l'Irlanda e alcune aree dell'Inghilterra hanno un'indice di disoccupazione sopra il venti per cento).

Se i giovani in cerca di prima occupazione costituiscono il «grosso» dell'esercito dei disoccupati, è anche vero che le liste di collocamento sono cresciute grazie anche ad un'altra categoria di persone: i lavoratori espulsi dalle industrie, dalle fabbriche. A luglio, su quasi tre milioni di disoccupati, ben cinquecentomila e rotti erano persone che avevano perso l'impiego. Fin qui i dati su chi cerca un lavoro. Ma l'istat, come è noto, fornisce anche un dettagliato quadro della forza lavoro già impiegata. Per quanto riguarda gli occupati, le cifre, relative all'ultimo trimestre, dicono che sono in continua crescita nei «terziari», tanto che questo settore ormai «assorbe» il cinquantadue per cento della manodopera. Calano invece i lavoratori nell'agricoltura (che ormai assicura un impiego solo ai dieci per cento del totale degli occupati) e nell'industria (32 per cento). Rispetto all'anno precedente è leggermente aumentato il numero delle persone che hanno un posto di lavoro: diminuiscono gli uomini occupati (meno di 74 mila) ma crescono le donne con un impiego (più centosedicimila). Infine un ultimo dato: sono 177 mila (quindi in crescita) le persone che hanno accettato un lavoro part-time.

Ammonimento del governatore all'assemblea del Forex: «L'economia finanziaria è labile meglio affidarsi a quella reale»

«Si sono raggiunti buoni risultati ma l'inflazione è in agguato Troppi squilibri nei conti statali Continuerà la difesa della lira»

Ciampi: «Non sottovalutiamo i pericoli dei crolli in Borsa»



Chiusura di seduta venerdì alla Borsa di Toronto, in Canada

E ora la reaganomics produce solo pentiti

Adesso tutti guardano con apprensione alle prossime mosse di Reagan e del governo americano. Per domani è annunciato alla Casa Bianca l'incontro tra il presidente Usa e il leader del Congresso per discutere i provvedimenti necessari alla riduzione dei deficit federali e per «tranquillizzare» i mercati finanziari. Reagan continua a preferire parlare di «riduzione delle spese» piuttosto che di imposizione di nuove tasse, cosa che minerebbe alle basi tutta la sua «strategia del consenso».

Ma ormai è un coro internazionale che spinge in questo senso. La «settimana nera» di Wall Street e delle Borse non sarà il crollo del capitalismo, ma certamente costituisce un colpo mortale a tutta l'ideologia reaganiana e neoliberalista

propinata a piene mani in questi anni. Ai Galbrithi che da oltre oceano possono giustamente ricordare oggi che «noi l'avevamo detto», su uniscono le loro voci. Ieri è toccato al neosegretario repubblicano Giorgio La Malfa prendere le distanze dalla «Reaganomics», la cui politica fiscale ha causato una «vera voragine» nel gettito e quindi nel deficit americano. Sarà un caso, ma proprio ieri «La Stampa» di Torino, tornava con un articolo di Mario Deaglio in quella sorta di esercizio autocritico che da qualche settimana impegna alcuni esponenti del «boom» finanziario italiano e mondiale. Il parere di Deaglio è esplicito: il principio basilare del reaganismo, cioè l'assoluta e incondizionata libertà di movimento

di capitali, deve essere messo «momentaneamente in quarantena». In sostanza l'economia che si scopre improvvisabile, occorre richiamarsi al primato dell'economia reale; l'analisi di quest'ultima offre elementi più affidabili e, nei fatti, è più rassicurante». Guardando all'Italia, Ciampi, ricorda i fattori importanti di risanamento acquisiti in questi anni (soprattutto in termini di produttività e benessere finanziario delle imprese, e di alto volume di risparmio delle famiglie) ma non smentisce la sua polemica e la sua denuncia per gli elementi di debolezza strutturale: «L'insidia di un'inflazione che risale», lo squilibrio «reale e finanziario nei conti dello Stato». Il «nodo non sciolto» della nostra economia rimane quello

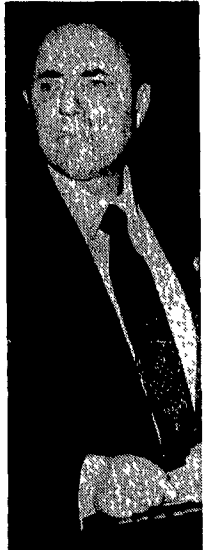
«Fluttuazioni così ampie in tutte le Borse mondiali sono un segnale di allarme anche se i cedimenti venissero riassorbiti»: parlando ieri all'assemblea del Forex, il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ha sottolineato il clima di incertezza e di rischio che domina i mercati finanziari internazionali. Ed ha invitato a guardare soprattutto all'economia reale. In Italia torna il rischio inflazione.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia ha parlato ieri al tradizionale appuntamento del Forex club italiano (al quale aderiscono gli operatori sui cambi) lanciando un messaggio denso di preoccupazioni sul futuro dell'economia italiana in un contesto internazionale sconvolto dalla crisi delle Borse. Il testo di Ciampi risente evidentemente della rapidità inattesa del terremoto dei mercati finanziari avvenuto in questa settimana: alla domanda cruciale sulle repercussions che il crollo di Wall Street potrà avere sulla nostra economia Ciampi arriva solo alle ultime battute. «Fluttuazioni così ampie in tutte le Borse mondiali - dice il governatore - sono un segnale di allarme anche se i cedimenti venissero riassorbiti». Il clima di incertezza nei rapporti internazionali secondo Ciampi ora può solo aumentare, così come la «reattività» dei singoli soggetti economici - in circostanze come le attuali - sono ancora le sue parole - quando ogni punto di riferimento sembra diventare labile, occorre richiamarsi al primato dell'economia reale; l'analisi di quest'ultima offre elementi più affidabili e, nei fatti, è più rassicurante».

Guardando all'Italia, Ciampi, ricorda i fattori importanti di risanamento acquisiti in questi anni (soprattutto in termini di produttività e benessere finanziario delle imprese, e di alto volume di risparmio delle famiglie) ma non smentisce la sua polemica e la sua denuncia per gli elementi di debolezza strutturale: «L'insidia di un'inflazione che risale», lo squilibrio «reale e finanziario nei conti dello Stato». Il «nodo non sciolto» della nostra economia rimane quello della finanza pubblica, dell'ardua gestione di un debito «prossimo al 100 per cento del prodotto interno lordo». È la denuncia che già Ciampi portò in Parlamento, corredata da critiche di non poco rilievo all'impianto della manovra finanziaria predisposta dal governo.

Ma è chiaro che nella situazione attuale contano soprattutto le scelte di cooperazione che potranno essere fatte dai governi dei paesi più industrializzati: Usa, Giappone, Germania in primo luogo. Su questo il discorso di Ciampi - testimone di tutti gli ultimi incontri internazionali - non autorizza nessun ottimismo. Il riassorbimento degli squilibri nei pagamenti correnti - dice Ciampi riferendosi al problema dei prodeficit, il disavanzo americano - non può essere affidato solo alle politiche monetarie e agli interventi sui cambi; il contributo principale deve provenire dal coordinamento delle politiche di gestione della domanda, segnatamente di quelle di bilancio. Ma alle molte pressioni pubbliche fatte nei vertici internazionali - osserva ancora il governatore - non sono seguiti i fatti. Il governo americano non ha fatto nulla di serio per ridurre il suo deficit, né Germania e Giappone hanno davvero tenuto fede agli impegni di rilanciare le loro economie per riequilibrare gli scompensi mondiali. È questo il quadro internazionale in cui un leggero aumento dei tassi tedeschi e una generale aspettativa inflazionistica e recessiva ha innescato il terremoto dei mercati finanziari.



Carlo Azeglio Ciampi

L'Enel è la prima società in Italia

È l'Enel la società che ha realizzato nel 1986 il più alto fatturato (dieciotto mila miliardi di lire) tra tutte le società italiane industriali e commerciali. Lo sostiene il settimanale «Il Mondo», nel numero che sarà domani in edicola, che pubblica una classifica delle prime tremila e cinquecento aziende italiane. L'Enel - sempre secondo il settimanale - ha rimpiazzato in prima posizione l'Agip Petrol, che quest'anno è stata «retrocesa» al terzo posto, mentre in seconda posizione, con un fatturato di quattordicimila miliardi di lire, c'è la Fiat auto che lo scorso anno era risultata la terza. In ascesa, sempre rispetto ai «risultati» dell'anno scorso, anche la Sip che si è insediata al quarto posto (era quinta), mentre l'Agip è finita al sesto posto dal secondo che occupava l'anno scorso. Il «Mondo» pubblica anche una classifica in base all'utile netto: in prima posizione c'è l'Ibm Italia con oltre 538 miliardi (su un fatturato di 4 mila e 129 miliardi). Al secondo posto - confermando l'altra classifica - anche stavolta c'è la Fiat.

Tunnel Manica con capitali sovietici e cinesi

Capitali sovietici e cinesi sono in arrivo per finanziare la costruzione del tunnel sotto la Manica. Secondo il quotidiano inglese «Daily Telegraph», una banca sovietica («Norodny») e due della Repubblica popolare cinese («Banca di Cina» e la «Citic Industrial Bank»), hanno aderito al pool di istituti di credito che finanzia quasi interamente il tunnel ferroviario. Il capitale stanziato dagli istituti dei due paesi ammonterà complessivamente a 105 milioni di sterline (quasi duecentoventi miliardi di lire). La «Norodny» dovrebbe contribuire al progetto con 65 milioni di sterline. Le due banche cinesi, invece, dovrebbero parteciparvi con 45 milioni di sterline. La costruzione del tunnel ferroviario sotto la Manica costerà complessivamente sei miliardi di sterline. Cinque di essi verranno forniti da un consorzio di banche che inizialmente comprendeva cinquanta istituti, ma che in questi ultimi tempi si è ampliato fino a comprendere 198.

Tassa sulla salute polemiche nel governo

È ancora polemica nel governo sulla «tassa sulla salute». Dopo le «fumate» nere delle riunioni svoltesi nei giorni scorsi tra governo e pentapartito (riunioni che avrebbero dovuto trovare una soluzione al problema) i liberali hanno annunciato che presenteranno un emendamento alla Finanziaria per ridurre questa tassa. Lo comunica una nota dell'ufficio stampa del partito di Altissimo (nella foto) nella quale si sottolinea che l'emendamento propone la riduzione della tassa al sei per cento a partire dal prossimo anno e all'uno per cento dall'89. L'anticipazione dell'87, nella misura dell'1,5 per cento, dovrebbe essere detratta (sempre nel progetto liberale) da quanto dovuto nell'88.

Nel Nord Europa un treno ad alta velocità

I ministri dei Trasporti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Belgio si incontreranno domattina per firmare un'intesa per la costruzione di una linea ferroviaria per convogli ad alta velocità che congiunga i cinque paesi. La nuova linea, che dovrà consentire al Tgv velocità di crociera attorno ai duecentosessanta chilometri, dovrebbe essere la prosecuzione, a Nord e ad Est, di quella che in Francia congiunge Parigi con Lione.

Contadini cinesi ospiti della Confcoltivatori

Sposte della Confcoltivatori è in visita in questi giorni in Italia una delegazione di esponenti della «Crea» (Associazione cinese dell'Agricoltura, dell'allevamento e della piscicoltura), guidata dal vicepresidente, Kong Candong. La delegazione, saluta al suo arrivo dal presidente della Confcoltivatori onorevole Avolio - che a sua volta era stato ospite in Cina nel maggio scorso su invito di questa organizzazione - ha già visitato o visiterà impianti agricoli in Campania, Basilicata, Puglia, Emilia, Lombardia, Veneto e Piemonte. A Napoli, la delegazione ha avuto un incontro con i docenti dell'università agraria di Portici, mentre a Modena apprenderà per un sopralluogo anche negli stabilimenti della Fiat Trattori. A conclusione del viaggio in Italia, la delegazione cinese sarà ricevuta dal ministro dell'Agricoltura.

Stefano Bocconetti

Partito dalla stazione Termini di Roma a metà ottobre, «Agritreno '87» sta incontrando un notevole successo nelle sue peregrinazioni per l'Italia. Attraverso un mezzo insolito, il treno, gli organizzatori si propongono di sensibilizzare un pubblico vasto ed eterogeneo ai problemi dell'agricoltura. Nei 22 vagoni del singolare convoglio è infatti allestita un'ampia mostra itinerante sulle tematiche conoscitive ambientali legate al territorio. Di rilievo anche iniziative collaterali come convegni, dibattiti, spettacoli teatrali e musicali, proiezioni cinematografiche. I promotori sono il ministro dell'Agricoltura, le Fs e «Linea Verde» che si avvalgono della collaborazione di istituzioni, associazioni, Regioni, consorzi, organizzazioni dei produttori come ad esempio quella del mercato d'asti.

Vino A Roma una settimana di incontri

ROMA. Si aprono oggi a Roma le «assise internazionali del vino», un megaincontro organizzato dall'Oiv, l'Office international du vin, una sorta di Onu del vino istituito a Parigi nel 1924. Vi parteciperanno oltre 1.200 delegati da 52 paesi stranieri. Il convegno, che chiude l'«anno internazionale della vite e del vino», si propone di fare il punto sullo stato attuale della produzione vitivinicola mondiale attraverso una serie di convegni ad altissimo livello che per una settimana trasformeranno Roma nella capitale mondiale del vino. Tra gli obiettivi della manifestazione vi è anche quello di tracciare strategie di comunicazione inerenti al settore vitivinicolo, approfondendo la conoscenza ed i vincoli di collaborazione tra i vitivinicoli dei vari paesi.

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da

1 A 25 MILIONI

con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

- **SERietà**
- **CORRETTEZZA**
- **SICUREZZA**

● Bologna (051) 377545-368849
● Firenze (055) 6811893
● Milano (02) 5453586-5468629

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Per informazioni sede di Torino (011) 517005-515221

SI RICERCANO COLLABORATORI

Tesoro controcorrente, tassi in rialzo

ROMA. Per l'asta di fine mese i rendimenti del Bot semestrale ed annuali sono stati elevati di circa mezzo punto. Risalta, così, il caso italiano: mentre nel mondo - anche per effetto della bufera che colpisce i mercati azionari - i tassi di interesse si riducono, in Italia, almeno per una certa gamma di titoli pubblici, invece aumentano. Dal canto loro, le banche annunciano una qualche non ben quantificata riduzione dei tassi attivi, dopo l'aumento dello 0,50% riscontratosi a settembre, e danno atto che il massimale all'espansione degli impieghi bancari, reintrodotto il 13 settembre scorso, ha «morsato» sicché i finanziamenti in eccesso (si parla di 3.000 miliardi a settembre) sono rientrati nei limiti stabiliti. A questo punto bisognerebbe disporre, però, di dati più precisi che riguardano l'impatto che il massimale ha avuto soprattutto sulla media e piccola impresa per la quale è molto probabile che i tassi attivi non si siano ridotti, anzi che debbano compensare il decremento dei tassi a carico della grande impresa. Così come occorre verificare gli effetti che possono prodursi - come è già accaduto in passato - per l'attuazione di tecniche di «aggiornamento» del massimale stesso, le quali spostano i finanziamenti dalle banche agli istituti di credito speciale, ovvero incentivano operazioni di denaro caldo, ovvero ancora stimolano a sostituire crediti delle banche italiane con quelle delle filiali all'estero di queste

L'asta di fine mese dei Bot ha rivelato una «sorpresa» tutta italiana: mentre nel resto del mondo i tassi calavano, da noi il rendimento dei titoli pubblici cresceva di mezzo punto. Una anomalia, che deriva dalla difficoltà del Tesoro di approvvigionarsi sul mercato e di mettere ordine nei propri conti. Nel 1988 si presenteranno in scadenza 350 miliardi di titoli, sicché saranno necessarie ogni mese emissioni lorde di 30 mila miliardi. È evidente, a questo punto, la radicale inadeguatezza dell'impianto della legge finanziaria ad affrontare il problema del debito pubblico.

ANGELO DE MATTIA

ultime, ecc. In ogni caso, la medicina amara ma necessaria - quale estrema ratio - del massimale un effetto non ha conseguito: quello cioè di incoraggiare l'investimento in titoli pubblici, se è vero che il Tesoro ha dovuto elevarne i rendimenti. Indubbiamente, la situazione internazionale non è affatto propizia a un clima di certezze e il rischio, in Italia, del formarsi di aspettative di crescita dell'inflazione è tale da non far dormire affatto sogni tranquilli al Tesoro, per il quale nel 1988 si presenteranno in scadenza 350.000 miliardi di titoli, sicché solo per rinnovare il debito saranno necessarie ogni mese emissioni lorde di 30.000 miliardi.

Torna, qui, allora tutto il significato distorsivo della «mina» del debito e soprattutto - dato il sopravanzare della crescita del Pil ad opera dell'aumento di quest'ultimo - dell'onere per interessi che, nella migliore delle ipotesi, salirà nell'88 da 75 mila a 83 mila miliardi. Ora dai lunedì neri di Wall Street dovrebbero scaturire alcuni insegnamenti ineludibili, primo fra tutti l'attenzione che bisogna prestare - ora più che mai - alla crescita delle attività finanziarie segnata dalla crescita dell'economia reale, che è suscettibile, superati alcuni limiti di guardia, di creare impatti negativi sugli investimenti e sui consumi, come potrebbe avvenire oggi negli Usa.

Ma se, senza scomodare Minsky, si è potuto capire «in corpore» quali siano i deleteri effetti della «finanziarizzazione», ancora di più emerge la radicale inadeguatezza dell'impianto della legge finanziaria 1988. È pensabile ancora di poter seriamente affrontare il problema del debito pubblico solo con la prevalente, e distorsiva, manovra dell'Iva? Ciò che, essendo anche radicalmente mutato lo scenario internazionale, occorre ora è una rimediazione profonda che cambi la politica economica e, in un contesto che preveda un ricorso tra politica della spesa, politica dell'entrata e politica monetaria, lanciando un piano pluriennale di rientro del debito per l'eliminazione del disavanzo primario ivi compresi gli interessi ma al netto di un programma di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. Un piano che non può che dare i propri effetti progressivamente, ma che urge per ridurre flessibilità alla manovra di bilancio.

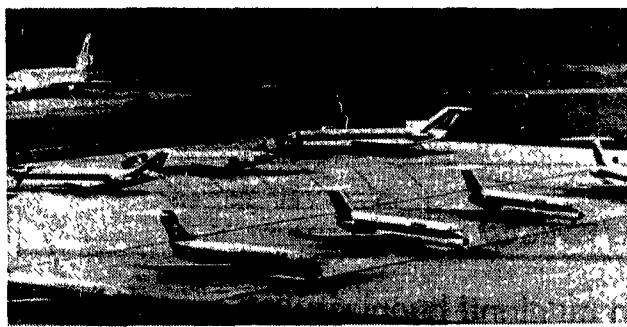
Agritreno L'agricoltura si ferma nelle stazioni

In più, occorre che da subito, non dopo l'approvazione della «Finanziaria '88», il governo chiarisca quali misure intende adottare per la ricostituzione del debito. A cosa pensa il governo? Alla concentrazione Bankitalia-Tesoro-banche? O alla riforma del collocamento dei titoli pubblici, dei relativi intermediari e delle procedure d'asta? O, ancora, all'allargamento delle scadenze dei titoli, alla loro indicizzazione, alla loro diversificazione, ecc.? Oppure allo sviluppo della raccolta da parte del Tesoro sull'estero? Sono punti di estremo rilievo che non possono essere più come l'«arabafeno» e, per la loro delicatezza, debbono essere attentamente discussi in Parlamento.

La Max Mara, una fabbrica «senza diritti»

STEFANO MORBELLI

«La questione Max Mara per noi ha un rilievo nazionale. Non è una semplice anomalia dovuta ad un padrone d'altri tempi, ma rappresenta la logica, portata alle estreme conseguenze, della offensiva padronale contro il salario, il potere e la stessa dignità dei lavoratori...»



Aerei fermi a Fiumicino, continua lo sciopero dei piloti

Agitazioni negli aeroporti I sindacati decidono la sospensione, ma resta lo sciopero odierno I piloti autonomi Tornano sul sentiero di guerra e annunciano 24 ore di black-out

Aerei, oggi voli dimezzati Domani blocco quasi totale

Trasporto aereo: altre due giornate nere. Le tre federazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl-Uil hanno deciso al termine di una riunione svoltasi ieri mattina la sospensione degli scioperi dei dipendenti di terra.

La vertenza continua a restare infuocata: con tutta probabilità anche oggi ci sarà un'agitazione negli aeroporti decisa dalle strutture di base. E per lunedì 24 ore di sciopero dei piloti autonomi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Le tre federazioni dei trasporti, aderenti a Cgil-Cisl-Uil, hanno deciso la sospensione degli scioperi dei dipendenti di terra degli aeroporti. Come si sa, un invito in questo senso era stato rivolto a Fil-Fit e Ultratrasporti dalle tre confederazioni. Nel comunicato unitario emesso al termine di una riunione svoltasi ieri mattina presso la Cisl comun-

que non viene indicata la data della sospensione delle agitazioni. E in ogni caso con tutta probabilità resta confermato lo sciopero di oggi, dei dipendenti di terra degli aeroporti. Una risposta decisa non c'è: il dubbio dovrà venire dall'Alitalia le cui chiusure e resistenze alle richieste per il rinnovo del contratto hanno provocato finora questa raffica di

denunce pesanti difficoltà nella gestione del fondo che causano il pensionamento anticipato di molti dipendenti. Pesanti responsabilità ricadono ora per quanto riguarda la vertenza dei 25.000 dipendenti di terra, sull'Alitalia. In tutto oggi l'Alitalia garantirà solo una quarantina di voli. I voli previsti oggi da Roma che potranno però subire variazioni. Nazionali: Roma-Milano (7,30); Roma-Genova (8,10); Roma-Torino (8,50); Roma-Palermo (9,05); Roma-Bari (9,05); Roma-Venezia (10,05); Roma-Aighele (12,40); Roma-Palermo (12,55); Roma-Napoli (13,10); Roma-Catania (13,30); Roma-Trapani (14); Roma-Genova (14,30); Roma-Milano (16,30); Roma-Trieste (16,30); Roma-Cagliari (16,55); Roma-Bologna (16,55); Roma-Palermo (17,15); Roma-Reggio C. (20,40); Roma-Milano (21); Roma-Torino (21); Roma-Bologna (21,05); Roma-Alghero (21,45); Roma-Cagliari (22); Roma-Genova (22,10).

Occupazione Futuro alla giapponese? Lo temono i giovani industriali lombardi

MILANO. Il modello giapponese ci minaccia. Il grido d'allarme viene dal Gruppo giovani industriali dell'Assofondarda che in un convegno hanno tentato di delineare le scenari dell'occupazione da oggi al 2000. Il «modello giapponese» è una società che avanza a due velocità. Da un lato ci sono le imprese che debbono costantemente confrontarsi con la concorrenza internazionale e quindi debbono essere estremamente efficienti, tecnologicamente avanzatissime e con una quota molto bassa di mano d'opera.

Nel disinteresse dello Stato la crisi della Pertusola Controllava il 25% del mercato di germanio: domani sciopera Crotone Chiudete quella fabbrica: funzionaria

È la più grande fabbrica della Calabria: 850 dipendenti per produrre zinco (e trasformare i residui in metalli pregiati) e germanio, un metallo di grande valore scientifico e militare. Ma il disinteresse dello Stato la sta facendo uscire da un mercato di cui controllava il 25% della produzione mondiale. Il deludente incontro al ministero dell'Industria: e domani la Pertusola scende in sciopero.

ALDO VARANO

«Se non si interviene subito con un piano di ristrutturazione aziendale - spiega Carlo Millete, segretario Cgil di Crotone - la stessa sopravvivenza della fabbrica verrà messa in forse. Ma al ministero non pare siano consapevoli della gravità della situazione». All'incontro romano di mercoledì il ministro Battaglia, infatti, non si è fatto vedere, per qualche minuto ha fatto capolino un sottosegretario. A di-

scutere, Battaglia ha spedito alcuni funzionari, ovviamente privi di potere di decisione. La crisi e la prospettiva di un indebolimento italiano in un settore strategico - accusa il sindacato - sono il risultato della miopia del governo e di una politica di sprechi che hanno finito col sostenere interessi stranieri esattamente opposti a quelli del nostro paese. Fatto è che fino al 1984 la Pertusola controllava un

quarto del mercato mondiale del germanio mentre ora rischia la fuoriuscita. Insomma, una storia paradossale. L'impianto, per la produzione del solo zinco, fu costruito dalla francese Penarroya sul finire degli anni Trenta: bassi salari, l'esistenza del porto, produzione inquinante furono all'origine della scelta. Fino agli anni Sessanta va tutto a gonfie vele, i profitti sono enormi. Poi arriva la crisi del mercato dello zinco. Ma invece di rinnovare gli impianti, come stanno facendo europei ed americani, si iniziano a succhiare finanziamenti statali che vengono generosamente concessi alla francese Penarroya senza vincoli ad alcun rinnovamento tecnologico. Negli anni 70 viene «scoperto» e perfezionato un sistema per la produzione di metalli pregiati. «Arrostendo» le scorie tossiche dello zinco si ricava-

Onduline SOTTOCOPPO LA SICUREZZA DEL TETTO Onduline ITALIA

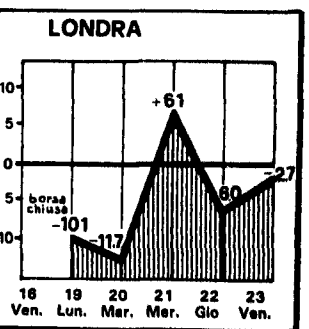
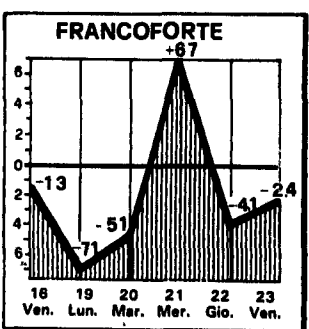
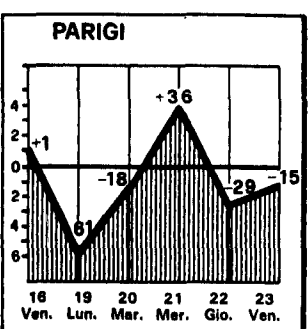
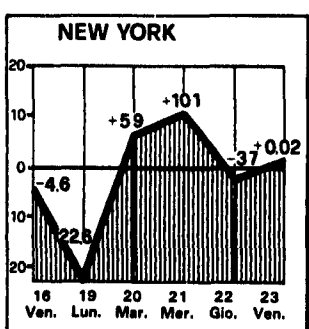
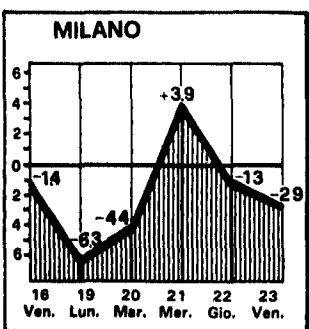
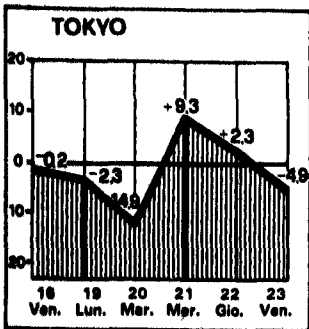
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE Unità Sanitaria Locale Torino 1/23 REGIONE PIEMONTE Estratto avviso di gara d'appalto

In ricordo del compagno PIETRO MANCA deceduto nel luglio scorso, la Sezione del Pci di Fiumicino ed i familiari vogliono ricordare nel ricordo di Pietro stesso sarebbe stato più giusto, sottoscrittore 500.000 lire per la stampa comunista e per l'Unità che, dicono di una lettera. Lo stato è uno strumento unico per la formazione di uomini e donne che vogliono e debbono ritrovarsi con gli altri e negli altri». Roma, 25 ottobre 1987

Istituto di Credito Fondiario della Liguria ASSIMUTUO mutuo e futuro al sicuro ASSIMUTUO una nuova formula di finanziamento dell'Istituto di Credito Fondiario della Liguria per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione della vostra casa, abbinate ad una copertura assicurativa delle GENERALI per ottenere i TRE GRANDI VANTAGGI: PREVIDENZA e CONVENIENZA Per informazioni rivolgersi a: ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLA LIGURIA 16121 GENOVA - VIA G. D'ANNUNZIO, 83 - TEL. 010/589593 oppure in tutte le agenzie della: CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA Una iniziativa in collaborazione con: GENERALI Assicurazioni Generali S.p.A.

INFORMAZIONI RISPARMIO Ecu è bello, i Buoni del Tesoro non tanto A CURA DI MASSIMO CECCHINI In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quelli d'interesse generale: scrivete! La settimana appena conclusa è stata dominata dallo sconvolgimento del mercato finanziario mondiale e sono quindi passate sotto silenzio le attività di ordinaria amministrazione del Tesoro. Eppure riteniamo utile segnalare l'emissione di un titolo a breve termine radicalmente nuovo per il mercato italiano: il Bte (Buono del Tesoro in Ecu). Si tratta in sostanza di un Bot a 12 mesi indicizzato all'Ecu - la moneta europea il cui valore è determinato sulla base di una sorta di «media» tra le valute dei paesi Cee. La prima novità consiste nel metodo d'asta: la gara non ha infatti riguardato il prezzo, ma il tasso. Il rendimento offerto è stato del 9,2% (che, tenendo conto dei 373 giorni di vita del titolo, corrisponde al 7,88% netto). La seconda novità sta nella scelta stessa del Tesoro di emettere un titolo «a breve» in valuta da affiancare ai già noti Cte (certificati del Tesoro in Ecu a scadenza 4 anni). La scelta dell'Ecu risulta essere particolarmente attuale e appropriata. Infatti queste emissioni giungono proprio mentre il nostro mercato finanziario è interessato dalla liberalizzazione valutaria. Questa misura ha dato un forte impulso agli investimenti in titoli esteri da parte degli investitori italiani, sia direttamente, sia attraverso l'intermediazione dei fondi comuni. È stata infatti abbattuta una barriera (il deposito obbligatorio infruttifero del 15%) eretta quindici anni fa per proteggere le riserve ufficiali da eccessive fuoriuscite in capitali. La ragione del forte deflusso di capitali verso l'estero - stante l'alto rendimento offerto dagli investimenti in lire - va interpretata non soltanto come una «fuga dalla lira», ma anche come un aggiustamento della composizione della ricchezza volto ad assegnare alla componente estera un valore più elevato del passato paragonabile a quello esistente in paesi non vincolati da restrizioni sui movimenti di capitali (anche gli investitori tedeschi, svizzeri o giapponesi diversificano per valutarli i loro portafogli). Un processo di questo tipo, per quanto «previsto» e «razionale», crea però difficoltà per l'economia del nostro paese, sia allontanando fondi dal mercato interno, sia determinando pressioni sul cambio della lira. A ciò si è inteso reagire, tra l'altro, offrendo agli investitori italiani titoli che avessero caratteristiche tali da rappresentare uno strumento di diversificazione dei portafogli (denominazione in valuta) senza generare al contempo un deflusso di capitali dal nostro paese. Nonostante questi buoni propositi l'asta del Bte ha dato risultati piuttosto deludenti. Ciò è dovuto in parte alla novità dello strumento, in parte alla tempesta che ha sconvolto i mercati finanziari nella settimana ed in parte ad alcuni aspetti tecnici dell'emissione che lasciano perplessi (ad esempio per il rimborso si utilizzerà il cambio ufficiale lira/Ecu del 26 ottobre 1988 e non la media dei cambi di più giorni come si usa per i Cte). Oltre all'aspetto di cambio al momento del rimborso, l'investitore italiano che sceglie l'Ecu assume altri due rischi: a) che i tassi d'interesse dei paesi europei salgano facendo salire di conseguenza il rendimento dell'Ecu e determinando quindi perdite in conto capitale per l'investitore che voglia alienare il titolo prima della scadenza; b) che la lira si rafforzi o rimanga stabile o si svaluti meno di quanto ritenuto probabile facendo svanire il guadagno rappresentato dalla rivalutazione dell'Ecu sulla lira, guadagno che doveva compensare la modestia del rendimento netto offerto. In tal caso all'investitore sarebbe convenuto acquistare Bot o Btp.

Questi i risultati dell'asta dei Bte ROMA. Questi sono i risultati dell'asta dei «Bte» che si è svolta il 21 ottobre scorso. I titoli offerti ammontavano a 500 milioni di Ecu. I titoli richiesti dagli operatori sono risultati pari a 127 milioni di Ecu e quelli ritirati dalla Banca d'Italia 150 milioni di Ecu. Sono risultati quindi invenduti titoli per 223 milioni di Ecu. Il tasso base al quale sono stati offerti (per 373 giorni) era del 9,20% per cui risultava del 7,88 per cento il tasso netto. Bisogna ricordare che un Ecu equivale a 1.500 lire ed è composto da lire italiana, marco, fiorino olandese, franco francese, franco belga, franco lussemburghese, sterlina inglese, sterlina irlandese, corona danese e dracma.



Il «lunedì di sangue» di Wall Street ha scosso il mondo

NEW YORK. Indossano giacche di tutti i colori, rigorosamente abbondanti, con cravatte sottili preferibilmente a motivi floreali. Ai piedi, per lo più, hanno scarpe da jogging bianche, rosse o blu, come capita, senza tante preoccupazioni per gli accostamenti. Sono giovani, in molti casi anche giovanissimi. Sono l'esercito dei ragazzini terribili della Borsa di New York, quelli che con i loro computer hanno tenuto alta la bandiera del rialzo, i *pasdaran* del mercato finanziario. In qualche caso sono giunti con velocità fulminea a posti di comando di grande rilievo: qualcuno si può permettere di spendere in una sera quanto suo padre guadagna in un mese. Sono oggi i capri espiatori del grande crash.

I giornali di qui sono pieni di analisi, commenti, dotte dissertazioni su quanto è avvenuto a partire dall'inizio della settimana appena conclusa, quando si verificò il crollo di oltre il 22% alla Borsa di New York. Il «lunedì di sangue» ha fatto molte vittime e reclama vendetta. E sembra che ad andarci di mezzo, se non altro nella considerazione della gente, possano essere proprio loro, osannati fino all'estate scorsa come i nuovi campioni di un'America che non si stanca di andare avanti.

Perfino la Sec, la rigorosa Consob americana, sempre attenta a non scantonare dal proprio ruolo di custode delle leggi vigenti (e non di strumento legislativo autorizzato all'emanazione di norme nuove), persino la Sec diceva ha preso giovedì sera l'iniziativa di «raccomandare» ad alcune delle più importanti commissioni di disattivare i programmi di gestione computerizzata dei portafogli, confermando così indirettamente ma autorevolmente l'opinione generale che quei dannati computer nelle mani dei ragazzini siano tra i maggiori responsabili del disastro.

Il meccanismo attraverso il quale i computers potrebbero aver sbarancato il mercato è invece assai complesso. Diciamo che in una Borsa con centinaia di titoli trattati contemporaneamente per ore, dalle 9.30 alle 16 tutti i giorni, i computers hanno risolto il problema di evitare che gli operatori si lasciassero sfuggire opportunità che si fossero create su titoli minori magari per pochi minuti soltanto.

Alla base del sistema c'è un programma assai elaborato che tiene conto contemporaneamente di un'infinità di variabili e che ha - questo è il punto - la possibilità di eseguire acquisti e vendite, una volta verificate determinate condizioni. Con il passare del tempo e con il progressivo affinamento delle tecniche di elaborazione, è successo che tutte le principali commissioni si poggiano ora su programmi informatici sostanzialmente identici. Il risultato è che tutti i computers, e quindi la gran parte degli operatori, reagiscono allo stesso modo in presenza di identici stimoli.

A sentire alcuni, il segreto del «lunedì di sangue» sarebbe tutto qui. A un certo punto nel gioco tra i titoli azionari e le obbligazioni a medio e breve termine si sono create le condizioni perché tutti i computers cominciarono a ordinare vendite massicce. Si è innescata una reazione a catena che è stata interrotta solo dal suono della campana (che il presidente della Borsa esegue personalmente con un martello di legno) che sancisce la fine della seduta.

La Borsa ha perso lunedì un quinto del suo valore: milioni di americani si sono scoperti più poveri, e hanno cominciato seriamente a dubitare della possibilità di ricevere un giorno una pensione dai fondi privati che hanno investito praticamente tutto in questo mercato che sembrava andare alla malora. È stato uno shock enorme. «L'uomo della strada» ha osservato argutamente un analista - comincia a temere davvero di trovarsi in mezzo a una strada».

Il sistema previdenziale, affidato praticamente in toto ai grandi fondi privati, costituisce di fatto un legame inscindibile tra le fortune del mercato finanziario e la maggioranza della popolazione attiva. Se poi si aggiunge che la gran parte delle famiglie ha direttamente un qualche investimento in azioni, si comprende l'ondata di panico che ha attraversato il paese.

Toccati nel portafoglio, gli americani hanno cominciato ad interrogarsi sulla possibilità di riprendersi le belle speranze di sole qualche settimana fa. Ancora a fine agosto l'indice Dow Jones di Wall Street ha toccato il suo massimo storico, a quota 2.722, e tutto sembrava andare per il meglio. Una domanda è

■ L'ultima parola di questa settimana «nera» per le Borse di tutto il mondo l'ha detta Tokio, dove il mercato è aperto anche al sabato. Ed è una parola che può suonare un poco consolatoria: l'indice Nikkei ha infatti guadagnato 97 punti, pari ad un +0,43%, risentendo positivamente della chiusura attiva per un soffio di Wall Street, la sera di venerdì. Ma c'è poco da rallegrarsi. Anche per Tokio - che per capitalizzazione è la prima Borsa azionaria del mondo - questa è stata la settimana peggiore di tutti i tempi. Complessivamente i titoli quotati nella capitale nipponica escono dalla bufera con perdite del 12 per cento. Meno peggio, comunque, del -13% con cui termina la settimana New York, e del

record negativo per le grandi piazze occidentali - ben il 22,9 per cento in meno - segnato da Londra. Ma se la «City» piange le altre capitali europee non ridono. Francoforte perde il 11,18 per cento, Parigi il 9,8, Amsterdam il 17, Milano il 10,8. Le perdite percentualmente maggiori riguardano la piazza australiana, dove Sidney registra un calo di oltre il 29 per cento. Di fronte all'improvviso disastro i governi conservatori sono corsi ai ripari soprattutto spingendo per un ribasso dei tassi di interesse (Usa, Francia, Gran Bretagna) per ora con scarsi effetti. La preoccupazione è grande: un'altra settimana così e lo spettro del '29 rischia di diventare ben più che un fantasma della memoria.

Ora gli americani si scoprono poveri e temono il futuro

salita dall'opinione pubblica che fa il presidente per difenderci?

Dalla Casa Bianca per giorni e giorni non è venuto alcun segnale. Nancy Reagan, la moglie del presidente, proprio in questi giorni è stata operata per un tumore alla mammella. Le immagini della tv hanno portato nelle case degli americani il suo volto pallido, il suo patetico sorriso forzato. E anche il presidente, quando si è deciso ad intervenire, giovedì sera, con una conferenza stampa ripresa in diretta dalle maggiori reti nazionali, è apparso invecchiato e stanco. Lui, che era solito rispondere sprezzantemente «Dovranno passare sul mio cadavere» a chi suggeriva di reintrodurre qualche imposizione fiscale per ridurre il deficit dell'amministrazione pubblica, questa volta ha consentito ad affrontare l'argomento con i leaders del Congresso con l'obiettivo - ha precisato - di «contenere al minimo spese e tasse».

Inutile negarlo, è la fine di un'epoca. È l'ammissione del fallimento di una politica che era stata assai popolare soprattutto tra la *middle class*, la classe media alla quale sente di appartenere la stragrande maggioranza degli americani. La soppressione di una serie di imposte che avrebbe dovuto consentire un rilancio degli investimenti e una ripresa di concorrenzialità per l'industria statunitense ha mancato clamorosamente l'obiettivo. Nonostante il calo della quotazione del dollaro le esportazioni rimangono la nota dolente del bilancio.

E se il presidente può vantare una riduzione di ben 73 miliardi di dollari del deficit federale per il '87, egli non può negare che esso rimane pur sempre a livelli elevatissimi, toccando i 148 miliardi di dollari. In breve, l'America consuma più di quel che produce. E quindi o consuma di meno o paga di più quel che utilizza.

Dopo tanti anni di crescita ininterrotta il problema di un equilibrio nei conti del gigante statunitense è politico molto prima che economico. Nulla è più lontano dal modello di vita americano di una politica di austerità. Questi macchinoni che circolano qui e che tracannano benzina a galloni, questi frigoriferi a sei ante che troneggiano in case piene di televisori e di condizionatori d'aria, tutto lo testimonia. E poi diciamo: dov'è l'autorità morale capace di indicare questa via?

A Reagan, gli piaccia o no, non rimane che la strada di un accordo generale su un programma di nuove imposizioni fiscali. Ma è evidente che i suoi elettori non saranno contenti di vedersi reimporre quelle tasse che lui stesso ha tolto qualche anno fa. Il che non significa che della situazione si debba avvantaggiare necessariamente il campo democratico. Il clamoroso «harakiri» multiplo di una serie di candidati democratici alle prossime presidenziali e la crisi della politica dell'amministrazione, in fondo, dicono la stessa cosa, che la crisi maggiore di questo paese deriva da una paurosa caduta di leadership. Negli anni dell'ascesa di Gorbaciov sulla scena mondiale, gli Stati Uniti sono orfani di un leader autentico capace di proporre una vera politica di sviluppo.

Non restano che gli aggiustamenti. Ma finalmente si fa strada anche qui la convinzione che gli aggiustamenti (si chiamino riduzione forzata del corso del dollaro, o accelerazione dei programmi militari, o più o meno macelate misure protezionistiche, oppure anche prosecuzione dell'indebitamento con l'estero) sono all'origine della crisi attuale.

I centrali delle grandi commissioni sono tempestati di telefonate dei clienti che vogliono consigli. Gli uffici sono rimasti eccezionalmente aperti ieri, e qualcuno anche oggi, per consigliare i movimenti opportuni nel portafoglio dei risparmiatori. Già si parla delle difficoltà di alcune commissioni: «Siamo tutti qui oggi passeremo tutti qui la domenica», ha confermato un impiegato di Wall Street. E domani? «Beh, di certo avremo divorziato» ha concluso scolorito.

Di previsioni, in effetti, in un paese in cui le statistiche e le previsioni sembrano essere lo sport nazionale, non se ne sentono molte. Lei è per l'orso o per il toro, hanno chiesto a un commentatore tra i più ascoltati, Charles Allman, con la terminologia ormai popolarissima per cui il toro è quello che spinge il mercato al rialzo e l'orso quello che fa il contrario. «Non mi sento né un orso né un toro, ha risposto quello. In questo periodo mi sento solo un pollo. E ho paura di non essere neppure l'unico».

La vendetta del Mercato

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI



La Borsa di Milano

E se il rimedio fosse puntare a salari più forti?

FERDINANDO TARGETTI

In questo fragile assetto non solo i cambi ma anche le Borse sono fortemente oscillanti a motivo di improvvisi mutamenti nei giudizi degli speculatori i quali in un mercato mondiale integrato non scelgono più solo fra moneta e titoli, ma fra monete e titoli denominati in diverse monete. Keynes ha insegnato che a fronte di una diffusa «preferenza per la liquidità» del pubblico di un paese (che significa caduta dei valori dei titoli di quel paese) è follia perseguire una politica di restrizione creditizia ma che va attuata una politica di rilancio adoperando la manovra fiscale

Ancora oggi si sente spesso dire: «Non ci sarà un secondo 29 perché gli Stati hanno imparato la lezione». Ma questo vale per gli Stati presi singolarmente mentre oggi il mondo è integrato e bisognerebbe poter dire «non ci sarà crollo perché le politiche economiche dei vari Stati sono integrate». Ma questo non è vero finché c'è chi dice «Ognuno cominci a mettere ordine a casa propria».

Siccome non c'è uno Stato sovranazionale che attui a livello mondiale le politiche anticrisi che i singoli Stati hanno imparato dopo il '29, bisogna aspettarsi che questo compito

lo svolgano i singoli Stati. Ma il compito di spendere non può accollarselo chi, come gli Stati Uniti è in disavanzo estero per un eccesso di domanda effettiva sul prodotto e, peraltro, come ricordava Carl su *Repubblica* è anche vicino alla piena occupazione. Chi può accollarselo sono i paesi in avanzo come Germania e Giappone. Ma se proprio questi paesi attuano una politica contraria, le difficoltà internazionali non possono che peggiorare. Una volta si diceva che l'aumento del saggio dell'interesse (politica monetaria restrittiva) in un paese conduce alla caduta del valore dei

titoli in quel paese. Oggi il teorema dovrebbe essere riformulato e sostenere che un aumento dei saggi di interesse nei paesi in attivo strutturale conduce ad una caduta del valore dei titoli nei paesi in disavanzo strutturale.

La caduta del valore dei titoli può poi innescare dei meccanismi cumulativi il cui risultato finale è difficilmente prevedibile perché dipende dall'ampiezza di caduta del valore che modifica la elasticità delle aspettative. Di fronte ad una brusca caduta del valore dei titoli le aspettative possono essere esstrapolate nel senso che la prevalenza degli

speculatori si aspetta che questa caduta continui, quindi prevalgono le vendite dei titoli e la previsione viene confermata. Prima o poi tuttavia il valore dei titoli sarà caduto così in basso rispetto a qualche attività il cui valore monetario non si è modificato (se ciò esiste) che le aspettative passeranno da elastiche a inelastiche prevarrà l'idea che conviene comprare perché il titolo ha raggiunto un prezzo molto conveniente.

La presenza di una speculazione destabilizzante non ha nulla a che vedere con l'imperfezione del mercato. Anzi è vero il contrario. In un mercato perfetto i prezzi, tutti i prezzi, sono estremamente flessibili verso l'alto e verso il basso. Ciò che invece occorre è la presenza di una attività a larghissimo mercato il cui prezzo monetario sia stabile. Se la presenza di un valore monetario stabile di per sé non ha un effetto positivo, nel senso che trasforma la speculazione da destabilizzante a stabilizzante si può dire che il basso è desiderabile. Per il contenimento dell'attuale crisi deflazionistica sarebbe addirittura preferibile un'inflazione salariale a livello mondiale per il fatto che l'erosione del valore reale della moneta contrasterebbe la «preferenza per la liquidità» del pubblico. Ma per lo stesso motivo di cui si diceva prima, questo fenomeno non può avere origine nei paesi in disavanzo strutturale, ma dovrebbe prendere le mosse dai paesi in avanzo. Una volta di più sono alcune case troppo in ordine a creare

finanza è la materia che regola i rapporti di debito e credito. Un rapporto finanziariamente «equilibrato» tra l'indebitamento e il ricavo varia da soggetto a soggetto e da tempo a tempo. Tuttavia è certo che l'esistenza di valori oltre i quali la fiducia del creditore viene meno. Nel caso di rapporto tra privato (cittadini o imprese) la mancanza di fiducia può condurre al fallimento. Questo non vale per il rapporto tra cittadini e Stato, né tra Stati e Stati. Ma in questo secondo caso la persistenza di uno squilibrio tra indebitamento e ricavi (che in questo caso significano attivo commerciale) è fonte di gravi squilibri sui mercati finanziari internazionali.

Le due grandi aree indebitate del mondo sono l'America latina verso gli Stati Uniti d'America e questi ultimi (per un importo maggiore) verso il resto del mondo. Ma debiti e crediti non si cancellano per-

La crisi al centro finanziario dell'economia-mondo investirà anche le periferie?

Gli squilibri internazionali sono reali, riaggiustarli sarà difficile e non indolore

Se trema la galassia centrale



Silvano Andriani

E' la fine del ciclo reaganiano

E' possibile andare un po' al di là delle valutazioni immediate? In poche parole, gli oggi, «a caldo», è possibile alla luce degli avvenimenti di queste ore parlare di svolta nella situazione economica mondiale?

A mio avviso stiamo assistendo alla fine del ciclo espansivo reaganiano. Naturalmente ci sono i problemi - e i pericoli - immediati e quelli di più lungo periodo. Attualmente le autorità monetarie ritoccando in basso i tassi di interesse e iniettando liquidità nel sistema cercano di evitare gli errori del 1929, cioè di tamponare una situazione che potrebbe precipitare. Ma non ci dobbiamo nascondere che il riaggiustamento sarà un processo lungo e non indolore. Quello che è entrato in crisi è un certo meccanismo di accumulazione e gli squilibri che hanno causato il crollo sono reali, non solo finanziari.

A questo punto sarebbe necessario un chiarimento. Quali sono gli effetti sociali di una crisi di queste dimensioni?

Crede che la corsa dei risparmiatori verso la borsa abbia rappresentato in questi anni anche una forma di consenso alla finanziarizzazione dell'economia. Al contrario, vedo nella fuga dalla borsa il segnale di una certa caduta di consenso nei confronti dell'economia reaganiana, o, meglio, naturalmente la conseguenza di contraddizioni oggettive.

Abbiamo visto come le autorità si stiano muovendo se non per evitare il peggio. Ma in prospettiva che cosa si dovrebbe fare per evitare una recessione?

Anzitutto ridurre i tassi di interesse, dunque una svolta nelle politiche economiche (e di cattura del consenso sociale) realizzate in questi anni. Se esaminiamo le caratteristiche del processo di accumulazione - soprattutto negli Usa, ritroviamo la riduzione delle spese sociali e il fortissimo aumento delle spese militari, la riduzione del carico fiscale, soprattutto a vantaggio dei ceti medio alti. Il risultato di questa miscela è stato un enorme deficit di bilancio. Dopodiché gli Usa attraverso alti tassi di interesse, hanno dovuto attirare capitali per finanziare il loro deficit. Ora i due pilastri della politica reaganiana, alti tassi e fisco acciudante sono stati bruscamente messi in discussione. Lo stesso Reagan è stato costretto ad ammettere - proprio lui che di questo aveva fatto il proprio cavallo di battaglia - che forse accetterà di cambiare la politica fiscale.

Ma con una politica fiscale rigorosa non si potrebbero avere effetti recessivi?

Se l'amministrazione Usa dovesse cambiare politica fiscale, cioè abbandonare uno dei pilastri del reaganismo, questo rischio c'è. Anzi vi potrebbero essere effetti recessivi per l'economia mondiale. Ma questo rischio potrebbe essere evitato se gli europei - a partire dalla Germania, rianalizzassero le loro economie in pratica facessero il contrario di quello che fanno attualmente.

Già, ma è proprio questo il punto. I governi conservatori europei si rifiutano di cambiare politica.

Certo, per paura delle conseguenze sociali di politiche più espansive il problema è proprio questo. E tuttavia bisogna sapere che non vi è una tendenza spontanea alla recessione e alla crisi. Ciò dipende dalla capacità o meno di realizzare una svolta nelle politiche economiche sin qui seguite. Ma svolta, in grado di incidere sugli squilibri su cui sono cresciute in questi anni le varie economie.

Mariano d'Antonio

Vedo negli Usa una recessione manovrata

I «lunedì nero» di Wall Street e delle altre borse è stato definito un «crollo annunciato». Ma l'impressione è che sino all'ultimo ci sia stata una strana speranza che il crollo non sarebbe avvenuto. Professor D'Antonio, perché la situazione è «scoppiata» in modo così traumatico?

Le ragioni sono numerose. Ad ogni modo la causa scatenante è stata la previsione di una politica monetaria restrittiva, essa ha indotto gli operatori finanziari a spostare la ricchezza dai titoli verso i depositi bancari e altri impieghi a breve. Però i problemi che abbiamo di fronte sono più complessi.

Proviamo allora ad esaminarli.

Bene. Anzitutto c'è da dire che l'economia mondiale vive una situazione paradossale. Essa è sempre più un'economia finanziaria, è sempre più integrata sul piano finanziario, ma è sempre meno regolata. Le autorità dei grandi paesi, in particolare di Usa, Germania e Giappone si muovono in ordine sparso in cerca di massimizzare il loro tornaconto di breve periodo. Stando così le cose, ogni previsione di rotto o di svolta delle politiche economiche crea un effetto a valanga sui mercati finanziari.

In sostanza, la crisi della borsa è anche il frutto di questa mancanza di regolazione internazionale e dello scontro di interessi fra le varie economie. È così?

Sì, è così. Prendiamo il caso degli Usa, essi fanno una politica di bilancio espansiva che poi cercano di correggere con una politica monetaria restrittiva e con la svalutazione del dollaro. Germania federale e Giappone invece adottano una politica mercantilistica nel commercio con l'estero, cercano cioè di aumentare al massimo il loro surplus commerciale e fanno all'interno una politica di bilancio restrittiva, manovrando i tassi di interesse per neutralizzare le mosse degli Stati Uniti.

Con quale obiettivo?

Per impedire che la forbice fra il loro tasso di interesse interno a quello estero (degli Usa) non si allarghi, perché quando questa forbice si allarga Germania e Giappone subiscono deflussi di capitale dai loro rispettivi paesi. In sostanza, ciò che è singolare è che negli ultimi tempi gli Usa riescono in ogni caso a farsi finanziare il loro deficit dal resto del mondo. Ciò accade sia a causa del differenziale dei tassi di interesse, sia quando la caduta in picchiata del dollaro viene contrastata dalle banche centrali degli altri paesi che, per sostenere la moneta americana, sono costretti a disingannarsi cedendo agli Usa ricchezza anche per questa via. In conclusione, voglio dire che questa guerra commerciale, monetaria e finanziaria è la causa di fondo delle attuali forti oscillazioni delle borse.

Ma ci avviamo o no verso una recessione?

Crede che gli Usa si stiano avviando verso una recessione manovrata perché le autorità di quel paese non sono in grado in questo momento di risanare il loro bilancio? Reagan si è spinto troppo avanti in una politica fiscale lassista e difficilmente farà marcia indietro. Inoltre dovrebbe dire agli americani la dura verità e cioè che essi consumano una parte di quello che il resto del mondo produce. Il fatto è che l'economia Usa è malata e rischia di contagiare gli altri.

Riccardo Parboni

Per numerose imprese sarà la crisi

Professor Parboni, in molti si stanno chiedendo in queste ore che cosa succederà. Sconcertati dall'altalenanza delle Borse si vive un momento di incertezza. Quali sono le sue previsioni?

Fortunatamente esistono delle differenze fra il sistema finanziario di oggi e quello del '29. E questa differenza dipende appunto dalle riforme che furono introdotte alla luce dell'esperienza degli anni Trenta.

Quali sono queste differenze?

Anzitutto le banche non possono speculare in titoli azionari, cosicché i crolli di borsa non si ripercuotono sulla stabilità delle banche.

Come appunto avvenne dopo il '29.

Infatti la separazione fra banca e Borsa è sancita negli Usa dal Glass Steagall Act, in Italia dalla legge bancaria del '36. Ma la situazione è diversa in altri paesi. In Gran Bretagna, per esempio, questa separazione è stata abolita nell'ottobre del '86 con la deregulation. Anche in Francia è stata abolita, con decorrenza dal gennaio '88. In Giappone questa separazione esiste, però le banche estere possono acquistare società commissionarie di borsa e quindi speculare in azioni. Pertanto anche le banche americane non sono del tutto immuni da rischi, dal momento che hanno acquistato dalle compagnie finanziarie sia in Gran Bretagna sia in Giappone e hanno investito in titoli.

Quindi pensa che il rischio di crisi bancarie non sia stato del tutto allontanato?

Va sottolineato che per fortuna negli ultimi anni le autorità monetarie avevano insistito perché le banche aumentassero il capitale proprio, contro possibili rischi. Per cui la base di capitale delle banche americane e inglesi è buona, mentre le banche giapponesi sono sottocapitalizzate. In ogni caso risulta che un importante gruppo finanziario inglese sia in difficoltà. Quindi possiamo dire che la situazione nel complesso sia abbastanza variegata e non è esclusa la possibilità di collassi.

Quali altri «punti deboli» è possibile individuare?

Probabilmente la parte più debole è quella delle grandi imprese americane che si sono indebitate tramite i junk bonds per effettuare scalate di altri gruppi. I junk bonds sono emessi contro garanzia del valore della società assorbita. Ma se la Borsa cala, va giù anche il valore della garanzia dei junk bonds. Ora, essi vengono generalmente considerati un investimento a rischio, cioè ciononostante si è riusciti a farli acquistare anche alle compagnie di assicurazione. È possibile individuare altri canali di trasmissione delle perdite di Borsa al sistema finanziario e ciò contribuisce a mettere in pericolo la stabilità.

Se questo avvenisse, cosa potrebbe succedere?

È possibile che il mercato perda il 50% del suo valore e ciò evidentemente metterebbe fortemente alla prova il sistema finanziario. In questo caso le autorità monetarie dovranno andare incontro alle imprese in pratica lo Stato dovrà essere pronto a nazionalizzare banche e assicurazioni che rischiano di fallire. Del resto è già successo recentemente, nel 1984, con il caso della Continental Illinois, una banca che rischiava di fallire e che venne salvata dallo Stato. Anche nell'ultraliberista America reaganiana le ideologie cedono il passo ai problemi concreti.

Vincenzo Visco

L'Italia non uscirà indenne

«No le vicende di Borsa di questa settimana non sono soltanto un fatto finanziario». Il giudizio è del deputato della Sinistra indipendente e professore di Scienza delle finanze Vincenzo Visco.

Vuol dire che la partita in corso è molto più grossa di quel che gli non appaia e che avrà riflessi che andranno oltre la conta di chi ha guadagnato e di chi ha perso?

Ci sono squilibri reali molto forti che si protraggono ormai da anni e che finora sono stati compensati a livello finanziario. Qualcuno è indebitato sempre e qualcun altro è diventato creditore. Poiché i partner dello scambio sono sempre gli stessi il circolo doveva finire. Le reazioni dei mercati hanno anticipato una tendenza oggettiva all'assetamento reale.

Prevede un'ondata recessiva?

Penso che ci sarà recessione. Potrà non essere pesante, potrà essere controllata, ma ci sarà perché ci sono esigenze di aggiustamento reale e rapido per quanto riguarda la situazione del debito interno degli Stati Uniti. Bisogna vedere se ci saranno compensazioni con politiche espansionistiche della Germania e del Giappone. Altri menti diminuirà la domanda internazionale e quella in tema ai singoli paesi. Ma anche se ci fosse un'esplicita politica di compensazione quegli aggiustamenti li avrà comunque con trasferimenti di produzione dai paesi in surplus a quello in deficit. Il che non potrà avvenire senza frizioni e difficoltà.

Un braccio di ferro tra Germania e Giappone da una parte e Stati Uniti dall'altra?

Devi considerare che esistono anche i conflitti politici e di potere e che essi sono molto forti. Normalmente si ritiene che chi ha debiti è debole e chi vanta crediti e in posizione di forza. In questa fase Germania e Giappone hanno acquistato enormi poteri di condizionamento e ricatto nei confronti degli Usa e non sono disposti a cederli. Ma sanno anche di avere un solo debitore e non possono affrettare più di tanto. Ma è bene sapere che ormai sono cambiati i rapporti di forza nel mondo, altrimenti non si comprenderebbe perché la Germania continui a mettere in atto politiche economiche restrittive. C'è poi un'assenza di leadership che esprime la miopia e l'ideologismo delle classi dirigenti conservatrici, un fatto storico ricorrente.

Veniamo all'Italia. Quali influenze avranno sulla nostra economia questi scossoni?

Bisognerà vedere perché abbiamo in discussione una legge finanziaria che sicuramente non è restrittiva. Probabilmente se ci sarà un minimo di espansione economica in Europa a questo punto potrà tornare utile. Ciò a breve termine. Se poi si entra in un ciclo recessivo esso coinvolgerà anche l'Italia. Un vantaggio dovrebbe esserci dopo il colpo alle Borse, una probabile riduzione dei tassi di interesse con relativo sollievo per il bilancio pubblico. In sostanza, il governo ha varato una legge finanziaria d'attesa sulla base di ipotesi ottimistiche sull'evoluzione dell'economia internazionale. Continua dunque ad esserci la probabilità che nel corso del prossimo anno si rendano necessari interventi di correzione.

Mi sembra di capire che un'ondata lunga, un ciclo stiano per esaurirsi. È così?

Le vicende delle Borse in effetti chiudono una fase durata dieci anni, periodo di euforia finanziaria e liberale. Ci sarà un freno alle privatizzazioni, alle deregulation alle liberalizzazioni senza controlli. Filosofia che era fatta strada anche in Italia.

Filippo Cavazzuti

Il crollo di yuppies e rampanti

«E' divertente osservare tanto nervosismo ed agitazione quando in fin dei conti si perdono solo dei soldi». Più o meno con queste parole John K. Galbraith commentò in un suo famoso libro («Il grande crollo» quello del '29) la caduta di Wall Street. Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente e professore di Scienza delle finanze, vuol cominciare così - con una nota sdrammatica - questa conversazione sul crack internazionale delle borse.

Insomma, Cavazzuti, le vicende di questa settimana non ti preoccupano?

Posso supporre che il riaggiustamento verso il basso dei valori di Borsa costituisca una prima fase di un ritorno dei valori stessi su quotazioni meno artificialmente elevate. È ragionevole supporre che il progressivo sganciamiento del mondo della finanza dal mondo della produzione reale abbia portato ad un gonfiamento eccessivo delle Borse medesime tenute in piedi da una generazione (i famosi yuppies) professionalmente allenata a speculare sui rialzi di Borsa e culturalmente sprovvista per immaginare che su questi mercati i prezzi oltre che salire possono anche scendere.

Rientra tutto nei rischi di Borsa?

In parte sì, perché non va mai dimenticato che il mercato ha fisiologiche componenti speculative. Ciò che invece mi preoccupa e non poco è quello che è avvenuto negli ultimi anni. Da un lato il commercio mondiale di beni va via via riducendosi e ciò comporta che i paesi si scambiano fra di loro sempre meno merci, cui corrisponde, dunque, un minor volume di scambi per fronteggiare il pagamento delle merci stesse. Ma dall'altro lato a questo andamento si è aggiunto uno scambio forsennato di mezzi finanziari, cui non corrisponde scambio di merci. Detto in altre parole, a fronte di uno scarso movimento delle merci vi è un abnorme movimento di prodotti finanziari a contenuto quasi esclusivamente speculativo. Questa è una condizione di instabilità strutturale dei mercati finanziari cui si può rimediare solo facendo crescere l'economia reale del mondo, cioè la produzione e gli scambi di merci tra i paesi. Ho dunque il timore che fino a quando non cesserà di operare questo squilibrio tra scambi delle merci e scambio finanziario le Borse potranno continuare ad essere soggette a violentissime oscillazioni.

Economia di carta ed economia reale, dunque. Allora, da questo punto di vista, cosa potrà accadere all'economia reale italiana?

Non è immediato può anche non capitare nulla. Se non il fatto che i cittadini italiani sentendosi un po' meno ricchi forse consumeranno un po' meno. Dal lato delle imprese bisognerà attendere e vedere se posizioni fortemente speculative abbiano sopportato forti perdite in conto capitale e quali riflessi queste avranno sull'equilibrio economico e finanziario delle imprese stesse.

Un intervento legislativo che regoli più modernamente i mercati borsistici aiuterebbe una limitazione dei rischi e a cui sono esposti i risparmiatori?

È ovvio che la legge e le regolamentazioni non possono ridurre i rischi su questi mercati. Tanto è vero che il mondo ha mostrato oscillazioni ben più ampie di quelle italiane. Si può invece fare molto per avvertire il risparmiatore che sta correndo dei rischi e che pertanto adottare i comportamenti necessari per cautelarsi. La situazione di oggi, invece, è quella di un mercato che fa di tutto per tranquillizzare i sottoscrittori promettendo elevati compensi in assenza di rischi. Non comunicando ai risparmiatori tutti quei rischi elevatissimi che si aggiungono per l'assenza di una moderna legislazione.

Le interviste ad Andriani, D'Antonio, Parboni sono state raccolte da Marcello Villari, quelle a Visco e Cavazzuti da Giuseppe F. Mennella.

Ecco perché si vuol dare il benservito allo Stato dopo 40 anni di servizio

Che cosa è Mediobanca e perché si parla tanto di lei? Per la verità in queste ultime settimane è più quello che si dice che quello che si dice. È per molti una cosa scontata e per la quale non vale la pena di spendere molte parole la necessità che si realizzi un «riequilibrio azionario» tra la parte pubblica e quella privata della banca e cioè che si proceda a una privatizzazione di capitale pubblico di dimensioni mai viste. La certezza della necessità di questo riequilibrio poggia da una parte sulla convinzione della indiscutibile superiorità dell'iniziativa privata rispetto a quella in qualche modo riferibile a un progetto politico, dall'altra sui richiami a una «storia» ormai avvolta da mitiche nebbie che non è lecito contraddire ma alla quale anzi si deve alla fine rendere giustizia.

La storia di Mediobanca è in effetti la storia di un originalissimo intreccio tra pubblico e privato, qualcosa di inedito e sicuramente non rintracciabile nelle esperienze di altre economie industriali. Un parto dovuto alla fantasia fertile e alla sincera passione civile di un pugno di uomini che avevano le radici ben salde nello Stato democratico nato dalla Resistenza e che sulle macerie della guerra volevano ricostruire l'ossatura di un'economia industriale capace di sorreggere una società civile moderna e in grado di progredire. Per quegli uomini, figli della miglior tradizione liberal democratica ma cresciuti in mezzo ai disastri degli anni Trenta, toccava allo Stato il compito di intervenire per guidare la ricostruzione di un'industria stremata e senza capacità di orientamento. Il capitale privato da solo non ce la poteva fare. Aveva bisogno di tutela, di finanziamenti, ma soprattutto di un luogo sicuro nel quale comporre gli interessi in conflitto, separare le

erbacce dalle piante sane che avevano potenzialità di crescita e alle quali si doveva assicurare la linfa vitale. Così nacque Mediobanca, per Intesa dei maggiori banchieri pubblici, uno dei frutti più originali di quella concezione interventista dello Stato che allora, negli anni dell'immediato dopoguerra, era certo più una necessità che il prodotto di una rivoluzione ideologica.

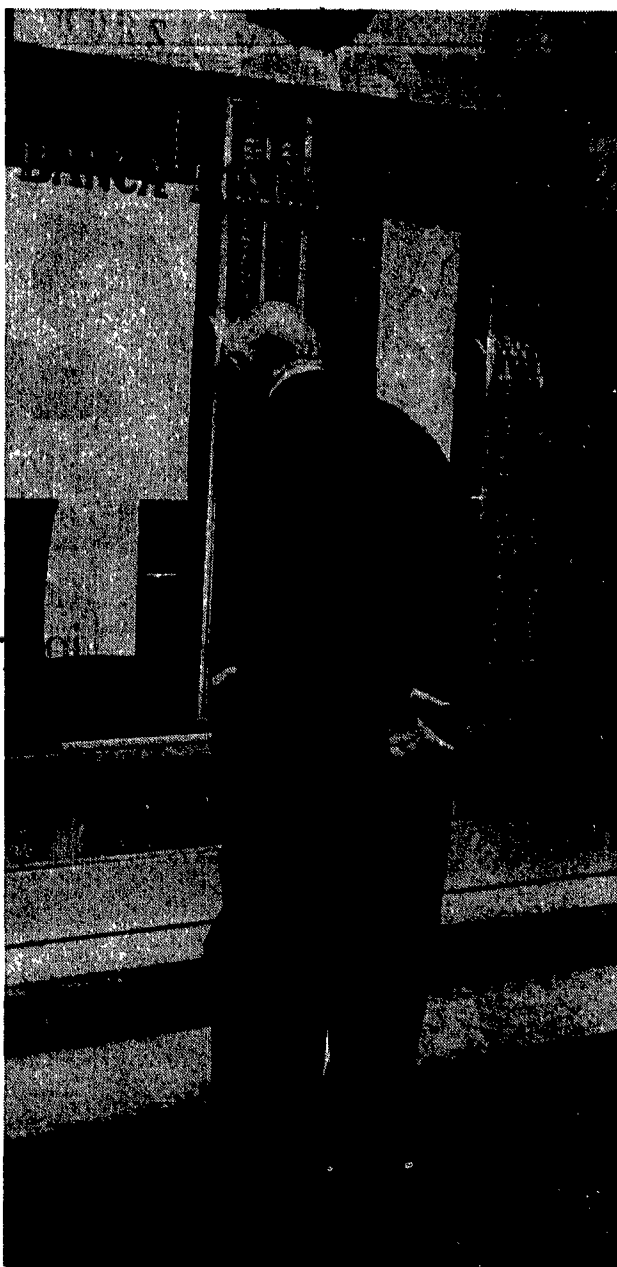
È questo è un pezzo della storia di Mediobanca che si prolungò per alcuni decenni e che si intrecciò strettamente con una lunga fase, la più difficile, della ricostruzione della grande industria del Nord. Poi c'è l'altro pezzo di storia, molto più recente, scorrendo il quale impallidisce e svanisce la memoria delle origini. È una storia di ribellione e di usurpazione ed è quella per la quale oggi vengono chiesti un pieno riconoscimento e una legittimazione.

Che cosa è oggi Mediobanca? Per spiegarlo basterà ricordare le due ultime importanti vicende nelle quali l'istituto governato da Enrico Cuccia ha speso il meglio delle proprie capacità di servizio; la liquidazione della quota del capitale della Fiat in mano ai finanziatori libici della Lafico e la costruzione di un polo nazionale pubblico-privato delle telecomunicazioni. Sono vicende illuminanti alle quali vale la pena di rianalizzare sommariamente.

Quando gli Agnelli decidono di liberarsi dei soci libici, politicamente molto ingombranti, recuperando un capitale del valore di oltre 4 mila miliardi non possono che rivolgersi alla banca di Cuccia, l'unica in grado di manovrare un affare di tali dimensioni. Mediobanca sfrutterà tutte le sue capacità per riuscire a piazzare i due terzi delle azioni rimaste in circolazione dai libici nel modo migliore. Non ci riuscirà, l'operazione risul-

Mediobanca e l'omaggio alla storia

EDUARDO GARDUMI



Da promotrice di industria a club molto privato in guerra con il «pubblico»

terà un disastro. Ma ciò che più ci interessa qui è ricordare quello che l'istituto milanese pensò di fare per il restante terzo delle azioni, quelle che i padroni della Fiat avevano intenzione di rilevare direttamente. Cuccia mise in piedi un complicatissimo meccanismo in base al quale Mediobanca prestava a una società della Fiat oltre mille miliardi, ne otteneva in garanzia alcune importanti società, emetteva un prestito obbligazionario garantito dalle azioni di quelle società, faceva sottoscrivere l'intero prestito a un'altra società della Fiat. Erano in sostanza gli Agnelli a tirare fuori i soldi necessari ma questo turbinoso giro finanziario, impossibile senza l'abile e sicuro servizio di Mediobanca, aveva il pregio di far risparmiare al gruppo torinese centinaia di miliardi di tasse.

Veniamo alla Telit. L'Iri, che tramite le tre banche pubbliche è padrone di Mediobanca, e la Fiat decidono di unire le proprie forze nel campo delle telecomunicazioni. L'ente pubblico ha una società, l'Italtel, che vale il doppio di quella della Fiat, la Telettra. Ragioni di politica industriale spingono entrambe le parti a cercare le vie di una piena collaborazione. Ma chi avrà il controllo della nuova società? Non può averlo che il polo pubblico per l'evidente sproporzione dei diversi apporti. Ed ecco rispuntare Mediobanca. La Fiat pretende che il capitale sia diviso in parti uguali del 48% tra i due contraenti e che il restante decisivo 4% sia attribuito appunto all'istituto di Cuccia. Questo è formalmente pubblico, quindi il controllo resterà apparentemente nelle mani dell'Iri. È un'ipocrisia ma l'istituto di Prodi si piega all'imposizione.

Poiché la privatizzazione di Mediobanca è nell'aria da anni, il governo non può che caricarsi dell'impegno di far trasferire quel

4% a un altro istituto nel caso in cui l'Iri perda il controllo dell'istituto. Ma la Fiat gioca d'anticipo, contesta la designazione di parte pubblica di Marisa Belliaro ad amministratore delegato della nuova società, pone di fatto in mora tutto l'accordo preconstituendosi una posizione di creditore. Ora come si risolverà il contenzioso che si è aperto? La soluzione c'è ed è probabilmente nel lasciare quel 4% a Mediobanca, attribuendo all'istituto milanese una funzione di equilibrio nella gestione della società, in cambio dell'accettazione della Fiat della viuperata Belliaro in una delle maggiori cariche operative della nuova Telit. E così Mediobanca è perfettamente servita ad un gioco di prestigio che ha di fatto consegnato il nuovo gruppo delle telecomunicazioni nelle mani della società degli Agnelli.

Questa è la Mediobanca di oggi. Una società controllata al 56% dalle banche dell'Iri, che le garantiscono un flusso costante di finanziamenti a un tasso di interesse ridicolo, perché lavori al servizio dell'elusione fiscale da parte del grande capitale privato e utilizzi la sua natura ambigua a danno di chi formalmente ne è ancora il padrone. Lo strumento pensato e sostenuto per fare da lubrificante alla crescita economica e industriale è ridotto a club privato che riconosce nell'interesse pubblico l'avversario principale, quello per battere il quale val la pena di mobilitare le migliori risorse.

Oggi è a questo pezzo di storia di Mediobanca che si vuol rendere onore. Lo si fa con un gran sfoggio di retorica sulla democratizzazione della finanza e con il sottinteso omaggio alla concezione che ritiene antiquaria una funzione di indirizzo dello Stato nell'attività economica e finanche l'individuazione di un interesse collettivo che possa non coincidere con quello della Fiat. Beninteso garantendo a chi si appresta a subentrare a pieno titolo nella direzione dell'istituto tutti i frutti accumulati nel corso dei decenni da un'impresa ben diversamente intesa. Così è per la casaforte di partecipazioni azionarie come per la garanzia di costanti finanziamenti.

Se alle necessità della storia, come dice Prodi, non ci si può sottrarre è bene in ogni caso che si sappia di che storia si sta parlando, anche per potere immaginare che cosa ci prepara l'atto di sottomissione al quale ci si appresta (sempre che questa stessa storia, negli ultimi giorni attiva soprattutto a Wall Street, non si incarichi prima di ridimensionare i fautori della nuova «ideologia italiana»).

Il presidente della Fiat Gianni Agnelli e il presidente dell'Iri Romano Prodi



I debitori comperano il loro creditore? È quanto può avvenire con la decisione della Dc, del Psi e di altre componenti della maggioranza di vendere azioni di controllo di Mediobanca ad un gruppo di industriali del Nord. A questo manipolo di industriali è stato già concesso, con un patto detto parasociale, di esercitare una sorta di controllo su Mediobanca, pur possedendo piccolissime quote (1,20% Pirelli, 0,48% Fiat). Se vogliono il possesso di una quota pari a quella delle tre banche d'interesse nazionale (Commerciale, Credito Italiano e Banco Roma) vuol dire che non gli basta.

Lo scopo più immediato di un debitore che compra la banca che gli fa credito, in qualunque forma lo faccia, è quello di non pagare il debito facendosi magari rinnovare all'infinito. Basterà un breve quadro delle attività di Mediobanca per comprendere che i compratori stavolta vogliono anche diverse altre cose. E le vogliono, anzitutto, perché in questa entità finanziaria - diversamente da tutte le altre - sono state ammucciate tre funzioni economiche che, a loro volta, entrano spesso in conflitto fra loro.

Come banca, Mediobanca era stata creata per finanziare l'industria. Leggiamo ora (bilancio che sarà portato all'approvazione mercoledì 28 ottobre) che gli ottomila miliardi di finanziamenti fatti in quanto banca di credito a medio termine sono stati così distribuiti:

- 35,2% a società finanziarie;
- 14,4% ad altri;
- 11,2% alle società che si occupano di oli minerali e gas;
- 4,8% all'industria chimica.

Quel 4,8% alla chimica (Mediobanca concorreva fino all'anno scorso al controllo di Montedison) è la quota più grossa destinata direttamente agli investimenti industriali veri e propri. Il patto di controllo fra le tre banche d'interesse nazionale ha dunque funzionato così, la maggior parte della raccolta di denaro è stata trasferita ad altre società finanziarie. Mediobanca ha perduto, certo col concorso dei privati che si candidano ad acquistarla, la sua funzione di banca per il finanziamento dell'industria.

I debitori, dunque, hanno già fatto buona strada. Ottenere nuovi crediti, controllare i piani di rinnovo ed ammortamento può essere tuttavia uno scopo secondario di questi strani scalatori che si preparano a «fare il colpo» con l'aiuto dei partiti di governo. Infatti, a differenza di altre banche, se vogliamo in violazione dei principi della legisla-

zione bancaria, Mediobanca è insieme una grande società di partecipazioni azionarie.

Vediamo quali sono ed in quali rapporti queste partecipazioni stanno con gli interessi dei possibili «compratori».

Assicurazioni Generali: Mediobanca 5,46%; secondo azionista per importanza la Euralex legata alla Fiat col 4,76%; terzo azionista la Banca d'Italia tramite il Fondo pensioni col 4,66%. Qualora Fiat e soci controllino Mediobanca acquisirebbe una posizione di virtuale controllo sulle Generali, maggiore compagnia di assicurazioni in Italia.

La Fondiaria assicurazioni: Mediobanca 15%; Montedison 40,40%. Poiché La Fondiaria possiede azioni nelle Generali, il possesso del pacco Mediobanca consente di manovrare nella direzione sopra indicata.

Sula-Bpd: Mediobanca 11,21%; Fiat 39,69%; forti pacchetti nei portafogli dei fondi comuni. Mediobanca sta già in questa società a supporto della Fiat.

Gemina: Mediobanca 13,37%; Sadi-Fiat 30,58%. Anche qui Mediobanca è azionista in funzione del prevalente interesse della Fiat.

Pirelli e C.: Mediobanca 7,80%; Cim (Orlando 7,57%) è il secondo più grosso azionista.

Le partecipazioni sono assai più numerose ma bastano queste a mostrare come la funzione creditizia sia integrata dal finanziamento diretto mediante acquisto permanente di azioni, presenza nei consigli di amministrazione, formazione di «combinazioni» per garantirsi il controllo - o «estenderlo» - su certe parti dell'apparato finanziario e industriale. Una penetrazione di interessi fra la banca - che si definisce ancora pubblica - ed un particolare gruppo di società industria-

Una chiave che apre molte porte

RENZO STEFANELLI

li, tutte di Torino e Milano.

C'è però un terzo volano: gli acquisti e vendite di azioni in borsa. Mediobanca non è un operatore clamoroso, d'assalto. Agisce nella borsa valori soprattutto sul piano strategico. Degli 8.250 miliardi di azioni trattate ben 3.586 miliardi erano rimanenze all'inizio dell'anno e restano tali alla fine. Ci sono due componenti nella funzione di intermediazione borsistica. La prima consiste nell'assumere incarichi di collocazione di emissioni a fermo; l'investimento può restare a lungo a carico dell'intermediario. La seconda nell'acquistare e vendere secondo gli interessi e la strategia dei propri debitori-partecipanti-partecipati-committenti.

Prendere il controllo dell'unica banca a ciclo completo esistente in Italia, creata e cresciuta fuori di ogni serio criterio di gestione di un mercato concorrenziale, è un'ambizione legittima. L'eccezionalità delle facoltà concesse a Mediobanca è stata giustificata, finora, con il controllo pubblico dell'istituzione, peraltro mai provato. Altra giustificazione, più labile perché affidata a incerte evoluzioni, è la reputazione di probità e capacità degli amministratori delle banche cui lo Stato ha affidato il pacchetto di maggioranza. Unico punto di appoggio concreto è la revocabilità dell'incarico agli amministratori di queste banche, teorica certo, però possibile ed efficace.

Dare ai privati pacchetti azionari di Mediobanca significa, in pratica, distruggere anche la possibilità teorica del controllo. La responsabilità statale, in base al possesso della maggioranza delle azioni e alla possibilità teorica di controllo, è anche l'unica garanzia che hanno gli azionisti che non contano e i creditori di Mediobanca. Qualora l'appetito

dei debitori-azionisti dilagasse le conseguenze, allo stato dei fatti, non potrebbero essere fatte ricadere sui piccoli azionisti. Può accadere che Mediobanca si finanzia tramite le tre banche commerciali azioniste a condizioni di favore. Che funzioni, cioè, da pompa dei profitti dal piccolo depositante o azionista a favore del grande. Ancora una volta, però, siamo sul terreno politico, laddove esiste la possibilità di contrastare l'azione dei trapanatori del pubblico risparmio.

Ci sono due spiegazioni per la foga con cui i privati vogliono quote di controllo in Mediobanca:

- l'ossessione di quello stesso potere politico che oggi vorrebbe regalargli quelle quote, magari in cambio di favori elettorali sui giornali già controllati dalla Fiat, il fatto di non fidarsi della pur fruttuosa convivenza con le imprese pubbliche e volere, invece, esercitare in proprio e direttamente una maggior parte di potere politico, quale garanzia ultima dei loro interessi ai di là di ogni principio di efficienza economica;

- la possibilità di impadronirsi di un mazzo di chiavi che consente di allargare il potere già esercitato verso le assicurazioni, le banche, le grandi reti commerciali.

Qualora vada in porto l'operazione, alla fine l'economia italiana sarà più piccola. Ne risulterà ridotto lo spazio della concorrenza e quindi l'ampiezza del mercato. Il gioco politico democratico sarà ancora più condizionato con effetti ancora più distortivi sulla distribuzione delle risorse pubbliche. A torto la Dc ed il Psi pensano di comprarsi, a loro volta, la benevolenza e la neutralità politica degli scalatori. Si tratta di un errore molto strano visto che ne conoscono la virulenza e l'appetito.

L'ipocrita retorica del piccolo risparmiatore: non conterà più nulla

I debitori si comperano il creditore con tutti i suoi gioielli

GIANFRANCO D'ANGELO ed EZIO GREGGIO in

Drive-in

ANNO QUINTO



con **GIORGIO FALETTI** • **TRETTRE**
ENZO BRASCHI • **ISAAC GEORGE** • **MARA**
FRANCESCO SALVI • **FRANCESCO**
SERGIO VASTANO e con **TINI' CANSINO**
un programma di **ANTONIO RICCI**
regia di **BEPPE RECCHIA**

ITALIA
OGNI
DOMENICA
20.30

Assicurazioni
In settimana
la Bnl nel
«ramo vita»

Si conoscerà presto (forse in settimana prossima) il nome della compagnia di assicurazione operante nel ramo vita acquistata dalla Bnl. L'istituto infatti è solo in attesa di avere le autorizzazioni necessarie. La conferma è stata data oggi dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Neri Nesi, e dal vicepresidente Salvatore Paolucci, al termine dell'assemblea che ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 1000 a 1300 miliardi di lire.

C'è un ampio spazio di lavoro compreso fra la finanza e il ramo vita delle assicurazioni - ha rilevato Nesi - È stato in parte occupato e lo sarà sempre di più, il prodotto del ramo vita nasce - secondo Nesi - dall'esigenza di una migliore copertura previdenziale e diventerà sempre più di largo consumo. L'Italia, comunque, ha ancora molto da fare in questo settore rispetto agli altri paesi. Alcune grandi istituzioni finanziarie - ha proseguito il presidente della Bnl - hanno coperto questo spazio e non si capisce perché anche le banche non lo possano fare. Il consiglio di amministrazione dell'istituto, del resto, aveva già preso la decisione di entrare nel settore del ramo vita. Fuori d'Italia «ha concluso - la Bnl ha contatti, in stato avanzato, con altre compagnie di assicurazione in Spagna e Argentina. Una decisione è stata presa perché le banche internazionali con cui dobbiamo competere sono già proprietarie di due o tre compagnie di assicurazione».

Attacca la Bellisario
«Due amministratori
sono troppi per
la nuova azienda»

**La guerra sulla Telit
ora si gioca a Ginevra**

Botta e risposta da Ginevra sulla Telit. A rinfocolare le polemiche era stata per prima, l'altro giorno, Marisa Bellisario: «Non approvo soluzioni assembleari», aveva detto dando un colpo alla proposta di mediazione di Maccanico. Ieri la risposta, sempre da Ginevra, di Romiti: «Affermazioni drastiche come quelle della Bellisario sono sbagliate. Noi apprezziamo il tentativo di Maccanico...».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

GINEVRA Prosegue a colpi di dichiarazioni la guerra sul futuro di Telit, l'azienda delle telecomunicazioni che dovrebbe nascere dalla fusione di Italtel e Telettra. Venerdì, al Salone Internazionale delle Telecomunicazioni di Ginevra, era stato il turno di Marisa Bellisario, che aveva rivendicato il primato della sua azienda, l'Italtel e la sua buona salute tecnologica e finanziaria, tali da permettere una presenza competitiva anche sul mercato internazionale anche in assenza della fusione con Telettra. Ma la polemica più diretta della Bellisario era stata sull'assetto di vertice di Telit: «Non approvo le soluzioni assembleari», due amministratori delegati sarebbero troppi per una gestione efficiente dell'azienda». Un secco dunque all'ipotesi di mediazione che sta esprimendo il presidente di Mediobanca Maccanico, il quale pare voglia proporre, per rimuovere il veto Fiat alla gestione Bellisario, una divisione dei ruoli e una moltiplicazione di responsabilità.

Il «no» polemico della Bellisario è stato prontamente commentato ieri dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, appena arrivato al Salone. «Affermazioni drastiche come queste sono sbagliate e in una situazione delicata come questa appaiono prevaricanti. Noi apprezziamo la mediazione di Maccanico che propone una soluzione più collegiale». Romiti

Risponde Romiti
«Alla Fiat piace
una gestione
più collegiale»

ha poi riconfermato la sua preoccupazione per le interferenze politiche, e ha colto l'occasione di un sollecito venuto dal presidente dei deputati socialisti De Micheli a rispettare le intese iniziali, per allargare la polemica. «Non capisco come De Micheli possa invocare intese delle quali non è al corrente, non so a quale titolo possa conoscerle. Se ha detto quella cosa è quantomeno superficiale. Si sappia comunque che nel caso malauguratamente l'operazione Telit dovesse fallire, sarà opportuno chiarire tutti i passaggi della vicenda». A differenza di Marisa Bellisario che aveva mostrato una certa insolenza per il rinvio delle scelte («Ci dicano subito se si fa, altrimenti andremo avanti da soli»), Cesare Romiti è sembrato però abbastanza sicuro del suo obiettivo. «Telit è un'operazione da fare, essenziale per l'interesse del paese. E anche dal punto di vista del primato di Italtel e Telettra, sarebbe assai opportuna per cancellare quella situazione incostituibile, solo italiana, nella quale il produttore di tele-



Cesare Romiti



Marisa Bellisario

Denuncia del Pci
«La Finsider
affossa Bagnoli»

NAPOLI La «cura dimagrante» a cui la Finsider intende sottoporre il centro siderurgico di Bagnoli rischia di provocare la morte per collasso del paziente. Il tam tam delle indiscrezioni trova, purtroppo allarmanti conferme. Nel piano presentato l'altro giorno da Lupo e Gambardella ai sindacati si ipotizza per lo stabilimento napoletano un tetto produttivo di 7-800 mila tonnellate annue, contro l'attuale 1 milione e 200 mila e i potenziali 2 milioni. Un taglio netto del 25 per cento che comporta l'espulsione di circa 1.700 dipendenti, la metà quasi dell'attuale organico. «Nei fatti significa scegliere la chiusura di Bagnoli», sottolinea in una nota la segreteria provinciale del Pci di Napoli.

I timori dunque dei mesi scorsi prendono corpo. L'Italsider di Bagnoli, uno degli stabilimenti più moderni d'Europa, uscito da appena un paio d'anni da una lunga ristrutturazione, subirà gravissime mutilazioni (altotono e produzione di coils) e sarà ridotto al rango di impianto di supporto per attività flessibili.

Una linea «grave e inaccettabile», secondo il giudizio espresso dal Pci che «indebolisce l'Italia in vista anche della prossima trattativa in sede comunitaria». A proposito della quale c'è da dire che domani Umberto Colombo, uno dei «saggi» investiti del problema siderurgico dalla Cee, incontrerà i massimi esponenti dell'industria - pubblica e privata - italiana. Un appuntamento che rientra nel calendario di consultazioni fissato in vista della riunione del ministro europeo dell'industria dell'8 dicembre, quando si decideranno le possibili chiusure di impianti.

I tre «saggi» si sono divisi il lavoro su scala nazionale mentre Colombo incontra gli italiani, Mavouss si occupa della Francia e Friederichs della Germania federale.

Tornando al caso Bagnoli, il Pci ha espresso il pieno sostegno alla lotta dei lavoratori siderurgici. Ieri mattina i parlamentari di Napoli e della Campania, presente l'on. Giorgio Napolitano ed i segretari provinciale e regionale Ranieri e Donise, hanno discusso sulla base di una relazione dell'on. Andrea Geremia i problemi attualmente all'esame del Parlamento e le questioni da sollevare nelle due camere dal punto di vista delle esigenze di Napoli e del Mezzogiorno.

Sotto accusa la politica dell'Iri e del governo che, mentre prospettano la liquidazione dell'Italsider, non garantiscono un effettivo sviluppo delle Partecipazioni statali in nuovi settori strategici.

Il Pci ha indetto per il 14 novembre un incontro con le rappresentanze dei consigli di fabbrica e d'azienda per approfondire anche il tema delle condizioni e dei diritti dei lavoratori.

**Granelli: l'intesa
non può aspettare**

MILANO «Ritengo sia utile ed urgente definire un assetto definitivo ed efficace alla Telit». Nella polemica sulla neonata società è intervenuto ieri anche il ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli che ha sollecitato una decisione della Fiat e dell'Iri sulla costituzione del consorzio «misto» nel settore delle telecomunicazioni.

«La concorrenza internazionale non aspetta - ha aggiunto ancora il ministro delle Partecipazioni statali, parlando con i giornalisti a Milano, durante una pausa del convegno dell'Assolombarda sulla occupazione - Dobbiamo fare il massimo sforzo per presentarsi in modo compatto l'industria manifatturiera italiana sui mercati esteri prima di fare e meglio».

Infine Granelli si è concesso una battuta. «Dicono sempre che i tempi lunghi sono propri dei politici. Non vorrei che questo metodo sia accettato anche dagli imprenditori pubblici e privati».

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

**Ci si consola con i danni altrui
ma è stata una settimana terribile**

MILANO. Si è chiusa male quella che si è rivelata per la Borsa italiana una delle settimane più difficili di questi ultimi anni. Sotto il peso dei principali mercati azionari internazionali, piazza Affari ha lasciato mediamente sul terreno da un venerdì all'altro circa l'11%. Dall'inizio dell'anno il calo delle quotazioni dei titoli sfiora il 20%. Si può rilevare che il regresso della Borsa milanese in quest'ultima settimana è stato inferiore a quello accusato dalle altre principali piazze finanziarie, ma va anche detto che piazza Affari non aveva fruito, a differenza delle altre Borse, di un deciso progresso nell'87 e quindi si trovava abbastanza lontano dal livello dell'inizio d'anno. Questo fattore ha limitato in una certa misura i danni e anche la ridotta presenza di investitori esteri su un mercato di per sé poco appetibile ha contribuito a contenere i cali di quest'ultima settimana.

Molti operatori si domandano infatti che cosa avrebbe potuto succedere se gli investitori istituzionali esteri fossero stati presenti massicciamente - come in altre occasioni è accaduto - in piazza Affari nel momento del grande crollo di Wall Street. Sarebbe stato un fuggi-fuggi generale con effetti devastanti sulla quota. Prevedendo da queste considerazioni è comunque opinione comune che le ferite provocate da questa «settimana nera» non saranno facili da rimarginare e le cicatrici saranno visibili per lungo tempo.

In seguito alla caduta delle quotazioni verificatasi nel corso della settimana vi è stato un netto regresso della capitalizzazione che è scesa da 188 mila di una settimana fa a 168 mila di venerdì scorso. Ciò significa che la «settimana nera» è costata a chi ha investito in Borsa oltre 20 mila miliardi.

Le perdite maggiori si sono avute nel comparto dei titoli finanziari (scesi del 14,1%), seguiti dagli «industriali» (-12,5), un poco meglio si sono comportati i «bancari» (-9,07) e gli «immobiliari» (-9,08). Tra i «titoli guida» pesante la perdita delle Fiat (-14,7 per le ordinarie), delle Olivetti (-14,4) e dei valori del gruppo Ferruzzi

La settimana dei mercati finanziari

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

TITOLO	Variaz. % settimanale	Variaz. % annuale	Valore	31/12/87	31/12/86
AMMONTARE ORO	-3,00	-14,18	9.000	12.670	2.670
ATTILIANZA ORO	-6,55	-27,28	2.100	2.930	830
ASSITALIA	-7,34	-0,80	53.417	75.667	22.250
ASISTALIA	-8,15	n.v.	14.507	25.400	10.893
ITALCMENTI ORO	-8,37	+38,58	71.350	121.000	49.650
MEDIABANCA	-8,49	-13,05	218.000	292.500	74.500
STET RISP	-8,52	-42,59	2.780	4.610	1.830
GENERALI	-8,67	-12,12	91.000	118.000	27.000
CREDITO IT ORO	-9,23	-38,25	1.703	2.807	1.104
FONDIARIA	+9,51	-32,22	60.810	80.600	19.790
SIP ORO	-9,87	-38,74	2.000	2.980	980
GEMINA ORO	-10,32	-41,32	1.740	2.818	1.078
FIRELLI SPA ORO	-10,33	-20,60	4.024	5.780	1.756
UNIPOL PRIV	-10,34	-3,39	21.000	23.071	2.071
COMIT ORO	-11,14	-35,13	3.980	4.400	440
FOIE	-11,81	-22,80	8.650	12.378	3.728
STET ORO	-12,03	-43,64	2.830	5.210	2.380
FIAT PRIV	-12,05	-25,57	6.820	8.110	1.290
YONO ORO	-12,82	-28,56	20.600	35.800	15.200
AAS ORO	-13,45	-19,07	40.000	56.105	16.105
MONTEDISON ORO	-13,83	-33,58	1.850	3.000	1.150
MONDADORI	-13,87	-6,05	16.540	21.700	5.160
IT PRIV	-14,16	-28,55	20.920	28.600	7.680
PIA ORO	-14,16	-30,82	10.020	13.985	3.965
OLIVETTI ORO	-14,41	-37,75	9.500	14.700	5.200
BNA BPD ORO	-14,60	-35,81	2.850	4.889	2.039
SAI ORO	-16,09	-22,84	20.400	33.100	12.700
RIPIATIVA META ORO	-16,75	-48,29	10.800	18.350	7.550
CIR ORO	-16,75	-47,43	4.160	7.155	2.995
BENTON	-16,83	-0,89	15.035	20.429	5.394
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	-371,3	-10,48	-20,80		

* Quotazioni rettificate per aumento di capitale

Gli indici dei Fondi

Indice generale	Variaz. % settimanale	Variaz. % annuale
Indice generale	-4,88	-4,27
Indice Fondi Azionari	-6,12	-7,50
Indice Fondi Bilanciati	-5,18	-5,55
Indice Fondi Obbligazionari	-1,19	+3,75

FONDI ITALIANI (31/12/86=100)	Valore	Variaz. % settimanale	Variaz. % annuale
Indice generale	178,01	-4,88	-4,27
Indice Fondi Azionari	212,38	-6,12	-7,50
Indice Fondi Bilanciati	180,10	-5,18	-5,55
Indice Fondi Obbligazionari	142,72	-1,19	+3,75

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	Variaz. % settimanale	Variaz. % annuale
Indice generale	337,87	-5,79	-8,40

La classifica dei Fondi

I primi 5				Gli ultimi 5*			
FONDO	Var	% annuale	FONDO	Var	% annuale		
EURO VEGA	+7,12		PRIMECAPITAL	-11,28			
INTELYS REND	+6,36		CASH MANAG F	-10,52			
IM 3000	+6,24		INTELYS AZ	-8,82			
RENDITI	+5,68		FONDATTIVO	-8,81			
ARCA RR	+5,49		VISCONTI	-8,81			

Piga «Sistema fragile»

ROMA. Secondo il presidente della Consob, Franco Piga, i fatti di questa settimana con gli scossoni registrati in tutte le Borse dimostrano che è ormai dominante una impressione complessiva di fragilità del mercato mondiale. Secondo Piga la Borsa italiana ha reagito meglio delle altre perché «era stata per tutto il 1987 in controtendenza ed è più protetta meno computerizzata». Per il futuro il presidente della Consob osserva che bisognerà affrontare questa fase nuova caratterizzata dal rischio di svuotamento della dimensione finanziaria dell'economia pensando ad un riassetto del sistema.

Secondo il leader repubblicano, La Malfa, il crollo della Borsa non dovrebbe provocare una disaffezione delle imprese almeno in Italia verso la Borsa, con il ritorno di strumenti finanziari come il credito bancario e l'autofinanziamento.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO

CARATTERISTICHE DEL PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 1987/1994 A TASSO VARIABILE» 3° EMISSIONE PER UN AMMONTARE COMPLESSIVO DI 500 MILIARDI

Emittente IRI - ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Importo L. 500 miliardi suddiviso in n. 500 milioni di obbligazioni del v.n. di lire 1.000 rappresentate da certificati in taglio unico da 5.000 obbligazioni

Interesse Semestrale variabile. L'interesse sarà pari al tasso semestrale equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica maggiorata di un margine di 140 punti percentuali del tasso di rendimento dei titoli degli Istituti di Credito mobiliare al lordo della ritenuta di imposta, nonché del tasso di rendimento alle aste del BOT ad un anno al lordo della ritenuta di imposta. Detti rendimenti verranno calcolati con riferimento ai primi due mesi del trimestre immediatamente precedente il mese di inizio di godimento della cedola. Nel caso in cui il tasso di rendimento semestrale determinato come sopra risultasse inferiore al 3,75% sarà tuttavia garantito all'obbligazionista un interesse semestrale pari al 3,75%. Per la prima cedola relativa al periodo 1° ottobre 1987 - 31 marzo 1988 il tasso di rendimento è stato stabilito nella misura del 6,20%.

Prezzo di emissione Alla pari

Durata 7 anni

Godimento iniziale 1/10/1987

Rimborso Ciascun titolo verrà rimborsato alla pari in 4 quote annuali uguali scadenti il 1° ottobre di ogni anno dal 1991 al 1994 compreso contro presentazione del titolo per lo stacco dell'apposito tagliando di cui è munito ogni titolo per gli anni dal 1991 al 1993. Per la quarta ed ultima quota di capitale il rimborso avverrà mediante ritiro del titolo stesso munito del tagliando D.

Regime fiscale Gli interessi sulle emittenti obbligazioni sono soggetti ad una ritenuta alla fonte del 12,5% da operarsi dall'emittente con obbligo di rivalsa.

Quotazione in borsa A norma dell'art. 4 dello Statuto dell'IRI le obbligazioni del presente prestito sono quotate di diritto presso tutte le Borse Valori italiane.

Consegna dei titoli La consegna dei titoli definitivi avverrà non appena questi saranno approntati, presumibilmente entro sei mesi dalla emissione.

Modalità e condizioni di vendita: Le obbligazioni «IRI 1987-1994 a tasso variabile» 3° emissione saranno assunte a fermo da parte di un consorzio organizzato e coordinato dall'emittente e composto da: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, MEDIABANCA, EFIBANCA, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SANTO SPIRITO, I.C.C.R.I., CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE, BANCA POPOLARE DI MILANO, SIFA, CO.FI.R.I., G.I. SERVIZI FINANZIARI, SIGE, FINEUROOP GAIC.

I singoli partecipanti al Consorzio - nel caso intendano procedere alla vendita delle obbligazioni sottoscritte nel periodo di 15 giorni di calendario a decorrere dal 26.10.1987, effettueranno la cessione mediante sottoscrizione da parte dell'acquirente della scheda B) che costituisce parte integrante e necessaria del prospetto informativo depositato presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 30.9.1987 al n. 809 e a mezzo fissato bollato, ad un prezzo non superiore a quello di emissione.

In un periodo di tempo successivo, ma prima della quotazione ufficiale, gli stessi partecipanti al Consorzio potranno procedere alla vendita delle obbligazioni sottoscritte, esclusivamente mediante consegna del prospetto informativo. L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi.

La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni in detto prospetto informativo contenuti appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Biologico

Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per le coperture di 2 posti di impiego di concetto di gruppo IV con titolo di studio specifico ed unico di «Regioniera»

È indetto concorso pubblico, per titoli ed esami per le coperture dei posti sopracitati.

Le domande di ammissione al concorso potranno essere presentate a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Relazioni col Personale n. 2/44 - 40127 Bologna - entro e non oltre le ore 12 dell'11 dicembre 1987.

Le stesse dovranno essere redatte su carta bollata da L. 5.000 oppure su apposito modulo debitamente bollato in distribuzione presso il citato Ufficio Relazioni col Personale che è a disposizione del pubblico per la ricezione delle domande dalle ore 8.30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali sabato escluso.

L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia (rivolgendosi - anche per eventuali informazioni e delucidazioni - al suddetto Ufficio - telefono 28.71.11).

IL DIRETTORE GENERALE II
dott. ing. Giorgio Lanzoni

IL PRESIDENTE
dott. ing. Edoardo Minarelli

MANI TESE accoglie con grande soddisfazione l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 1987 ad Oscar Arias e la sua dichiarazione di accettare questo premio a nome di tutti i popoli del Centroamerica.

Da anni infatti essi chiedono di veder rispettato il proprio diritto alla pace, alla giustizia e all'autodeterminazione, troppo spesso negato dal potente vicino nordamericano.

Presente da vari anni nella realtà centroamericana, Mani Tese riafferma il suo impegno a fianco di questi popoli per costruire una pace vera, una pace con giustizia.

L'azione di Mani Tese in Centroamerica si traduce fra l'altro nel sostenere i seguenti progetti di sviluppo: NICARAGUA - Cooperative di pesca sul Gran Lago confinante col Costa Rica, EL SALVADOR - Il ritorno alla terra di origine dei contadini fuggiti a causa della repressione dell'esercito, GUATEMALA - La produzione agricola delle comunità di rifugiati interni sopravvissuti ai massacri delle forze armate.

Anche in Centroamerica la pace si costruisce con gesti di solidarietà. Mani Tese è impegnata nell'area per 1730 milioni di lire.

Aiutaci a sostenere questo sforzo di pace.

mani tese
Organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli

Se vuoi contribuire alla Campagna «Pace in Centroamerica» usa per i tuoi versamenti il ccp 291278 intestato a MANI TESE, via Cavenaghi 4, 20149 MILANO

Cita nella causale la Campagna

I sovietici sono abbondantemente avanti sui vettori per il lancio e sulla permanenza dell'uomo nello spazio, ma la Nasa sta mettendo in campo un impegno straordinario

Spazio, sorpasso Urss?

L'Urss - secondo molti esperti - avrebbe di nuovo superato gli americani nella corsa spaziale. E più avanti nella costruzione di vettori per il lancio e nella permanenza dell'uomo nello spazio. Ma la Nasa ha, nell'ultimo anno, iniziato la grande rincorsa. L'ente spaziale americano non gode però di buona stampa piovono su di lui le critiche della comunità scientifica e dell'opinione pubblica

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CANFEBATO

HOUSTON Una meticolosa riproduzione a grandezza naturale del «Saturno V» e bene in vista nel grande parco all'ingresso del centro spaziale della Nasa a Houston (100 edifici, 3250 dipendenti, più altri 9650 impiegati delle aziende collegate). Quel razzo servì a mandare in orbita l'Apollo 11, la navicella spaziale che nell'ormai lontano 20 luglio 1969 portò la prima volta l'uomo sulla luna. Una foto del «Saturno V» non è quindi soltanto il souvenir di una gloria ma quel missile è anche il simbolo di un'America vincitrice di un raggiunto primato tecnologico che per mesi di lavoro è stata quando i sovietici mandarono per primi un uomo in orbita attorno alla terra.

Ma ora quella superiorità così pervicacemente perseguita a costo di investimenti finanziari giganteschi (quasi 400 milioni di dollari costò, a suo tempo il progetto Mercury, un miliardo e mezzo il Gemini, 25 miliardi l'Apollo) sembra vacillare. I sovietici hanno ormai abbondantemente sopravanzato gli americani nella permanenza dell'uomo nello spazio, gli europei con il loro missile Arianna si stanno rivelando concorrenti pericolosi nel settore dei lanci commerciali. Per ora i cinesi si inseriscono con successo nel mercato dei vettori spaziali. Per non parlare del vettore sovietico Energia che pare essere il più potente e efficiente del mondo. Del resto satelliti artificiali di tutti i tipi popolano sempre più lo spazio. La richiesta di missili per il lancio è in crescita, ma è un business in cui la presenza americana sembra assolutamente inadeguata. Soprattutto se si pensa agli sforzi economici sostenuti dagli Usa finora.

Il fatto è che da un anno e mezzo, dal disastro del Challenger, la Nasa sembra aver perso la bussola. Le sperimentazioni sono state bloccate, i voli dello Shuttle sospesi, i fondi improvvisamente ridotti. L'opinione pubblica americana non solo a causa della tragedia ma per come avvenne. Mentre le televisioni di tutto il mondo mostravano i frammenti incandescenti del razzo lo speaker ufficiale della Nasa continuava a parlare di «guasto sconosciuto». Una testimonianza di inefficienza che ancora oggi brucia al «Mission Control Center», quell'ufficio riservatissimo zeppo di monitor che controlla e dirige tutte le missioni spaziali americane. «Avevamo eliminato tutti i televisori perché i tecnici si di-

straevano», spiega candidamente uno degli addetti alle pubbliche relazioni della Nasa, mostrando orgoglioso sul muro, un orologio che «sbaglia un secondo ogni 300 000 anni». Improvvisamente i calcolatori hanno cessato di funzionare. «Non si comprendeva che stesse accadendo. Abbiamo capito in ritardo che c'era stata un'esplosione». Avete rimesso i televisori? «Sì, ma solo uno quello riservato al commentatore».

Aneddotica a parte, la nasa ne uscì come un pugile sconsolato. Ma l'industria spaziale è un tale business che non può fermarsi per un lancio sbagliato e alcune vite umane distrutte. Prima in sordina poi sempre più apertamente le pressioni per la ripresa dei progetti si sono moltiplicate. E alla fine Reagan ha sbloccato i fondi. Quest'anno all'ente spaziale andranno 9 miliardi e mezzo di dollari. «Avremmo bisogno di 11 miliardi, ma comunque è già una buona somma per riprendere - dice il generale Tony Verrenghia del settore marketing del centro di Houston. Già a giugno del prossimo anno pensiamo di riprendere i lanci degli Shuttle». Il programma è ambizioso. Inizierà nel 1990 il montaggio in orbita dei primi pezzi della stazione spaziale abitata che dovrà essere pronta entro il 1993.

Un progetto scientifico ed economico non privo di orgoglio politico ed ideologico nel tentativo di primeggiare in quella che si ritiene essere la sfida decisiva del 21° secolo. Ma il «progetto Colombo» che la stazione spaziale, richiede uno sforzo finanziario e scientifico colossale che né la Nasa né le imprese private americane sono in grado di sostenere da sole. L'appello agli altri in particolare agli europei, per unificare gli sforzi è quindi pressante. «Cerchiamo la collaborazione delle industrie degli altri paesi - dice il generale Verrenghia - e ci sono imprese italiane». La Nasa sta entrando in joint venture con industrie private potranno usare le risorse dell'ente spaziale per ricerche commerciali i vantaggi degli altri venturi Nasa privati vengono spiegati senza difici. «Il controllo del governo sui risultati di queste ricerche è rigoroso e le opportunità commerciali delle compagnie private sono assolutamente protette». «E poi - aggiunge il generale Verrenghia - c'è sempre la possibilità di trasferire all'e-



Un disegno diffuso della Nasa dello Shuttle in volo nello spazio mentre lascia un satellite in orbita intorno alla Terra

stero, in quanto coprodotti con imprese straniere brevetti di cui altrimenti la legge americana impedirebbe l'esportazione». Ma se sul business aerospaziale sono in molti a voler mettere le mani, non mancano le critiche, anche feroci, contro le scelte del ente spaziale americano. «La Nasa è ancora incolata agli anni 60 - denuncia Alex Roland professore alla Duke University nel Nord Carolina, esperto di storia spaziale. Si continua a puntare su missioni umane almeno 10

volte più costose di quelle con robot. Si usa lo spettacolo del volo umano per lanciare il consenso del Congresso e dell'opinione pubblica alle attività spaziali i robot non hanno lo stesso sex appeal degli astronauti. Ma così si va incontro ad un fallimento economico». Ed il prof. Roland snocciola cifre. «Nel '72 la Nasa aveva assicurato che i costi sostenuti per lo Shuttle sarebbero stati ammortizzati in 12 anni. Si sono spesi 30 miliardi di dollari ma non si sono avuti i vantaggi sperati e reclamiz-

zati. Quando Reagan approvò nel 1984 il progetto di stazione spaziale il costo stimato dalla Nasa era di 8 miliardi di dollari. Adesso una commissione governativa prevede che raggiungerà nell'88 i 32,5 miliardi di dollari. La Nasa dice di poter sostenere economicamente la stazione spaziale con soli 8 voli dello Shuttle all'anno. Secondo le previsioni più ottimistiche si tratta di un peso per il bilancio spaziale civile di 2,5 miliardi di dollari all'anno un quarto di quanto spendiamo correntemente».

Modi diversi di impostare la ricerca

GABRIELLA MEGUCCI

A trent'anni dal lancio dello Sputnik rimerge una vecchia diatriba che è più avanti nella gara per lo spazio? Per il momento - spiega Franco Bevilacqua responsabile dei progetti avanzati dell'Aeritalia - l'Urss ha acquisito una grande specializzazione nei vettori per il lancio. Il blocco dei voli Shuttle e il nuovo razzo Energia collocano i sovietici su un gradino più alto rispetto agli altri. Tanto è vero che hanno offerto a tutti di mettere in orbita satelliti e navette. Alla proposta hanno già risposto due grandi multinazionali americane che hanno accettato il passaggio per scopi commerciali. Al recente convegno di Brighton uno scienziato inglese ha affermato: «La superiorità sovietica è impressionante. Il razzo Energia è un uncum, gli americani non dispongono di un veicolo del genere».

Che cosa risponde la Nasa? Il professor Bakey che dirige l'ente spaziale americano, è imbarazzato. «Energia? È un buon vettore ma non ha niente di nuovo rispetto a quelli che noi stiamo progettando». «Garà spaziale? Ma non c'è garà». «Supremazia russa? Dispongono di buoni mezzi ma dal punto di vista scientifico tecnologico i nostri sono migliori».

Migliori? Può darsi che sia vero, ma solo in prospettiva. Perché - come spiega Franco Bevilacqua - c'è una profonda differenza fra i sovietici e gli americani. I primi sfruttano sino in fondo le tecnologie che padroneggiano. Con il risultato che costruiscono razzi di grande qualità senza dover spendere almeno dal punto di vista teorico, niente di nuovo. Gli americani al contrario abbandonano con rapidità e facilità le tecnologie già acquisite».

Depende dal bisogno di alimentare in ogni momento il business spaziale? È molto probabile, ma i risultati quali sono? Semplice grandi investimenti per consentire alle industrie e ai centri studi di produrre sempre di più. Sono proprio due modi diversi di atteggiarsi, specchio di due sistemi diversi uno che punta a sfruttare tutte le conoscenze maturate l'altro che ha il dovere di rispondere al mercato anche quando alimentare da media. Rispondere allo spettacolo.

E forse è anche per questo che è di grande interesse sapere chi vince. Perché non è in gioco solo una ricerca per quanto nobile e avanzata, ma un modo di concepire la ricerca. I sovietici per esempio, oltre a aver costruito potentissimi vettori hanno anche fatto esperimenti sulla permanenza dell'uomo nello spazio. Sono loro a detenere tutti i record. Un lavoro più oscuro, se si vuole, rispetto alla progettazione americana. Con pochi cedimenti allo spettacolo. Valga per tutte l'episodio dell'uomo sulla luna. Mentre le televisioni di tutto il mondo rimandavano le immagini dei passi incerti degli astronauti sui satelliti della terra i sovietici, spedivano apparecchiature meccaniche che prelevavano campioni e li inviavano a terra. E così oggi si pensi alla spettacolarità del lancio dello Shuttle con tanto di maestria sacrificata. Ma se riusciva era una «prima» da grandi occasioni. Ciò non vuol dire che in Urss non ci siano incidenti. Ce ne sono stati di gravissimi e qualche volta il sistema è servito per occultarli, per non spiegarne la gravità e le ragioni.

La verità è che la Energia e i record di permanenza nello spazio, almeno per il momento, i sovietici sembrano essere al primo posto. La scommessa americana può essere una scommessa spettacolare ma può anche essere vincente nel lungo periodo. La vivacità del sistema che consentirà agli Usa un rapido recupero dopo la sconfitta dello Sputnik determinerà un secondo sorpasso? È questa la ragione per cui, nonostante alcuni segnali favorevoli all'Urss, molti esperti preferiscono decretare un fifty-fifty. E comunque, il grande business spaziale, con tutte le implicazioni che ha (compresa quella bellica) suggerisce una soluzione colabattente per conquistare. Probabilmente i due modi di concepire la ricerca contengono entrambi lati positivi e negativi. Non si tratta di stabilire la supremazia degli uni sugli altri, ma di lavorare insieme. Fra la comunità scientifica è questa l'idea che si sta facendo strada. Le conquiste possibili sono così importanti da tacitare gli interessi faziosi di generali e ideologi.

Un fossile di balena lungo quasi 100 metri

Il fossile più grande che sia mai stato trovato è quello di una balena. La scoperta è stata fatta da una squadra di ricercatori americani in Antartide. La balena ritrovata le cui ossa del teschio sono state definite «impressionanti» è vecchia 40 milioni di anni ed è lunga quasi 100 metri. Ora è in viaggio per la Nuova Zelanda, dove verrà studiata e preparata, ma il suo posto definitivo sarà il Museo Smithsonian di Washington.

Un istituto che studia il lato «oscuro» dell'ossigeno

L'ossigeno è essenziale al metabolismo animale e senza di esso noi moriremmo. Ma certe forme di ossigeno, però, sono alla radice della formazione del cancro, di alcune malattie del cuore nonché dell'invecchiamento. Una nuova organizzazione scientifica ne studierà ora quindi i «lati oscuri». La «Oxygen Society» è stata fondata in Usa circa un mese fa e doveva chiamarsi «Radical Society». In una delle sue forme infatti l'ossigeno è un radicale libero, certamente implicato nei mutamenti genetici delle cellule che conducono poi alla formazione del cancro.

L'influenza è pericolosa per chi guida

Guidare con l'influenza è più pericoloso che guidare ubriachi? Il Medical Research Council inglese riporta infatti le conclusioni di uno studio sui tempi di reazione condotti su volontari cui è stato iniettato il virus influenzare per poi verificare le capacità di guida. Il tempo di reazione - hanno potuto constatare i medici inglesi - si è dimezzato nei soggetti influenzati, mentre è inferiore solo del 10 per cento nei guidatori che hanno ingerito una «moderata» dose di alcool. Quello che non è stato precisato però è la quantità di questa dose «moderata».

Una nuova società di ricerca in lotta contro l'Aids

Lo sviluppo di un vaccino dell'Aids che sia efficace indipendentemente dai mutamenti del virus è l'obiettivo principale di una nuova società di ricerca inglese la Hiver Ltd. Rupert Holms direttore della Hiver Ltd ha dichiarato che «la Hiver costituisce il primo esempio di una nuova strada per finanziare la ricerca scientifica in Inghilterra con capitali internazionali». La Hiver è stata formata in base alle ricerche compiute da tre azionisti: il Medical Research Council, l'Imperial Cancer Research Fund e l'University College di Londra. Il lavoro verrà svolto sia all'Arc e al dipartimento di medicina genetica dell'University College di Londra. Come il virus dell'influenza, le famiglie Hiv sono molto variabili, il che rende lo sviluppo dei vaccini e terapie più difficile. Nella nuova società gli scienziati svilupperanno terapie e vaccini per l'Aids basati sulla tecnologia anti-idiotipi. Nel caso di un vaccino si sta cercando di far sì che il paziente sviluppi anticorpi che bloccino il punto nella pellicola del virus che si attacca alla cellula. Questo sfrutta una zona del virus che deve rimanere sempre la stessa qualunque altro cambiamento avvenga. Nel caso della terapia, ai pazienti verrebbero somministrati gli anticorpi.

A Monza un centro per la ricerca farmaceutica

È stato inaugurato a Monza due giorni fa il nuovo centro di ricerca farmaceutica della multinazionale tedesca Boehringer Biochemia Robin. Il centro opererà principalmente nei settori dell'oncologia e delle malattie dell'apparato respiratorio e cardiovascolare. Gli investimenti previsti sono di centocinquanta miliardi in cinque anni. Il centro di Monza impiegherà 150 ricercatori.

Pericolose le lampade alogene del set

Le lampade alogene utilizzate negli studi teatrali e cinematografici emettono raggi ultravioletti che non sono del tutto assorbiti dal vetro che le ricopre. Tutte le persone che si espongono a questi raggi da una distanza di uno due metri rischiano dunque delle lesioni oculari, il cancro della pelle e altre malattie. La denuncia è contenuta in uno studio fatto dal comitato britannico per le radiazioni. Lo studio annuncia inoltre che ci sarà una successiva indagine sugli alogeni ad uso domestico.

NANNI RICCOBONO

Attenti alla vertigine. Può essere un segno premonitore dell'ictus cerebrale

Attentamente alla vertigine la ben nota sensazione di perdita dell'equilibrio accompagnata dall'impressione che il terreno non sia più stabile sotto i piedi e che tutto il mondo si sia messo a girare vorticosamente, può essere il campanello d'allarme di ben più gravi patologie in agguato dietro l'angolo. L'avvertimento viene dal XX congresso della Società Italiana di Audiologia che si è svolto recentemente a Pisa. Secondo il prof. T. Marullo, direttore della 1ª Clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Roma «La Sapienza», e nell'ultimo biennio presidente della Società di Audiologia la vertigine può essere un segno precursore - talvolta l'unico - dell'ictus cerebrale una delle

principali cause di morte nel nostro paese. Nella maggior parte dei casi di attacchi ischemici transitori (Tia) cioè di disordini cerebrali che colpiscono in modo reversibile una porzione dell'encefalo a causa di una riduzione del flusso sanguigno provocata dalla rottura di un'arteria o da meccanismi emodinamici i sintomi sono molto lievi e spesso si riducono proprio solo a una sensazione di vertigine.

Bisogna però stare molto attenti - ha sottolineato più volte il prof. Marullo - a non generare allarmi tanto facili quanto del tutto ingiustificati e bene chiarire che nella maggior parte dei casi, la vertigine ha tutt'altre cause in genere assai meno drammatiche.

Autunno. Tempo di castagne, funghi e vipere

In Italia la specie più comune e diffusa è la Vipera aspis che dal livello del mare raggiunge i 3000 metri di quota. Presente in tutte le regioni già molto tempo prima che l'Homo sapiens mettesse piede nella penisola, la vipera comune frequenta tutti i tipi di ambiente anche se in linea di massima evita i suoli ombrosi dei boschi ad alto fusto e le aree coltivate intensivamente. Gli ambienti ideali di questo rettile sono gli habitat marginali cioè il limite fra bosco e pascolo le radure soleggiate la macchia bassa dove la copertura arborea ed arbustiva è discontinua. Inoltre le vipere come tutti gli altri rettili sono particolarmente frequenti nelle coltivazioni abbandonate o poco frequentate dove i frutti che le piante continuano a produrre richiamano un gran numero di roditori di cui esse si nutrono. Le vipere (4 specie in Italia) sono gli unici rettili velenosi della nostra fauna e sono facilmente riconoscibili dagli altri serpenti che peraltro, sono assai più comuni da vedere. Nelle regioni dell'Italia peninsulare la maggior parte dei rettili che vengono uccisi e segnalati come vipere appartengono a due specie entrambe innocue la biscia di acqua o natrice dal collare (Natrix natrix) e il biacco o frustone (Coluber urvilhaus).

La vipera comune però è facilmente riconoscibile. Essa è lunga al massimo un'ottantina di centimetri e abbastanza lenta nei movimenti rispetto agli altri serpenti. La testa presenta degli ingrossamenti laterali che le conferiscono una forma grossolanamente triangolare. La punta del muso è leggermente rialzata e la colorazione del corpo è grigia o marrone con macchie nere al temate. La Vipera berus del Nord Italia è invece caratterizzata da una banda scura a zigzag che si estende sul dorso. Gli esemplari morti o esaminate da vicino rivelano inoltre la caratteristica pupilla verticiale.

La nuova coscienza naturalistica che sta lentamente emergendo nel nostro paese spinge sempre più la gente di città ad incontri ravvicinati con la natura e con gli innumerevoli esseri viventi che ne fanno parte. Purtroppo, la mancanza di un'adeguata preparazione zoologica e botanica causa non pochi problemi fra quanti disabitati alla vita di campagna, si avventurano per i boschi a cercare funghi e castagne o nelle vigne a raccogliere l'uva per fare buon vino. Così ora la maggiore preoccupazione di chi si accinge a trascorrere week-end autunnali, è rappresentata dalle vipere.

La lingua bifida che viene estroflessa ad intermittenza dalla bocca è un organo di senso chimico ed è una caratteristica di tutti i serpenti. Anche il morso è facilmente riconoscibile sulla pelle perché i due denti che inoculano il veleno formano due ferite ben evidenziate e profonde rispetto ai buchi piccoli e numerosi prodotti dal morso di un serpente innocuo. Inoltre il dolore causato dal morso è assai forte e presto accompagnato da un'area violacea che si sviluppa sulla pelle.

Giuseppe M. Carpino, biologo Università di Roma, intorno al morso dopo 15-20 minuti. Se in seguito alla morsicatura si avessero dubbi sull'identità del serpente occorre ucciderlo e portarlo con sé per l'identificazione in mano. Il morso deve essere sufficientemente lacerante e mettercelo dentro ragomitolato. La cosa che si deve assolutamente evitare di fare è mettersi a correre per raggiungere un pronto soccorso. Infatti l'aumentata circolazione che ne deriverebbe favorirebbe la diffusione del veleno fino agli organi vitali. Le regole da seguire sono le seguenti: 1) mantenere la calma e ridurre i movimenti al minimo sedersi ed evitare di bere alcolici; 2) legare l'arto a monte della ferita per rallentare la circolazione senza bloccarla in laccio da scarpe è sufficiente oppure un fazzoletto; 3) incidere profondamente la ferita con un coltellino sterilizzato con il fuoco (basta un accendino) e fare uscire il sangue avvelenato; 4) non disinfettare con alcool per non far coagulare il sangue. Lavare la ferita con acqua.

Il miglior consiglio che si può dare è questo, abituarsi all'idea che l'ambiente naturale non è un parco urbano e non lo deve essere, un bosco e un prato non sono casa nostra ma la dimora di tanti animali che sono lì da sempre ed hanno un preciso ruolo nell'ecosistema. La miglior cosa da fare quindi è imparare a muoversi nell'ambiente, osservare, ascoltare con interesse e prudenza, evitare le passeggiate distratte e rumorose in un contesto naturale che ha le sue leggi. Ricordiamoci di portare sempre calzature idonee, cioè chiuse, evitare di sedersi e di mettere le mani dappertutto senza avere prima esaminato con attenzione intorno e soprattutto non lasciare i bambini da soli. La conoscenza che i pericoli ci sono e non si tratta soltanto di vipere, potrebbe anche fare scoprire ai genitori che partecipare ai giochi dei bambini è stare loro vicino durante una passeggiata alla natura aperta è il vero modo di vivere la natura.

Ieri ● minima 13°
● massima 26°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 6,33
e tramonta
alle ore 17,14

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Cgil Chiarezza sull'agenzia illegale

Verrà discussa domani, nel comitato direttivo della Cgil del Lazio la spinosa questione della «Paspartout», l'agenzia di servizi alle imprese sorta a Pomezia e della quale sono soci (e per un periodo sono stati membri del consiglio di amministrazione) nove sindacalisti della componente socialista della Cgil. Un problema grave per l'organizzazione sindacale, come ribadisce in una nota il segretario regionale Umberto Cerri: «Da una parte - afferma - è evidente il rischio per dirigenti sindacali di operare in una agenzia simile a contatto con le imprese e dall'altra - aggiunge - lo stesso statuto della Cgil sancisce l'incompatibilità fra la funzione sindacale e l'appartenenza a società non decise dal sindacato stesso (e in questo caso così non è)». Il direttivo di domani - prosegue Cerri - «dovrà documentare in modo completo la situazione dei fatti legati alla Paspartout, sui quali poi - in tempi brevissimi - il collegio dei probiviri dovrà esprimere un giudizio». Tuttavia un episodio grave, sia pur frutto di colpevole leggerezza - è già stato accertato (come anticipato dall'Unità) e - conclude Cerri - ha portato alle dimissioni del segretario degli amministrativi di Pomezia, Massia. Per domani è anche annunciata una conferenza stampa di Democrazia Proletaria, il cui consigliere regionale Botinaccioli aveva per primo denunciato l'episodio.

Si profilano agitazioni e scioperi negli oltre 400 enti locali per l'applicazione del contratto ai dipendenti del Lazio

È in arrivo una nuova tornata di agitazioni e scioperi negli enti locali. Lo hanno annunciato i sindacati di categoria, impegnati nella trattativa per far applicare nel Lazio il nuovo contratto collettivo di lavoro. Una trattativa che procede a rilento, dicono, perché la controparte fa orecchie da mercante, mentre l'accordo potrebbe aprire nuove occasioni per lo sviluppo dell'occupazione.

GIULIANO CAPECELATRO

«Ci vorrebbe un codice di comportamento per gli amministratori, che spesso e volentieri disattendono accordi e impegni. E nessuno li rimbecca, mentre noi, che pure rispettiamo il codice di autorregolamentazione, non appena entriamo in sciopero siamo bersagliati dalle critiche». Stefano Bianchi, segretario regionale della Cgil-Funzione pubblica, apre il fuoco di fila delle critiche contro l'intero settore delle autonomie locali del Lazio. Un comparto a struttura piramidale, con al vertice la Regione, poi le cinque Province e, infine, un pulviscolo di oltre quattrocento enti locali. Un'azienda che impiega oltre sessantamila addetti (solo 30mila sono i «capitolini» che avevano già annunciato la loro

battaglia), ma che, a detta dei sindacati, si segnala soprattutto per ritardi, inadempienze, carenze. Un'azienda, inoltre, che si ostina a fare orecchie da mercante alla richiesta di siglare il nuovo contratto collettivo di lavoro. Da qui la conferenza stampa congiunta di Cgil, Cisl e Uil. Da qui l'annuncio, se non vi saranno risposte inequivocanti, di un inasprimento delle lotte, cioè di una nuova tornata di scioperi, mentre sono già in calendario due giorni di astensione dal lavoro nei servizi cimiteriali (il 28 e 29 prossimi) e nelle scuole (il 29). «Sia chiaro - precisa Vello Alla, segretario regionale della Cisl-Funzione pubblica per il settore delle autonomie locali - se fosse solo un proble-

ma economico, una questione di soldi, si risolverebbe tutto nel giro di una giornata. Ma il nostro intento è quello di un'applicazione del contratto in tutte le sue parti, privilegiando lo sviluppo occupazionale e il miglioramento dei servizi alla cittadinanza».

E i sindacalisti sono convinti che il contratto possa offrire più di un'occasione per dare impulso all'occupazione, in un quadro che presenta oltre 230.000 iscritti al collocamento. «Non che ci si possa aspettare il miracolo - precisa Bianchi - ma una boccata d'ossigeno sì. E il contratto rappresenta una precisa scelta di solidarietà, creando le condizioni per assumere nuovi occupati».

La scelta di solidarietà ha la sua applicazione nella rinuncia, da parte dei lavoratori, a un inasprimento delle lotte, cioè di una nuova tornata di scioperi, mentre sono già in calendario due giorni di astensione dal lavoro nei servizi cimiteriali (il 28 e 29 prossimi) e nelle scuole (il 29). «Sia chiaro - precisa Vello Alla, segretario regionale della Cisl-Funzione pubblica per il settore delle autonomie locali - se fosse solo un proble-

ma economico, una questione di soldi, si risolverebbe tutto nel giro di una giornata. Ma il nostro intento è quello di un'applicazione del contratto in tutte le sue parti, privilegiando lo sviluppo occupazionale e il miglioramento dei servizi alla cittadinanza».

La piattaforma Orari più flessibili e 20 miliardi in bilancio per creare posti-lavoro

Cosa chiedono i sindacati per gli oltre 60.000 addetti della complessa macchina amministrativa del Lazio? Più in generale, l'applicazione del nuovo contratto collettivo di categoria. Ma la piattaforma ha anche un carattere propositivo, sostengono i sindacati, nella prospettiva di favorire lo sviluppo occupazionale. I punti salienti sono:

Una legge regionale di sostegno alla nuova occupazione negli enti locali, con stanziamento nel bilancio regionale di almeno 20 miliardi, da distribuire agli enti che elaboreranno progetti finalizzati. Una legge regionale che incentivi le iniziative di formazione, aggiornamento ed arricchimento professionale del personale regionale e degli

enti locali del Lazio. Maggiore flessibilità degli orari di lavoro, che potrebbe consentire l'allungamento del nastro di apertura al pubblico dei servizi e degli uffici. Una verifica della situazione degli enti di assistenza del Lazio sia per quanto riguarda processi di scioglimento e/o fusione in atto, sia per quanto riguarda la modifica delle piante organiche e la completa applicazione del contratto nazionale di lavoro ai dipendenti.

Una circolare regionale che disciplini la mobilità dei lavoratori. Istituzione del libretto sanitario e circolare regionale che disciplini i controlli da parte delle Usl per i settori di informatica, del lavoro femminile, delle lavorazioni a rischio.

Droga: arresti e sequestri in tutta la città

16 arresti, oltre un chilo di droga sequestrata. È il bilancio delle tante piccole operazioni messe in a segno da polizia e carabinieri. Purtroppo, si tratta solo di un rivolo del mare di droga che ogni giorno invade la capitale, attivando un mercato che quotidianamente frutta oltre un miliardo di lire. Tra gli arresti operati ieri, particolarmente importanti quelli effettuati al Collatino dagli agenti del commissariato di Torpignattara: due uomini ed una donna che controllavano lo spaccio di eroina della zona.

La Provincia alla Cee: «I contributi non si toccano»

della richiesta che la Provincia di Roma ha deciso di avanzare, nei prossimi giorni, alla Commissione Cee. È stato quindi approvato un ordine del giorno, all'unanimità, in cui la giunta di palazzo Valentini chiede alla Cee la piena applicazione della legge 64/86 su tutte le aree territoriali previste, ed un concreto e immediato intervento del Governo italiano e del parlamento europeo.

Bruca un cavo della luce fumo e panico alla Camera

Momenti di apprensione ieri sera in piazza del Parlamento, davanti alla Camera dei deputati. Alcuni vigili e passanti si sono accorti all'improvviso che da un tombino usciva del fumo. Sul posto sono immediatamente arrivati carabinieri e polizia. Nessun attentato. Solo un cavo dell'alta tensione dell'Accea, che aveva preso fuoco per un corto circuito. La zona è rimasta per un'ora senza corrente.

A Mentana eletta giunta di sinistra

Giunta di sinistra, composta da Pci, Psi, Psdi e Pri, a Mentana. L'ha eletta venerdì sera il Consiglio comunale. Nuovo sindaco è il comunista Alessandro Donati. Al Pci sono andati anche gli assessorati all'Urbanistica e al Personale, rispettivamente a Francesco Marchese e a Giulio Pioli. Due assessorati al Psi (Commercio e Lavori Pubblici) e uno a testa al Psdi (Bilancio) e al Pri (Cultura e Sport).

Monterotondo da giorni senz'acqua

Da un paio di giorni Monterotondo è senza acqua corrente. Non è la prima volta che accade nelle ultime settimane. A causare i disagi, alcuni lavori alle condotte. E così, per poter lavarsi e cucinare, i circa trentamila abitanti della cittadina sono costretti a far la fila davanti alle cisterne approntate dal Comune (nella foto). Ottimi affari, naturalmente, per i venditori di acqua minerale.

Signorello dal giudice per iniezioni su delibera Annu

Significazioni di verbali di deliberazione dei nuovi vertici dell'Annu e all'acquisto di pezzi di ricambio per automezzi della stessa municipalizzata. Signorello è imputato di falso ideologico insieme a tre funzionari comunali.

GIANCARLO SUMMA



L'orango guarda fuori dalla gabbia; ce la farà ad essere libero?

L'assessore Bernardo dice che proporrà la creazione di un'area «libera» A Villa Borghese museo e parco

«Prometto, chiuderò lo zoo»

Lo zoo di Villa Borghese ha i giorni contati. Ambientalisti e zoologi, che da anni portano avanti questa battaglia, sono riusciti ad ottenere dall'assessore Corrado Bernardo la promessa di una delibera per lo smantellamento del giardino zoologico e l'istituzione di un'area ancora da individuare adatta alla riproduzione degli animali in via d'estinzione e alla vita degli altri.

ROBANNA LAMPUGNANI

Gabbie e recinti verranno smantellati, gli animali potranno finalmente uscire dalla loro «condizione di prigionia» e spaziarvi liberamente in un grande parco. Questa non è più solo un'idea degli ambientalisti o degli esperti. Ma una proposta che, dopo la messa

a punto «tecnica», verrà presentata dall'assessore Corrado Bernardo al consiglio comunale. Il sì alla chiusura dello zoo è arrivato ieri nel corso di un incontro tra Bernardo e i rappresentanti del gruppo Verde capitolino. In pratica l'assessore ha recepito quanto

pubblica voleva donare al Comune, o i 420 ettari nella VII circoscrizione che l'Accea sta per espropriare in quanto sottocoste la falda che alimenta l'acquedotto Vergine. In questi spazi si potrà operare per riprodurre le specie in estinzione, per esempio le aquile.

Nell'area attuale dello zoo, in alternativa alle gabbie, i verdi e gli zoologi propongono di impiantare strutture didattiche a cominciare dagli edifici per le videoteche. Potrà, anche essere progettato il museo zoologico aperto da circa un anno e mezzo. E vi si potrà creare un punto verde, una sorta di orto botanico integrato.

«Tutte idee, per ora, solo proposte» - conclude l'assessore -, il quale ha affidato agli esperti il compito di preparare una memoria tecnica da presentare in giunta e poi in consiglio comunale. Data prevista: fine novembre. Per finanziare l'intera operazione Bernardo pensa di rivolgersi agli sponsor, fondazioni e associazioni, così come avviene già ora in altre capitali del mondo.

Intanto ieri, durante il sopralluogo compiuto nel giardino zoologico, l'assessore ha adottato alcune misure immediate: la chiusura dei viali alle auto, anche di servizio. Il divieto di vendita degli animali riprodotti in cattività. Il divieto a tagliare le penne di alcuni uccelli per impedirgli di volare; in alternativa ha suggerito di metterli nelle voliere esterne, in attesa di acquistare quelle più grandi.

Un anziano signore è finito sotto le ruote L'autista non ha visto che voleva salire

Schiacciato da un bus

È stato schiacciato da un autobus dell'Atac per un attimo di distrazione del conducente. Fermo, sul ciglio della strada ad aspettare il 437, Carlo Pannuzzi, un anziano signore di ottant'anni, che abitava al Tufello, in via Monti Cesari, è stato investito e travolto dalle ruote del pesante automezzo. È morto sul colpo, con la testa frantumata e fratture in tutto il corpo.

L'anziano pensionato era alla fermata, lungo via delle Vigne Nuove nel punto di incrocio con largo Fratelli Lumiere. Il rettilineo e lo spiazzale permettono una buona visuale. Quando alle 16,20 ha visto arrivare il mezzo da lontano, Carlo Pannuzzi è sceso dai marciapiedi. Un piccolo passo e si è fermato. A quell'ora l'autobus aveva a bordo solo quattro passeggeri. L'autista, Remo Musca, ha rallentato appena e guardando lo specchietto retrovi-

sore ha pensato a controllare soltanto se qualcuno dall'interno chiedeva di scendere. Non ha neanche buttato un'occhiata alla strada o forse l'ha fatto ma non ha visto l'anziano signore che era lì. Innestata la prima è ripartito, non accorgendosi che nel frattempo l'anziano si era avvicinato alla portiera davanti per salire. Nessuno ha avvertito il colpo. Preso dallo spavento l'uomo è finito sotto le ruote. E l'autobus ha conti-

nuato la corsa. Solo due sobbalzi hanno insospedito il conducente. Dieci metri più in là l'autista si è fermato sicuro di aver preso una pietra. E sceso per controllare che non ci fossero danni al mezzo. Ma guardandosi indietro, ha visto una scena raccapricciante. Una pozza di sangue e una sagoma schiacciata in mezzo alla carreggiata. L'urto e il passaggio delle ruote sopra aveva spostato la vittima al centro della strada.

Singolare protesta del presidente della VII circoscrizione Stanotte ha «ospitato» una famiglia di sfrattati

«Dormite qui, nel mio ufficio»

STEFANO DI MICHELE

Stanotte li ha ospitati il presidente della circoscrizione nel suo ufficio, e ha dormito con loro. Per questa sera ancora non sanno dove andranno. Gaetano De Santis e Anna Fraioli, insieme ai loro due bambini, sono stati sfrattati dalla loro casa di via Agavi 13, dove abitavano da 15 anni, venerdì mattina. «E in breve sono arrivati qui, nel mio ufficio. Succede sempre più di frequente purtroppo, la VII è

una zona sempre più calda per gli sfratti - racconta il presidente della circoscrizione Sergio Scalia, comunista -. Chiedono aiuto, ma noi abbiamo le mani legate». E allora comincia la solita trafilla presso gli uffici comunali: carte su carte, decine di fogli. Ma speranze, almeno nell'immediato futuro, zero. La prima notte dopo lo sfratto, tra venerdì e sabato, affidati i bambini a degli amici, Gaetano De Santis e

Anna Fraioli l'hanno passata in macchina. Poi sono tornati in circoscrizione. «Di getto è venuta l'idea. Di fronte alla latitanza di chi dovrebbe provvedere a questa situazione, abbiamo detto loro: bene, dormite qui», dice Scalia. «Un vero problema di ordine pubblico, quello degli sfratti», ammettono in circoscrizione. E un continuo rimbalzo di responsabilità. «Giovedì scorso abbiamo incontrato il prefetto e gli abbiamo sottoposto la situazione, ci deve pensare l'ente locale, ha

risposto», racconta il presidente. Ma il Comune proprio non è in grado di fronteggiare la situazione. L'assessore alla Casa Castrucci si limita ad allargare le braccia sospirando: «Che cosa possiamo fare?»; solo in questi giorni si sta provvedendo all'assistenza alloggiativa per gli sfrattati deliberata nel dicembre dello scorso anno.

«Ora cercheremo di affittare una roulotte, di sistemarci da qualche parte», dice Gaetano De Angelis. «Ma la nostra roba è ancora tutta nella casa, dove la mettiamo?», chiede la moglie. L'unica indicazione, finora, l'hanno avuta dal Pci. Da quando sono ripartiti gli sfratti le sezioni della zona hanno organizzato una specie di ufficio informazioni per le famiglie colpite dai provvedimenti. Intanto la loro seconda notte fuori casa, stavolta insieme ai bambini, la famiglia De Santis l'ha passata in circoscrizione insieme a Sergio Scalia. «Buonanotte presidenti», hanno detto addormentandosi. Ma c'è veramente poco da scherzare...

GLI AFFARI SI FANNO FINO AL 31/10/87

TUTTA LA GAMMA AUDI VOLKSWAGEN IN PRONTA CONSEGNA PERMUTE VANTAGGIOSE CON OGNI MARCA



CONDIZIONI PARTICOLARI

DIR. CENTR. ■ VIA DELLA MAGLIANA 309 ■ TEL. 5272841 - 5280041 ■ 10 LINEE RIC. AUT.

roma ■ via barrilli 20 - 5895441 ■ v.le marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ v. prenestina 270 - 2751290 ■ c.so francaia - 3276930

L'Unità
Domenica
25 ottobre 1987

19

Incentivi al Sud Lazio: il Pci critica la decisione Cee

«Quei tagli sono assurdi»

Il progetto per Roma capitale, una legge per l'Alto Lazio, il rilancio degli incentivi per un'industrializzazione intelligente, la battaglia sulla Finanziaria, la necessità di una programmazione dello sviluppo. Sono i cardini dell'iniziativa dei comunisti del Lazio. L'obiettivo è la ripresa di un movimento di massa che duri nel tempo: un convegno a Frosinone e una manifestazione a Viterbo sono il punto di partenza.

ROBERTO GRASSI

Frosinone 32.376 iscritti al collocamento, 2,57 milioni di consumo pro capite, un reddito di 2,29 milioni. Una provincia che ha subito duri colpi dalla ristrutturazione alla Fiat di Cassino e alla Ceat di Anagni, un tasso di incremento del valore aggiunto che è il più basso della regione e di nove punti inferiore alla media nazionale. Non stupisce che l'ampia sala del palazzo della Provincia sia piena di gente venuta a seguire il convegno organizzato dal comitato regionale del Pci sulla legge 64 dell'86 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Spele dopo la procedura

sviluppo, alla crescita tecnologica. Come deputati comunisti abbiamo presentato una proposta di risoluzione dove si richiede l'annullamento della procedura Cee. È ridicola la richiesta di moratoria per due anni che viene dal governo lascia nell'incertezza chi vuole investire, non aiuta la piccola e media impresa, fa fare solo passi indietro sulla strada della programmazione».

Ma qual è il giudizio dei comunisti sulla legge 64 che ha sostituito la vecchia Cassa del Mezzogiorno? «Il nostro giudizio è positivo - ha detto il senatore Giovanni Calice - per troppe volte si era prorogata la vecchia legge, incapace di rispondere ai veri problemi del Meridione e spesso solo fonte di clientele. Il fatto nuovo della legge 64 è la messa in campo delle autonomie locali, la possibilità di piani regionali che coinvolgono i produttori. Ma qui c'è anche una critica, perché la macchia della programmazione regionale non è mai partita, le convenzioni vanno a rilento soprattutto non ci sono scelte che

qualificano gli interventi».

«La giunta del Lazio brilla per inefficienza - ha sostenuto il consigliere regionale Pietro Vitelli - il primo piano regionale è stato approvato da 10 mesi e ancora non partono i fondi, i progetti del secondo piano attendono ancora il verdeglio del Cipe, nulla è stato ancora attuato. In sei anni non si è dato vita ad un piano di sviluppo, c'è un assessorato alla programmazione che non ha nemmeno gli strumenti tecnici e scientifici per operare».

Un quadro della situazione delle province in regime di intervento straordinario è stato disegnato da Roberto Crescenzi del direttivo regionale del Pci: c'è una diffusione industriale poco omogenea, poco sviluppo è venuto dall'indotto delle grandi aziende, siamo all'anno zero per quanto riguarda le infrastrutture e i servizi alle imprese.

Sono intervenuti il deputato europeo dc Gabibiso e l'assessore regionale al lavoro Troia anche loro hanno contestato i dati forniti dal governo alla Cee e si sono pronunciati a

favore della necessità di qualificare lo sviluppo. «Ma allora perché la Regione non risponde al bisogno di programmazione che viene dai Comuni e dagli imprenditori? - ha chiesto il capogruppo del Pci alla Pisana Pasqualina Napolitano - L'assessore alla programmazione Gallenzi (Dc) è ancora convinto che il mercato ha bisogno solo di piccoli aggiustamenti?». «Gli investimenti pubblici devono orientare il mercato - ha detto nelle conclusioni Giuseppe Franco, della commissione meridionale del Pci - è una luttuosa per il Mezzogiorno che non si faccia funzionare la legge 64. Se le regioni non assolvono al ruolo di programmazione c'è il rischio di passi indietro. Goia, che è anche ministro per il Mezzogiorno, si muove in questa direzione, quella del "privatismo rampante" di offerte sovvenzionate alle imprese senza intervenire sul modello di sviluppo. E per capire che questa strada è perdente basta guardare ai crolli della Borsa, all'indebitamento record degli Usa».

«I suoi amici hanno tentato i primi soccorsi praticandogli la respirazione bocca a bocca. Poi impauriti, lo hanno portato in ospedale, dichiarando al posto di polizia di averlo trovato così lungo la strada. Interrogati dagli agenti del commissariato di Ostia i due complici hanno ammesso che la sera prima, dopo un incontro al bar, insieme avevano deciso di andare a rubare i cavi di alta tensione dello zoo safari».

Furto Folgorato dal cavo elettrico

È rimasto fulminato dai cavi di alta tensione che stava tentando di rubare. Ventinove anni disoccupato Angelo Isoni, un abitante di Ostia, tra sportato all'ospedale S. Eugenio, è morto ieri notte per le ustioni che gli hanno provocato un blocco cardiocircolatorio.

Sceso il buio con due amici, il giovane si era recato nella zona dell'ex safari di Fiumicino il parco è chiuso da tempo e i tre hanno pensato che i cavi dell'alta tensione fossero disattivati. Angelo Isoni è stato il primo ad arrampicarsi sul traliccio per staccare i fili. Il rame, rivenduto a chili, avrebbe fruttato un po' di soldi. Nessuno, proprio per l'oscurità, si è accorto che a una decina di metri c'è una cabina elettrica in funzione. Appena il giovane ha avvicinato le cesoie per recidere i cavi è partita una potente scarica. Sbalzato da otto metri di altezza, Isoni è ricaduto a terra ngido ma ancora cosciente.

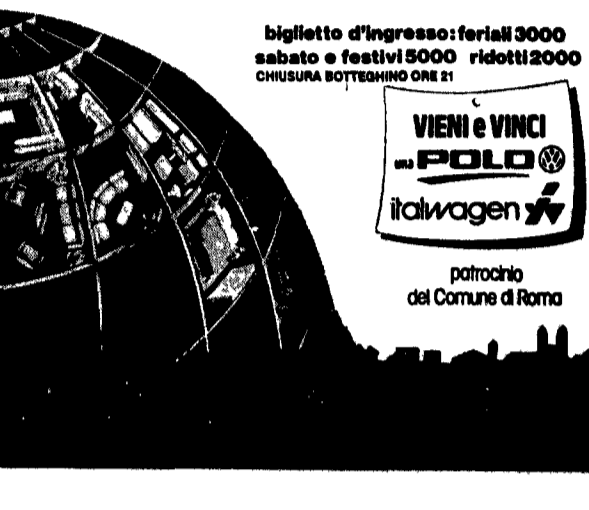
I suoi amici hanno tentato i primi soccorsi praticandogli la respirazione bocca a bocca. Poi impauriti, lo hanno portato in ospedale, dichiarando al posto di polizia di averlo trovato così lungo la strada. Interrogati dagli agenti del commissariato di Ostia i due complici hanno ammesso che la sera prima, dopo un incontro al bar, insieme avevano deciso di andare a rubare i cavi di alta tensione dello zoo safari».

13^{MA} MOACASA

MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO

UN MONDO DI MOBILI PER TUTTA LA CITTA'

FIERA DI ROMA 23 ottobre - 1 novembre
orario: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22



biglietto d'ingresso: feriali 3000 sabato e festivi 5000 ridotti 2000 CHIUSURA BOTTEGHINO ORE 21

VIENI E VINCI
POLO
italvagen

patrocinio del Comune di Roma

Una legge per riprendere la corsa

NOSTRO SERVIZIO SILVIO BERANGLI

VITERBO Un lungo corteo di 1500 persone percorre le strade di Viterbo per chiedere leggi e interventi urgenti per l'economia dell'Alto Lazio. I trattori dei contadini precedono i manifestanti, i cartelli e i numerosi striscioni. Civitatevecchia, Rieti, Viterbo, ma anche Sutri, Montopoli, Canetina, Allumiere sono rappresentati da giovani e meno giovani che si sono incontrati in questa manifestazione lanciata dal Pci. Un'area vasta, per tradizione ricca di risorse, con capacità e organizzazione del lavoro di primo piano rischia il declino. I dati dell'au-

mento della disoccupazione sono allarmanti. «Siamo passati da 6mila a 2mila occupati - dicono alcuni operai provenienti da Rieti - Alcune attività industriali della nostra zona sono state trasferite. Chiediamo da tempo l'attuazione del progetto industriale per la «Rayon», ma è tutto fermo». «Ad Amatrice e nei paesi vicini sono rimasti i vecchi - dicono altri manifestanti - Lo Stato si è scordato di noi».

Mentre si alzano gli slogan, si intrecciano all'interno del corteo le battute. «Dopo il gergo del '75 non ci siamo più risolleati - dicono i contadini

di Montopoli, sindaco in testa - La ristrutturazione dell'agricoltura porterebbe lavoro in un settore come quello delle castagne, delle nocchie, dell'olivo che offre qualità pregiata. Ma non ci sono segnali né da parte del governo né della Regione». E questa è l'accusa che i manifestanti pongono in primo piano negli slogan e negli striscioni: «Non siamo limoni». «La ceramica è in crisi, non bastano i sorrisi».

Il viaggio all'interno del corteo riprende e «scende» verso i problemi della campagna viterbese, del nucleare di Montalto. «Il governo ci ha regalato in questi anni soltanto servizi e pensieri per il nostro

avvenire - dicono alcuni giovani della Fgci di Montefiascone - La nostra zona si sviluppa soltanto nei poligoni e nei nuclei di Montalto. Per noi l'unica strada è un impiego a Roma». «Come se fosse facile arrivarci - intervengono alcune donne - la Cassia è una strada che non porta più da nessuna parte». Il quadro non cambia a Civitatevecchia, anche qui servizi dell'Enel e difficoltà a far decollare il porto. «Si parla dello scalo del Duemila - dicono alcuni portuali - ma se il governo non interviene rischiamo di perdere anche i traffici per la Sardegna e di trovarci a fare i conti soltanto con l'inquinamento».

CONCESSIONARIA

EUAT

UTO

Sereni S.p.A. ENTRI

Via Cassia km 28 500 Bivio Campagnano Tel. 9042042 9042304

FINO AL 30/10

Supervalutiamo il vostro usato fino a 2.000.000

Via Anguillarese km 4,150 Tel. 9014250

ROMA, V. Casal del Marmo 188 Tel. 3390936-3392375

Condizioni particolari per tutte le vetture presentate presso la nostra concessionaria

Condizioni e servizi personalizzati per la salute e il bene professionale

VIAGGIATE SICURI VIAGGIATE Sereni

LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km 19,650
TEL. 6918243-115

Citta' del Mobile Rossetti

PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km 19,650
TEL. 6918041-015

PROD. BADEN - HAUS

LO SPECCHIO È UN'AVVENTURA SE FIRMATO SUSANNA VENTURA

domenica con Nonno Ugo su Telestudio canale 38 e 61 dalle 13 alle 15 e dalle 18 alle 20

VISITATECI NUOVO PUNTO VENDITA - VIA NETTUNENSE Km. 7 - ARICCIA

£. 1.090.000
un bagno firmato Susanna Ventura

ESCLUSO LAVABO

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio **FAI DA TE**

FINALMENTE IN ESCLUSIVA LA **CONSORTI AUTO** METTE IN VENDITA

30 FIESTA «ITALY» A L. 8.320.000 IVA INCLUSA

CHIAMA CONSORTI L.GO LANCIANI, TEL. 4271544 - V. COLLATINA 8, TEL. 2596592-2583087 - V. TIBURTINA 402, TEL. 4385979

COMPLETA DI QUESTI ACCESSORI

- accensione elettronica
- tergicristallo - fari alogeni
- impianto stereo - 5^a marcia
- antifurto - cinture sicurezza
- poggiatesta - lunotto termico autoradio elettronica

E PUOI PAGARLA ANCHE COSÌ

L. 900.000 CONTANTI + RATE MENSILI DA

L. 245.000 MENSILI

FINALMENTE IN ESCLUSIVA LA **CONSORTI AUTO** METTE IN VENDITA

30 FIESTA «ITALY» A L. 8.320.000 IVA INCLUSA

CHIAMA CONSORTI L.GO LANCIANI, TEL. 4271544 - V. COLLATINA 8, TEL. 2596592-2583087 - V. TIBURTINA 402, TEL. 4385979

Oggi, domenica 25 ottobre; onomastico: Miniato; altri: Carità, Folco.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Nella lite ha perso un orecchio, ma a sangue caldo non se n'è neppure accorto. Giunto in ospedale per forti dolori allo stomaco qualcuno gli dice con raccapriccio che il padiglione dell'orecchio destro è staccato. Roberto Frezzotti, giovane carpentiere, a questo punto comincia a gridare e a disperarsi. Rivolte il suo orecchio, che non è cosa di poco conto. Sono gli agenti di polizia che, ritornati in via Federico Borromeo, dove è avvenuta la lite, carponi e alla luce delle pile elettriche, ritrovano il pezzo mancante. Filo e ago, il chirurgo glielo ha ricucito con un rammento quasi invisibile.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigili del fuoco 115
- Cri ambulanze 5100
- Vigili urbani 67891
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375-7575893
- Centro antiveleni 490663
- (notte) 4957972
- Guardia medica 475674-1-2-3-4
- Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
- Tossicodipendenti, consulenze 5311507
- Aids 860661
- Centro adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea guasti 5782241-5754315
- Enel 3606581
- Gas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403333
- Sip servizio guasti 182
- Servizio borsa 6705
- Comune di Roma 67101
- Provincia di Roma 67661
- Regione Lazio 54571
- Archi (baby sitter) 316449
- Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
- Aied 860661
- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
- Fs: informazioni 4775
- Fs: andamento treni 464466
- Aeroporto Ciampino 4694
- Aeroporto Fiumicino 60121
- Aeroporto Urbe 8120571
- Atac 4695
- Acrolar 5921462
- S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
- Marozzi (autolinee) 460331
- Pony express 3309
- City cross 861652/8440890
- Avis (autonoleggio) 47011
- Herze (autonoleggio) 547991
- Bicinoletto 6543394
- Colliali (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
- Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
- Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
- Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
- Parioli: piazza Ungheria
- Prati: piazza Cola di Rienzo
- Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



CINEMA

Genzano ed è subito scontro

Nell'ambito degli incontri Cgil-giovani, in programma ad Ardea e dintorni, tra il 20 e il 23 ottobre, si è svolto al Modernissimo di Genzano l'incontro «Giovani e produzione cinematografica». Nella sala disadorna del cinema il rado pubblico viene accolto dalla comicità scoppiettante di Caviglia & Disegni. Alla presidenza diverse categorie di addetti ai lavori: registi, giovani attori, produttori. Il tema è la difficoltà per i giovani di dedicarsi al cinema in Italia. Il dibattito si avvia prima lentamente, poi è subito scontro.

Giuseppe Piccioni - premio a Sorrento/giovani con il *grande Black* - racconta le difficoltà incontrate per reperire i fondi inseguendo, nei meandri burocratici del finanziamento statale, un famigerato articolo 23. Massimo Guglielmi sceneggiatore, intona invece, un inno al momento d'oro e all'euforia che caratterizza oggi il mercato cinematografico italiano: quaranta esordi previsti entro il prossimo anno, e non solo fra i registi. Tutti i giovani, negli interventi, manifestano passione e ottimismo, i meno giovani pessimismo e paura per il futuro; due modi diversi di interpretare la realtà cinematografica italiana, o un tipico atteggiamento generazionale nei con-

Vittoria a mezzanotte

Festiciola «in famiglia» al Vittoria. Famiglia numerosa, perché oltre alla confraternita teatrale, la serata ha visto la partecipazione di molti «cugini» radiotelevisivi e cinematografici. L'altra sera, per presentare un nutrito cartellone di spettacoli notturni che andranno in scena al Vittoria da martedì in poi (tanto per dire: il primo è con il grande Mac Rooney), a mezzanotte, la terza rete tivù ha organizzato una serata inaugurale presentata da Daniele Formica con alcuni degli ospiti della rassegna più presenze estemporanee. Il tutto è stato ripreso abbondantemente. Quello

che poi andrà in onda è un'altra storia, visto che Daniele Formica ce l'ha messa tutta, a suo dire, per dare fastidio (scatologicamente parlando) ai telespettatori di lavoro. In più ha giocato non poco sulla parodia di Fantastico, così tra vuoti di scialtella e improvvisazioni ad hoc, lo spettacolo è andato avanti sino a notte inoltrata. Certo era già tutto previsto per cui, anche il buon Formica, ora, non scandalizza più nessuno. Tant'è, se ce l'hanno messo, su quel palco, vuol dire che funziona così.

MOSTRA 2

Dedicata a Guttuso e Cascella

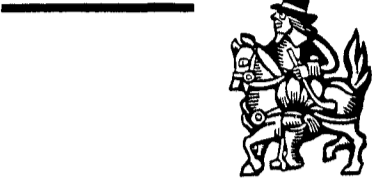
Ancora per oggi sarà possibile visitare una mostra d'arte contemporanea dedicata principalmente a Renato Guttuso e Michele Cascella, ma saranno presenti anche altri maestri del nostro tempo. La mostra si svolge presso il Jolly Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324 (Prati). Saranno presentate opere di Dall' De Chirico, Mattiasso, Manzù, Fume, Frai, Scifano, Sciltian, Sughì, Longo, Picaso, Purificato.



MOSTRA

Che simpatico quell'orco!

C'erano una volta draghi fiammeggianti e orchi pelosi, incarnazioni delle paure infantili e co-protagonisti nel gioco della vita, personaggi principali delle fiabe antiche, ora sono quasi dimenticati - nell'era postindustriale risultano un po' demodé e i bambini hanno altri mostri di cui aver paura. Sicure che questi esseri fantastici non abbiano perso il loro fascino, le Biblioteche della XII e V circoscrizione li hanno riproposti ai bambini, in una mostra al Museo del folklore (fino all'11 novembre).



Zona XV e XVI. Ore 17.30 c/o sez. Cris Mancini coordinamento delle campagne della zona con V. Tola.
Sez. Tiburtina «Gramsci». Ore 18.30 su: iniziative del Pci per Roma» con C. Leoni.
Riunione del Cf e della Cfc. La riunione prevista per il 28 è rinviata a data da destinarsi.
Gruppo feste de l'Unità. Lunedì 26 in federazione alle ore 17.30 riunione su «Campagna feste de l'Unità 1987 e bilancio» con le seguenti zone e sezioni: 12ª Zona e Caserta Mattel, Corviale, Portuense, Bravetta, Massimina; Zona Nord e Aurelia, Valle Aurelia, Cassia, Cesano, Labaro, La Storta, Ponte Milvio, Prima Porta, Iacp Prima Porta.
Gruppi costituenti, capigruppo circoscrizionali, gruppi XIII e XIV. La riunione del 28 su «Arsa metropolitana e decentramento» è rinviata a mercoledì 28 ore 15 in federazione.
Attivo Sanità. Martedì 27 ore 17.30 in federazione attivo di tutte le sezioni e cellule sanità su «Legge Donat Cattin» con I. Francescone e G. Labate.
Sezione trasporti. Martedì 27 ore 15 in federazione riunione delle sezioni aziendali su «Iniziativa referendaria su risparmio energetico» con S. Gentili.
Amici Unità. Mercoledì 28 ore 18 in federazione attivo dei diffusori con G. Filibeck e S. Gentili.
Tesseramento. Le sezioni debbono consegnare in federazione, i cartellini delle tessere fatte entro giovedì 29 per consentire il rilevamento nazionale sul tesseramento.
Convengo. Per un moderno servizio di polizia municipale. Sala Convengni Palazzina C della Regione Lazio, via Rosa Raimondi di Garibaldi, 7, domani ore 16.

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro. Il 24 ottobre hanno festeggiato le nozze d'oro i compagni Luigi Tibocchi e Amina Cini. Auguri dalla sezione Colliero e dalla Federazione Castelli.
I coniugi Giulio Peroni e Livia Battistoni residenti a Soriano nel Cimino (Viterbo) festeggiano insieme il loro cinquantimo anniversario di matrimonio circondati dall'affetto dei figli e nipoti che augurano loro tanti auguri.
Festeggiano i cinquanta anni di matrimonio Mario Nofneri e Loretta Cugini. Le nuore, il genero e i nipoti fanno loro tanti auguri.

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

ROMANO PETRETTI SALOTTI

Negozi specializzati per soli

VIA SALARIA Km. 31.200

TEL. 0765 - 28091

Tra Monte Rotondo e Monte Libretti ci sono i Salotti di Romano Petretti.



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. Il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone. **990.000** (GARANZIA COMPRESA)

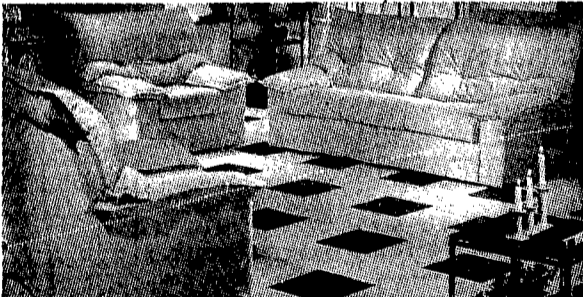
tutte le possibilità per divani letto



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone. **990.000** (GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO ANGOLARE **990.000** (GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO **890.000** (GARANZIA COMPRESA)



Di gusto barocco, costituito da una struttura portante in legno massiccio sgorbiato, valorizzato dalla ricchezza del particolare, dalla linatura. **1.230.000** (GARANZIA COMPRESA)



SA. 01170 COMPLETO **460.000** (GARANZIA COMPRESA)



Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA**. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

Pagamenti rateali sino a 4 anni senza cambiali

SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI. ECCO UNA SPLENDAIDA NOTIZIA PER LEI!

MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI
BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo
TEL. 0761 - 288342-28892
La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

DI MERCATONE del SALOTTO ss SALARIA km. 31.200 tra Monte Rotondo e Monte Libretti (strada Salaria per Termini) uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO

Rodolfo Sonogo, lo sceneggiatore preferito di Sordi, parla del cinema e del suo nuovo film «Sottozero». «Bisogna mordere ancora»

Film disperati a Torino al Festival «Cinema giovani». Vince «La grande parata», quasi un «Full Metal Jacket» che viene dalla Cina

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Il convegno A Cagliari sui temi meridionali

Gramsci più a Sud

Aperto molti mesi fa proprio a Cagliari, il cinquantesimo anniversario gramsciano trova proprio nel capoluogo sardo il suo ultimo, interessante appuntamento. Il tema è stato la questione meridionale e l'autonomismo nel pensiero di Gramsci. Molte le relazioni (storiche e politiche). Tra queste quella di Francesco De Martino che ha cercato il nocciolo del nuovo meridionalismo che Gramsci disegnò.

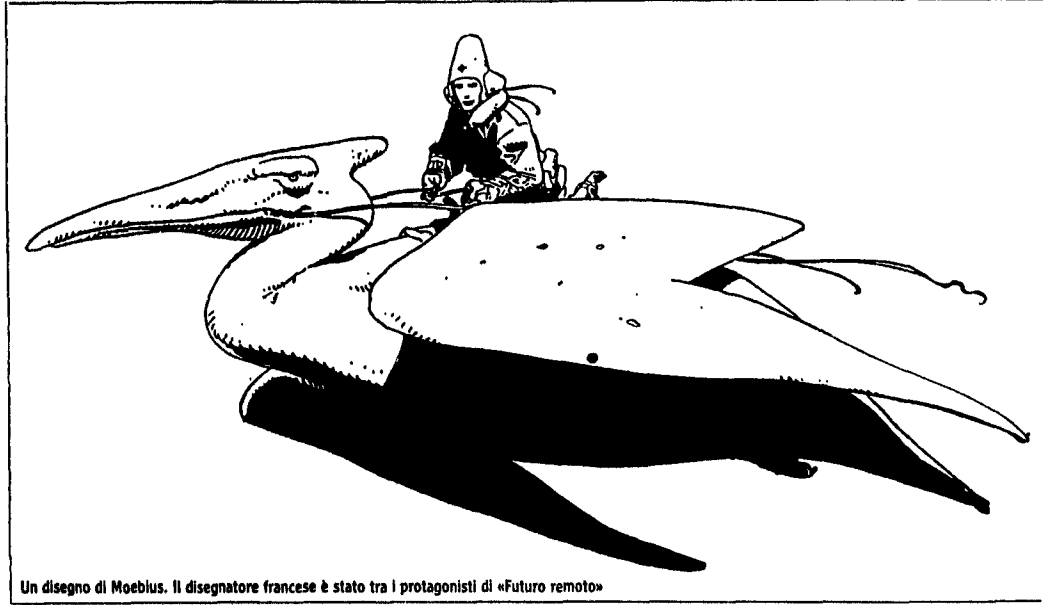
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Come nasce e quanto conserva di attuale, alle soglie degli anni 90, il pensiero meridionalista di Antonio Gramsci? Quali parti della sua analisi sulla disgregazione sociale del Mezzogiorno d'Italia sono storicamente datate o condizionate, e quali invece utili per affrontare i problemi del nostro tempo? Ma poi, esiste ancora, oggi un meridionalismo italiano?

Analisi storica e attualità politica si fondono nell'ultimo convegno gramsciano di questo cinquantenario. L'iniziativa è del Consiglio regionale della Sardegna che riporta così le celebrazioni nel luogo da cui erano partite, nel giorno del cinquantesimo anniversario, con la commemorazione ufficiale di Alessandro Natta. Dopo le prime due giornate di studi, dibattiti e tavole rotonde, nel Palazzo Vicerogio di Cagliari la conclusione è stata affidata ai luoghi della giovinezza di Gramsci.

Punto di partenza, l'elaborazione gramsciana della questione meridionale. È un fatto ormai condiviso da tutti i maggiori storici - ha sottolineato nella sua ampia e interessante prolusione generale il professor Francesco De Martino - che la piena coscienza dell'importanza decisiva del problema meridionale in Gramsci in fase avanzata fu, strettamente legata alla strategia rivoluzionaria del Partito comunista, nel vivo della lotta degli anni 1921-25 e dei contrasti interni al partito, poi affrontati nel congresso di Lione del 1926, quando era ormai chiaro che la rivoluzione in Italia diveniva sempre più remota ed in luogo di essa occorreva organizzare la resistenza al fascismo vittorioso. Fin da allora esisteva comunemente in Gramsci una visione assai diversa da quella espressa dal meridionalismo tradizionale e anche da quello più avanzato e democratico di Salvemini. È la differenza sostanziale consisteva nel fatto che con lui il meridionalismo cessava di essere un semplice orientamento di studio per la conoscenza del problema e dei mezzi idonei per affrontarlo, ma diventava soprattutto lotta politica attiva ed azione conseguente per dare alle avanguardie rivoluzionarie del proletariato e al loro partito la coscienza del valore decisivo della lotta. In altre parole - prosegue De Martino - il meridionalismo si trasferiva da ristretti circoli intellettuali alle masse e ricomponeva l'unità della storia e dell'azione.

Quei obiettivi rivoluzionari in Italia, come nel resto dell'Europa, divennero sempre più remoti - è sempre l'analisi di De Martino - che l'Internazionale comunista affermasse che si era entrati in un periodo di stabilizzazione del capitalismo, tutto questo non impediva a Gramsci di esporre lucidamente una concezione strategica di lungo raggio che, pur elaborata nella suggestione di un evento come la rivoluzione di Ottobre, aveva le sue radici nella storia nazionale, nel modo in cui si era formato lo Stato unitario (rivoluzione passi-



Un disegno di Moebius. Il disegnatore francese è stato tra i protagonisti di «Futuro remoto»

Sogno e disegno

Il tratto elegante, un'idea ottimista e sentimentale del domani, Moebius, il grande disegnatore francese racconta fantasie, viaggi, progetti

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

troppo scritte e magari scritte male. C'è il piacere del testo, della parola e c'è il piacere del silenzio. Se fossi un autore di teatro forse nel miei copioni ci sarebbero molti silenzi.

Nel disegnare parte da un'immagine o da un'idea?

Potrei dire che parto da un'idea d'immagine. Voglio dire che non c'è una separazione: l'ispirazione è una questione di sinergia.

Ma il signor Moebius legge fumetti?

Naturalmente sì, ma non perché sono fumetti. Insomma scelgo, come scegliere un libro, o un film. Non leggo tutto quello che si pubblica, ma solo le storie e gli autori che preferisco. Mi piacciono Schulz, Ted Benoit, Manara. Non amo molto Moebius.

Lei è andato a vivere a Los Angeles. Come mai?

Sono stato a Los Angeles quando preparavo i disegni per il film della Disney *Tron*. Ho lavorato con persone che poi sono diventate miei amici e con le quali sto lavorando a progetti di altri film (la realizzazione di *Internal transfer*, n.d.r.) e così sono rimasto qui e ci ho portato mia moglie e i miei figli.

Ma la Los Angeles di oggi non è poi così lontana da quella del film. Io comunque vivo nella parte dolce della città, c'è il mare, ci sono gli alberi, gli animali. La città del futuro sarà banale, ma la mia città del futuro, la visione che io ho è diversa. Sarà una città invisibile dove potranno vivere anche gli animali selvaggi, ma più simile ad una prateria che ad un serraio.

Federico Fellini ha scritto di lei dicendo che potrebbe diventare un grande regista. Ha pensato mai a fare del film?

Si ci ho pensato e mi piacerebbe molto, anche se Fellini, che ho incontrato a Roma in questi giorni, mi ha detto che sono già un grande regista.

Sorride dopo queste ultime parole e gli occhi gli brillano un po' come brilla la piccola pietra che porta all'orecchio, così piena di luce come lo sono sempre le sue tavole. Che siano raggi luminosi che catturano o distruggono, che siano improvvise accensioni ed illuminazioni che sgargiano il disegno fitto e minuzioso.

se mi attirino di più e meritino più attenzione. Chi disegna, in un certo senso non vive. Il disegno mi toglie la carne della vita e al disegno pago un grosso tributo, anche se, ad essere sincero, mi viene restituito. Il disegno ha sviluppato in me una buona dose di veggenza, una sorta di extralucidità. Ma soprattutto il disegno mi dà la gioia di essere amato, solo per le immagini ed i sogni che riesco a suscitare, un amore genuino e totalmente disinteressato. E poi mi dà anche il denaro, non moltissimo, ma quanto basta per viaggiare, vivere, nutrirsi, nutrire i propri figli.

A questo punto la domanda è tanto obbligatoria quanto scontata. Dove sta andando il dottor Giraud o mister Moebius? Quale sarà il suo prossimo nome?

Ho pensato a lungo ad una mia terza identità, quasi ad un terzo polo, in mezzo ad oltre quelli di cui dicevo, ma ora non ne sono più certo. Credo che il terzo polo sarà l'abbandono del disegno per qualcosa di più vicino alla vita, non so bene ancora cosa, ma sicuramente sarà qualcosa che non riguarderà più i giornali, tutto e farò come Rimbaud.

Ma Rimbaud andò in Africa a vender armi.

Lo so bene, allora era necessario anche quello. Ma stia tranquillo non ho nessuna intenzione di farlo.

Tornando in albergo, lungo via Caracciolo, guarda il golfo e sta in silenzio, e in macchina si assopisce un po'. Forse sogna l'immagine di quel golfo che ha disegnato appositamente per la mostra *Futuro remoto*. E noi ripensiamo a Rimbaud, alle armi, e ad un altro Golfo, assai lontano dai sogni e disegni di monsieur Moebius: ma questo di Napoli, appunto, è un altro golfo.

Insomma, più nomi, più stili è un nascondersi o un diversificarsi? Il suo percorso va nella direzione di una sintesi od è l'affermazione di una complessità?

All'inizio sì, era quasi un voler nascondere, poi è diventato il bisogno di un maggior spazio. Fino alla fine degli anni Sessanta la «bande dessinée» (il fumetto in francese n.d.r.) era un prodotto quasi esclusivo per i bambini. Poi, soprattutto in Usa, si è cominciato a disegnare anche per gli adulti. In questo senso i nomi e gli stili diversi mi hanno concesso una maggiore libertà, il potere stare nel mezzo, tra due poli, cercando di tenerli insieme, essere un po' una cosa e un po' un'altra, un po' comico e un po' drammatico. Non mi piacciono le persone che ridono sempre, ma neanche quelle che sono sempre tristi.

Questioni di stile: il suo segno, scarno, nitido essenziale, quella «ligne claire» di cui tanto si parla. Qual è il suo debito verso Hergé (il creatore di Tintin)?

Mi sono nutrito di Hergé, come tutti i ragazzi francesi del resto. Non solo di lui naturalmente, ma se potessi paragonare questo nutrimento ad un sandwich, direi che Hergé ne è stato il sapore, il profumo. La sua semplicità, il suo rigore, la sua poesia sono straordinari. È stato un affascinante viaggio tra scienza e fantascienza che ha offerto, oltre ai tradizionali spazi espositivi, spettacoli, concerti, documenti, *performances* di artisti. Una serie di eventi nel tentativo di presentare una scienza al largo pubblico con lo scopo certo di insegnare, ma anche di divertire. Così, accanto ai libri-computer, vere e proprie stampe tecnologiche da decifrare e consultare, si potevano vedere e simulare esperimenti e test scientifici di varia natura, si poteva assistere ad una mini-storia del film di fantascienza; o prendere atto dei progetti e

dele realizzazioni del Commissariato straordinario di governo per la ricostruzione; ci si poteva lasciar affascinare dalle tavole del fumetto di fantascienza, da Gordon Flash alle inquietanti creature di Tanino Liberatore, da Bnck, Bradford agli stupendi disegni originali di Jordan, Bilal e del magico Moebius.

Futuro «remoto» ma anche futuro «prossimo», ovvero la rassegna del prossimo anno che è già in programma. «Questo è solo un inizio» - dice Vittorio Silvestrini, fisico e consigliere regionale comunista, direttore assieme a Vincenzo Lupardi della rassegna -, ma visti i risultati è un buon augurio per gli anni a venire. Di più, un buon biglietto da visita per la realizzazione di una struttura permanente, quel «parco della scienza» di cui la gente ha mostrato di aver bisogno e Napoli dimostrò di meritare.

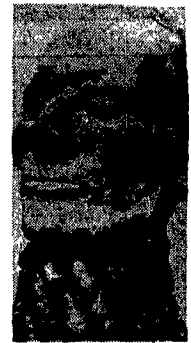
A Napoli kermesse futuro

NAPOLI. Oltre 20mila presenze, una media di 1.200 ragazzi delle scuole al giorno, alcune migliaia di inviti e biglietti omaggio, ma soprattutto un gran successo. Sono i primi, parziali, ma lusinghieri risultati della mega-rassegna *Futuro remoto* che chiude oggi alla Mostra d'Oltremare a Napoli. È stato un affascinante viaggio tra scienza e fantascienza che ha offerto, oltre ai tradizionali spazi espositivi, spettacoli, concerti, documenti, *performances* di artisti. Una serie di eventi nel tentativo di presentare una scienza al largo pubblico con lo scopo certo di insegnare, ma anche di divertire. Così, accanto ai libri-computer, vere e proprie stampe tecnologiche da decifrare e consultare, si potevano vedere e simulare esperimenti e test scientifici di varia natura, si poteva assistere ad una mini-storia del film di fantascienza; o prendere atto dei progetti e

dele realizzazioni del Commissariato straordinario di governo per la ricostruzione; ci si poteva lasciar affascinare dalle tavole del fumetto di fantascienza, da Gordon Flash alle inquietanti creature di Tanino Liberatore, da Bnck, Bradford agli stupendi disegni originali di Jordan, Bilal e del magico Moebius.

Futuro «remoto» ma anche futuro «prossimo», ovvero la rassegna del prossimo anno che è già in programma. «Questo è solo un inizio» - dice Vittorio Silvestrini, fisico e consigliere regionale comunista, direttore assieme a Vincenzo Lupardi della rassegna -, ma visti i risultati è un buon augurio per gli anni a venire. Di più, un buon biglietto da visita per la realizzazione di una struttura permanente, quel «parco della scienza» di cui la gente ha mostrato di aver bisogno e Napoli dimostrò di meritare.

È il volto del patriarca Giuseppe?



È il patriarca Giuseppe? Sulla mummia (nella foto) finora attribuita al gran visir del faraone Tutmosi IV, Yuya, al Cairo si è scatenata una vivace polemica. In un libro (*Stranger in the Valley of the Kings*) uscito in questi giorni l'eminentissimo studioso Ahmed Osman sostiene la tesi che Yuya sarebbe in realtà nientemeno che il biblico Giuseppe. La mummia, scoperta nel 1905 e conservata al museo del Cairo, è intanto oggetto di rinnovato interesse da parte dei turisti. Polemiche a parte, la cosa non sembra affatto dispiacere alle autorità egiziane.

A Los Angeles riapre il bar degli attori

Per la gioia dei nostalgici ha riaperto i battenti a Los Angeles il *Brown derby* il bar-ristorante frequentato dal bel mondo del cinema. Il separé numero cinque vide, ad esempio, un trepidante Clark Gable, sprofondato nel divano di pelle nera, chiedere a Carole Lombard di sposarlo. Chiuso per l'indisponibilità dello stabile nel 1980, il *Brown derby* è stato trasferito appena dietro l'angolo, completamente ristrutturato, ma arredato come un tempo e sempre caratterizzato dalle mille caricature ad inchiostro dei grandi dello schermo. Anche l'insegna del cappello marrone è rimasta la stessa. Forse, però, non è più lo stesso il mondo del cinema.

In un film la vita di Guttuso

La vita e le opere di Renato Guttuso arrivano sullo schermo in un film realizzato da Nini Grassia e prodotto dalla Bag Film. L'idea è di Gianni Volpe. La pellicola ripercorrerà le tappe della carriera, gli amori e i segreti del pittore. Interpreti saranno giovani attori e scesi sul mondo dello spettacolo. La ripresa, secondo quanto annuncia la Bag Film, inizieranno il 23 novembre a Bagheria, terra natale di Guttuso. Sulla serietà dell'impresa, tuttavia, i dubbi sono più che legittimi.

Nasce a Roma il festival del trailer

Agli «spot» promozionali del film sarà dedicato *Pro-mofilm*, il primo festival internazionale del trailer che l'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche ed audiovisive) e l'Anipa (Associazione nazionale imprese pubblicità audiovisiva) hanno deciso di organizzare nel prossimo mese di maggio. Il festival nasce in un clima di buon vicinato tra le due associazioni. La manifestazione consentirà a pubblicitari e a operatori del settore di confrontare le tecniche più moderne del prodotto film. *Pro-mofilm* festosissimo a Roma, in contemporanea con il festival del film pubblicitario organizzato a Milano dall'Anipa.

Una proposta per finanziare il club Tenco

Un gruppo di deputati del Pci, del Psi e della Sinistra indipendente hanno reso noto di aver presentato una proposta di legge per il finanziamento dell'attività *Club Tenco*, una «libera associazione di appassionati, legalmente riconosciuta, che senza scopo di lucro si dedica alla promozione e alla valorizzazione della canzone d'autore, realizzando una formula musicale di indiscutibile valore espressivo». Nella relazione allegata alla proposta di legge si sottolinea poi che «il club opera in assoluta e riconosciuta autonomia sia dall'industria musicale, sia da vincoli ideologici e politici». L'iniziativa legislativa prevede un finanziamento di 250 milioni di lire.

Kissinger e Nixon buffoni all'opera



A giudicare dal pubblico la pop opera è viva e sta bene. Ma Nixon in Cina, presentato in prima di gala al Wortham Center di Houston, non ha soddisfatto la critica. E ciò nonostante l'impeccabile regia di Peter Sellars, le coreografie con le guardie rosse, gli splendidi costumi di Andriane Lobel e Dunya Kamikova e gli applausi del pubblico. La musica è troppo wagneriana, ha scritto il critico del «Los Angeles Times». Secondo altri critici Richard Nixon appare come un «semplicità» e Henry Kissinger sembra «un buffone di corte». Evidentemente gli sceneggiatori hanno peccato di realismo.

ALBERTO CORTESE

ENCICLOPEDIA PRATICA JACKSON DI ELETTRICITA' E ENERGIA

Indispensabile per il FAI DA TE elettrico, per conoscere tutto sull'elettricità, le fonti di energia ed i materiali

52 fascicoli settimanali
4 splendidi volumi
1050 pagine, oltre 500 fotografie e illustrazioni

IN REGALA
In Edicola I PRIMI 2 FASCICOLI A SOLE 2.900 LIRE

GRUPPO EDITORIALE JACKSON
DIVISIONE GRANDI OPERE

Lo sceneggiatore Rodolfo Sonego parla di Sordi, dell'Italia e di «Sottozero»
«Caro cinema, torna a graffiare»



Jerry Calà in «Sottozero»

«Niente fa più scandalo in Italia. C'è solo il tema che questa società morbida, soft, gommosa non tollera: la prima occupazione. Sono anni che vorrei scrivere un film su un giovane laureato che, per trovare lavoro, deve fare il giro di tutti i partiti»

quando un articolo di giornale, uno spunto qualsiasi poteva trasformarsi in un ironico ritratto di un'Italia in rapida mutazione. «Si poteva raccontare tutto», dice con una punta di nostalgia «Prendi la ragazza con la pistola. Lì il tema era il Medioevo dei costumi che convive con la Duemila. La mi sceia chimica era irresistibile. Oggi però... Per fare la storia di un operaio, in Sottozero abbiamo dovuto prenderne uno in camice bianco che va a lavorare su una piattaforma petrolifera perché lì si guadagna mezzo milione al giorno»

Torniamo a «Sottozero». Ancora un film sulle tribolazioni di un piccolo emigrante... È un tema a cui sono affezionato e che il cinema italiano ha abbandonato. Forse perché si pensa all'emigrazione come un fenomeno di altri tempi, da società arretrata, precapitalistica. Del resto, lo ho vissuto metà della mia vita all'estero: America, Giappone, Francia. Questi disagi,



Alberto Sordi, Rodolfo Sonego e Silvana Manganò sul set di «La mia signora» (1964)

ra vedendo i film di Alberto... Non più tanto. Recentemente ho scritto per lui Un tassinaro a New York. Ho spedito la sceneggiatura e mi sono disinteressato al film. Anche Sordi è cambiato. Vuol fare tutto da solo l'attore, il regista, lo sceneggiatore, il montatore. Ha tanto tempo a disposizione. Ma anche la realtà è cambiata. Nel 1987 un viaggio di Alberto in Svezia, come nel Diavolo non avrebbe proprio più senso. È tramontato il mito della donna svedese. Con tutti quei suicidi. Perfino l'America non è più quella terra da sognare. Il mio tassinaro ha visto molti più drogati a Roma che a New York. Non si stupisce più di niente.

Cos'è: amarezza, disincanto, stanchezza? Non lo so. Certo è che i perso-

naggi-cantatura che popolano le nostre commedie non esistono più. Al loro posto ci sono dei «mostri» televisivi difficili a mettere alla berlina. Prenda la Bonaccorti. Come convincerla che non ha niente di divino? Per non parlare di Celentano. Quei suoi silenzi non sono assenza di memoria, quando fa così è in collegamento diretto col Padreterno. Una vera fusione. È il trionfo del mistic-demenziale. E il peggio è che tutti li prendono sul serio.

Commedia all'italiana addio, allora? Non intendo dire che i momenti di fortuna di un arte sono misteriosi. Perché in epoca di Rinascimento, ci sono mille pittori buoni e cinquant'anni prima nessuno? Non voglio fare il disonore che pontifica, ma è vero che una

volta si lavorava secondo la logica della bottega. C'era chi faceva la colla, chi i colori, chi la sinopia. Oggi non ci si frequenta più. Ognuno per sé, i produttori per tutti. Anche il cinema d'autore non è una soluzione. È una fatica improba. Resti solo se diventi un'industria. Come Fellini o Chaplin, per mettere a fuoco una scena, arrivava a servirsi di trecento sceneggiatori. Inviava loro una lettera in cui diceva: «Scevi, mi faccio ancora lo zio?». L'unica cosa che mi venne in testa, vedendoli così annoiati e in attesa di copione, fu questa: perché non li sbattiamo tutti dentro? Così nacque Il moralista. Con buona pace di quella stangona tedesca, bellissima, che era sotto contratto per una parte drammatica e finì invece col fare la spogliarellista da night. Poveretta. Chiedeva del drammaturgo. E il drammaturgo ero io.

Vensimo, ma ci pensava la realtà costante ad aiutarci. Lei prima citava Il moralista.

Beh, quel film fu scritto e girato in dodici giorni. Appena tornato da un viaggio all'estero, ricevetti una telefonata. «C'era alla Titanus, sono tutti pronti. Sordi, De Sica, la Valeri, ma non c'è più la sceneggiatura. Il produttore ci ha ripensato». Vado lì e De Sica, gentilissimo, s'avvicina e mi chiede: «Scusi, ma faccio ancora lo zio?». L'unica cosa che mi venne in testa, vedendoli così annoiati e in attesa di copione, fu questa: perché non li sbattiamo tutti dentro? Così nacque Il moralista. Con buona pace di quella stangona tedesca, bellissima, che era sotto contratto per una parte drammatica e finì invece col fare la spogliarellista da night. Poveretta. Chiedeva del drammaturgo. E il drammaturgo ero io.

Ha parlato dei referendum
Celentano «disobbedisce»

Un lungo sermone. E Celentano a Fantastico ha fatto la sua campagna referendaria. «Sono ignorante, eppure nessuno intellettuale, nessun politico, ha mai avuto tanti ascoltatori come me stasera». Potere della diretta e del sabato sera. Celentano, a cui fin qui tutto è stato permesso, ha intrattenuto a lungo i telespettatori su temi ecologici. È ha contravvenuto alle disposizioni Rai. Al termine della trasmissione ha detto: «Volevo dire che sono contro le centrali nucleari. La ritengo una scorrettezza ma ho voluto essere scortese, per me Fantastico con i suoi 11 milioni è un'occasione di parlare di questo». Si diceva che fosse stato persino chiamato ad una riunione con i vertici dell'azienda, in cui gli avrebbero spiegato che il Referendum lo doveva lasciare perdere. Solo poche ore prima della messa in onda di Fantastico il responsabile del programma, Mario Malfucci, aveva smentito la

riunione dicendo: «Celentano sa che non può intervenire sugli argomenti del Referendum, perché così influenzerebbe i telespettatori». Invece è intervenuto i politici giocano con la vostra ignoranza - ha detto - e rendono difficili le cose più semplici. Prendiamo ad esempio il Referendum, sarebbe molto semplice dire chi vuole l'energia nucleare, voi "sì", chi non la vuole voi "no" ed invece tutti i partiti si sono arrotolati per la troppa chiarezza, così volete "no" credendo di abolire le centrali nucleari e invece vi ritrovate una bomba atomica in cucina». Se l'è presa anche con gli inquinatori, ricchi e poveri, che sporcano le acque scaricando nei mari o con i detersivi. Ma ha salvato, ovviamente, lo sponsor lui, con i detersivi, fa la «missione bonaria». E poi, quando è arrivato Alberto Sordi ha recitato l'ennesima autolesione per i suoi silenzi e per i suoi miliardi.

CANALE 5 ore 14

RAIUNO ore 14

Da Enrica canta Boy George

Una casa? Meglio una barca

Sarà Boy George (l'Unica lo ha intervistato ieri) l'ospite d'onore della puntata odierna della Giostra, il contenitore di Canale 5 (14-20,30) pilotato da Enrica Bonaccorti. Il discusso cantante rock, ex leader del Culture Club, presenterà due brani del suo nuovo lp, To be reborn («Essere rinato», quasi una dichiarazione di intenti dopo le note traversie giudiziarie legate alla droga) e Little Ghost. Tra gli altri ospiti, il comico Pippo Baudo, tre giovani imitatori, il redivivo Amedeo Minghi e l'ex campione di ciclismo Gino Bartali. Per la rubrica Ricordi di scuola, si confesseranno davanti alle telecamere l'attrice Elsa Martinelli, ex leader del Culture Club, il redivivo Amedeo Minghi e l'ex campione di ciclismo Gino Bartali. Per la rubrica Ricordi di scuola, si confesseranno davanti alle telecamere l'attrice Elsa Martinelli, ex leader del Culture Club, il redivivo Amedeo Minghi e l'ex campione di ciclismo Gino Bartali. Per la rubrica Ricordi di scuola, si confesseranno davanti alle telecamere l'attrice Elsa Martinelli, ex leader del Culture Club, il redivivo Amedeo Minghi e l'ex campione di ciclismo Gino Bartali.

Sesta puntata per Domenica in. Nel «menu ospiti» il posto d'onore spetta a Mino Reitano che presenterà prima il nuovo brano Questo uomo ti ama e poi un assaggio delle sue più popolari canzoni. Pippo Baudo raccoglierà la testimonianza di una singolare famiglia di Mestre che tre anni fa ha abbandonato il mondo civile per andare a vivere su una barca. Dino Verde, autore di testi televisivi, sarà ospite in veste di esperto enologo, mentre Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, ci dirà le conseguenze sul piano economico di Wall Street n. 2. Raitre lancia, invece, il suo terzo appuntamento con Va Pensiero, programma contenitore curato da Andrea Barbato. Da vedere le canzoni di Jannacci, la satira di Teletango, il sax di Sal Gennovese e un viaggio nella fisiologia dei sogni.

RAIUNO program grid with columns for time slots (8.00, 9.25, 12.00, 12.15, 13.00, 13.30, 14.00, 14.20, 14.30, 18.30, 20.00, 20.30, 22.10, 24.00) and program titles.

RAIDUE program grid with columns for time slots (8.00, 8.30, 10.15, 11.15, 12.30, 13.00, 13.30, 14.00, 16.50, 17.50, 18.30, 20.00, 20.30, 21.30, 22.15, 22.45, 23.00, 23.25) and program titles.

RAITRE program grid with columns for time slots (11.00, 11.55, 13.00, 13.15, 13.40, 16.35, 18.25, 19.00, 19.10, 19.30, 19.40, 20.00, 20.30, 21.30, 21.40, 22.30, 22.55) and program titles.

OTMC program grid with columns for time slots (13.25, 18.10, 18.25, 18.40, 19.40, 20.30, 22.55, 23.55) and program titles.

ODEON program grid with columns for time slots (13.30, 18.15, 18.40, 19.30, 20.30, 22.30, 23.30) and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM program grid with columns for time slots (13.30, 16.35, 20.25, 20.30, 20.30) and program titles.

Il concerto Kleiber, un sorriso in musica

ERASMO VALENTE

ROMA La più bella realizzazione della *Sinfonia K.425* di Mozart, detta «di Linz» (qui fu scritta ed eseguita nel 1783), sublimata da Carlos Kleiber con la Bayerische Staatsorchester, ha compensato la più brutta esecuzione della *Jupiter* cui si erano dedicati Sawallisch e Santa Cecilia nel concerto inaugurale della nuova stagione.

Kleiber non si butta alla cieca nel giro degli affari musicali, come fanno suoi pur illustri colleghi, ma sta attento, pensa, perfino ai problemi di acustica. Ha affidato quella dell'Auditorio di via della Conciliazione - e l'ha vinta - sistemando a suo modo l'orchestra contrabbassi in fila, in fondo, con i timpani, violoncelli e viole al centro, strumenti a fiato dietro i violoncelli, i violini a sinistra e a destra del podio. È riuscito ad avere anche un minimo di pedane (ma sono ancora insufficienti) per alzare e distinguere i suoni e non farli risonare negli orecchi dei professori d'orchestra, e ha tirato fuori, per quel Mozart II, di Linz, vere meraviglie foniche. Sarebbero state ancor più entusiasmanti, se l'orchestra avesse avuto a disposizione tutto lo spazio e il respiro che solitamente ha (basta vedere la foto riportata nel programma di sala). La compattezza degli «archi» è stupenda, i timbri degli altri gruppi strumentali sono splendidi e densi. Mozart ha ottenuto quella intensa, vigorosa e pur delicata, magica e pur concitata pienezza di suono, che la *Linz-Symphonie* richiede. L'ansia delle prime battute e il fervore vitale dell'ultimo *Allegro* sono rimasti nell'aria, anche durante la *Seconda* di Brahms. Una meraviglia anche questa, con geniali, sorprendenti illuminazioni del suono, ottenute da Kleiber nel passaggio dalle più misteriose impetose impetive.

Kleiber è il direttore nuovo, che dà nuova fiducia all'esecutore e all'ascoltatore. Il suo gesto, ampio, nasce dal suo stesso, che egli accarezza, sostiene, solleva verso il cielo e passa, via via, ai vari settori orchestrali. Sa dare al suono, pur nei momenti più incalzanti (e in Brahms non mancano), una tensione che non è mai «spaventosamente» drammatica. È sempre un sorriso (pensiamo ai sorrisi di Leonardo) che dà alla musica il suo slancio vitale. Al sorriso, del resto, erano improntati i due concerti nordestini il primo con Mozart e Brahms, l'altra sera, il secondo, ieri, con un Beethoven nel complesso «sorridente» (quello della *Quarta* e della *Sottima*). È andata in «crescendo» questa linea-sorriso, culminante in due stupefacenti *bis*: un *Valzer* e una *Poika* di Strauss, sfogliati dall'orchestra in un'incandescente girandola timbrica. Se la «Linz» è stata una lezione per Sawallisch, le pagine di Strauss lo sono per Lorin Maazel che ne dà esecuzioni affittive. Qui era una festa, con il crescente frutto della danza, grattato via dallo scintillio dell'esecuzione. Andarsene a casa con un Mozart, un Brahms e uno Strauss così ben stretti addosso è una consolazione che non capitava da tempo.

Grazie, Kleiber, grazie, Orchestra della Baviera

Si è concluso a Torino il Festival «Cinema giovani». Film belli e disperati sulla condizione di un'intera generazione. Il primo premio al cinese «La grande parata»

Da Tbilisi a Los Angeles che fatica essere giovani...

Cina e Urss hanno sbancato il festival «Cinema giovani» di Torino. Premio per il miglior film a *La grande parata*, della Cina Popolare, diretto dal bravo Chen Kaige. Premi speciali al bellissimo *Non professionisti*, film «kazako» del russo Sergej Broduv, e all'interessante regista (sempre cinese, ma di Taiwan) Hou Xiaoxian per l'insieme della sua opera (a Torino ha presentato *La figlia del Nilo*).

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

TORINO Tbilisi, capitale della repubblica sovietica della Georgia. In una casa qualunque, un ragazzino qualunque mette un disco sul piatto del giradischi, e partono le note di *Hungry heart*, canzone di Bruce Springsteen tratta da *The River*. Il ragazzo impugna un manico di scopa che si trasforma in una chitarra elettrica, e canta (*La macchina*, di Aleko Cabadze Urss).

Los Angeles, California. Una ragazza si confessa davanti a una telecamera, il suo volto, sul video, si ricopre di interiezioni. «Ho 25 anni e non ho idea di dove cazzo sto andando. Intorno a me c'è solo vuoto e paura...» (*The person confuses nella notte*, di Gregg Araki Usa).

Sempre dalle parti della California. Un bambino gioca a basket nel cortile della scuola, un aereo precipita e si schianta su di lui. Il futuro Ritchie Valens si sveglia di soprassalto. È brutto fare simili incubi quando si hanno appena 16 anni (*La bambola*, di Luis Valdez Usa).

Tra i vari modi di essere gio-

vanelli, il Festival cinema giovani di Torino ha finito per proporre i più disperati. La gioventù al cinema non è allegra. Quando raggiunge il successo, come appunto il Ritchie Valens di *La bambola*, lo fa sotto il segno cupo e premonitore del destino avverso.

Presentando opere di registi esordienti, o comunque impemate sulla condizione giovanile nel mondo, il festival torinese è ogni anno un appuntamento indispensabile per fare il check-up alle vie che il cinema si sta apprestando a percorrere. E la via maestra per il 1988 sembra essere quella della cupezza. Forse è giusto, il mondo intorno non sembra del più allegri, e forse certi valori cosiddetti «post-moderni» si stanno già sgretolando. Come ha (giustamente) rilevato la giuria di Spazio Aperto, la sezione del festival dedicata alle sperimentazioni più povere e selvagge, è momento di crisi per il video. Si ha la sensazione che, in questo mezzo così «leggero» ed economico, sia solo uno strumento sostitutivo per il più costoso cinema. Insomma, i giovani film-makers (soprattutto italiani) usano il video per fare del film, buttando a mare tutti i discorsi teorici (in verità assai farraginosi) su nuove tecnologie, nuovi linguaggi, nuove strutture di narrazione, nuove forme associative. Usare il video per fare film è certo un gesto un tantino *rétro*, però riflette un disagio, una voglia di antico che una volta tanto potrebbe essere gradevole forse lo stile tambureggiante di pubblicità / spot / videoclip e via dicendo ha già stufato.

È facile essere giovani? Lo domanda il titolo del film se non più bello, sicuramente più importante visto a Torino un titolo che in russo suona *Le ghe il by' molodym*, ma che ci piacerebbe tanto sapere di in lettone, perché il film (di Yuris Podnieks) è parlato in quella lingua e completamente ambientato a Riga, in una realtà (il rock, il punk, le bande giovanili, il sogno del benessere) profondamente tipica delle repubbliche baltiche dell'Urss. Grato da Podnieks, un fottuto trentasettenne, con la semplicità e lo stile diretto che fanno grande il cinema documentario, *È facile essere giovani?* dà una risposta alla propria domanda. No, non è facile. Non è facile quando si è ritornati a casa dall'Afghanistan (le interviste finali ai reduci sono di una durezza, e insieme di una «traquilizzante» disarmante), non è facile



Un'inquadratura di «La grande parata» di Chen Kaige

Se non è facile essere giovani, forse la via (cinematografica) verso la maturità è fare film che vadano al di là della propria triste condizione. La Cina, il paese che ha conteso all'Urss il «dominio» di Torino '87, sembra indicarci Huang Jianxin, 33 anni, ci ha regalato la più feroce, beffarda raffinata satira del sistema mai arrivata da un paese socialista. *L'incidente* rimane, fin d'ora, una delle più straordinarie opere prime degli anni Ottanta.

Pci e Biennale «Diciamo no alle spartizioni»

ROMA Intorno alla Biennale è guerra sotterranea. In attesa che il governo completi le nomine si gioca tra voci e manovre politiche. La contesa per la presidenza è tra Dc e Psi, tra Rondi e Portoghesi, ma nessuno dei due candidati ha l'appoggio pieno del suo partito e su nomi ed incarichi inizia la rincorsa spartitona, le liti, il tentativo di coinvolgere tutti in questi giochi.

Proprio sui problemi della Biennale si è tenuta a Roma la riunione della Commissione culturale della Direzione del Pci Al termine il senatore Giuseppe Chiarante, membro della Direzione, ha dichiarato: «Abbiamo rilevato che, sia pure con un ritardo gravissimo, non possono essere le candidature di partito e tanto meno accordi tra le forze politiche, riaffermano che l'unica sede competente a decidere è quella del Consiglio direttivo della Biennale nella sua più assoluta autonomia».

«Quanto alle nomine dei direttori di settore - prosegue Chiarante - i comunisti, nel ribadire che non ci sono né debbono essere le candidature di partito e tanto meno accordi tra le forze politiche, riaffermano che l'unica sede competente a decidere è quella del Consiglio direttivo della Biennale nella sua più assoluta autonomia».

Primecinema

Un beato tra le streghe

SAURO BORELLI

Le streghe di Eastwick
Regia George Miller. Sceneggiatura Michael Christopher, John Updike. Fotografia Vilmos Zsigmond. Interpreti Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon, Michelle Pfeiffer. Usa. 1987.

Roma: Capranichetta Milano: Metropol, Odeon 1.

alcune signore un po' troppo sole.

Trasparente, quasi didascalica, ma anche spiritosa e sul sessismo più protetto, la vicenda reggerebbe poco se non ci fossero poi ad esaltarla, a galvanizzarla via via i dialoghi smaglianti, le gags congate e soprattutto, come si diceva prima, quel «poker d'assi» d'istrionici virtuosismi dell'itnico farsesco.

È ovvio, parliamo d'una cosa che punta più allo spettacolo d'immediato, trascurando l'intrattenimento che a qualsiasi altra forma o dimensione cinematografica di più elaborata, specifica fattura. E su questo specifico terreno il film di George Miller assolve brillantemente il compito che s'era prefisso di divertire, castigando i costumi e le smanie non proprio edificanti di tre donne sole e, al contempo, smorzando astratti furori e ridicole presunzioni di un satanaso d'uomo di grandi appetiti e di scarso cervello.

Le streghe di Eastwick non viene a dire cose eclatanti, né tantomeno nuove. Se rapportiamo, peraltro, la fiaba ridanciana che il film propone a certe abusate storacche americane tutte grinta e violenza, vediamo subito che la morale che se ne ricava mostra una sua specificità, precisa funzione demistificatrice.

Basterebbe riflettere infatti che cosa potrebbe simbolizzare quella piccola comunità di pitocchi e mezze calsette scovate, rovesciata come un guanto dall'arrivo del luciferino Daryl Van Horne, per avere chiara idea che il bersaglio cui mira George Miller (come già a suo tempo John Updike), risulta verosimilmente l'America reaganiana compiaciuta e paga della propria pretezza, di un congenito culto del denaro, della prevenzione capitalista. Esagerano? Forse. Ci sembra però gustosamente rivelatore che in questa stessa «America amara», agro-lare che sia, anche il proverbiale emblema del vizio, appunto il diavolo, si trovi presto a malpartito.

Primeteatro. Successo per «Amadeus», il celebre testo di Peter Shaffer riproposto sulle scene da Missiroli. Bravissimi Umberto Orsini e Giuseppe Cederna

Salieri, la tragedia della mediocrità

MARIA GRAZIA GREGORI

Amadeus
di Peter Shaffer, traduzione di Massimo D'Amico, regia di Mario Missiroli, scene e costumi di Paolo Tommasi, musiche a cura di Paolo Terzi. Interpreti Umberto Orsini, Giuseppe Cederna, Valentina Sperti, Remo Foglino, Maurizio Romoli, Paolo Triestino, Guerrino Crivello, Paolo Herminin, Mario Palano. Novara, Teatro Fargliana.

NOVARA Torna in scena, dopo i clamori di qualche anno fa e l'ancor più clamoroso successo del film di Milos Forman, la biografia fantastica che, sulla scorta di un racconto di Puzos, il commediografo inglese Peter Shaffer ha costruito attorno agli ultimi anni di Mozart a Vienna. Su questa ipotesi leggendaria, che vede nel musicista italiano Antonio Salieri, maestro di cappella dell'imperatore Giuseppe II d'Austria l'ispiratore della fine misteriosa del genio di Salisburgo, Shaffer ha costruito un testo miliardario che con abilità provetta sfrutta il meccanismo tutto freudiano della frustrazione, della gelosia come lucido motore di una follia omicida che si snoda con l'andamento di un giallo psicologico alla Hammett.

Biografia romanizzata e infedele, strutturata come un *flash back*, *Amadeus* ha una struttura semplice ed efficace, ma non priva di lungaggini, punti morti, meccanicità insomma non è un capolavoro, ma sicuramente - dal momento che riesce a trattenere l'attenzione del pubblico per più di tre ore - qualche merito ce l'ha prima di tutto quella di mettere in campo due psicologie contrapposte - quella di Salieri e quella di Mozart - di sicuro effetto. Il che, è quasi ovvio, sviluppa anche una fascinazione non indifferente sugli eventuali interpreti.

La cosa si è puntualmente verificata con Umberto Orsini, uno dei pochi attori italiani attenti alla ricerca di un repertorio drammaturgico contemporaneo e internazionale, che non si è lasciato sfuggire il ruolo di Salieri, a lui congeniale nell'ambiguità cupa, nella tensione romantica e un po'



Giuseppe Cederna e Umberto Orsini in «Amadeus»

sopra le righe. Del resto, Shaffer l'ha servito a dovere tenendolo in scena di continuo, a tramare contro quel giovane salisburghese irriverente e coprofilo, ma baciato dal genio. Di scena, dunque, in *Amadeus* è soprattutto la contrapposizione fra questi due personaggi. Gli altri non sono che colorate comparse precipitate fuori dall'oscurità della follia e della memoria, pronte a ritornare come fantasmi di un balletto infernale. Di questa contrapposizione e di queste va-

riopinte e un po' sfatte presenze si è servito il regista Mario Missiroli che ha concentrato la sua innata propensione al grottesco puntando tutto sulla visualità accesa di questa vicenda.

Dentro questa prospettiva l'odio-ammirazione reciproci fra Mozart e Salieri che si sviluppano in una Vienna di fine Settecento trovano il loro riscontro anche visivo nella contrapposizione fra oscurità e improvvisi sprazzi di luce mentre la scena (di Paolo Tommasi) è racchiusa fra due sipari uno al proscenio per isolare gli «a parte» di Salieri narratore, l'altro sullo sfondo, sorta di specchio mostruoso, citazione di un teatro della finzione, sul quale si riflettono le immagini d'incubo sognate da Mozart e attraverso il quale si materializzano i personaggi, una volta evocati.

Umberto Orsini è stato molto applaudito (come del resto tutti gli interpreti di questo spettacolo che inaugurerà la stagione dell'Eliseo) anche a scena aperta, ma ci è riuscito di più all'inizio nell'apparizione folgorante e laida di una vecchietta decrepita che nella cattivera vampresca e un po' facile che il testo di Shaffer gli attribuisce. Piace anche l'idea, suggerita dal regista, di essere spettatori di una recita sotto forma di psicodramma con Orsini-Salieri che indossa abiti, parucche e personalità del suo io giovane. E piace il suo febbrile sfogliare gli spartiti del nemico Mozart unico in grado di capirne la grandezza e a temerla.

Giuseppe Cederna al suo primo «grande ruolo» teatrale (al cinema si è fatto già valere con *Intelligenza*), ha sfruttato per il suo Wolfgang un volto non comune, una presenza fisica che non si dimentica, meno disarmante di quanto non volesse il suo autore ma con il pregio non indifferente di archetipi di lampi ambigui la personalità nient affatto solare, malgrado la gran risata equana, del ragazzo di Salisburgo le cui musiche ci sono offerte a piene mani. Valentina Sperti era Costanza, moglie adolescente di Mozart, una figura imbronciata e capriciosa rubata a qualche stampa d'epoca. Ma siamo sicuri che il testo di Shaffer meritasse tanto fervore e tanta tensione?

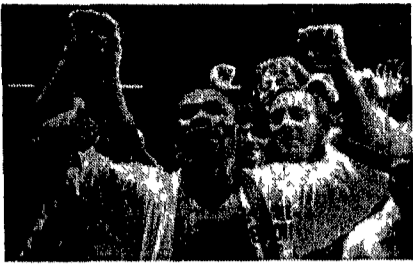
Kadett Station Wagon

Club

Uno spazio esclusivo. Interni in stile inglese, nei toni rosso e grigio, sedili avvolgenti, vetri bruniti, pneumatici e cerchi sportivi, portapacchi integrato... Kadett Club ti apre le porte, nelle motorizzazioni 1.2 e 1.3 benzina, 1.6 diesel: le istruzioni si ricevono presso tutti i Concessionari Opel.

da 13.860.000 *iva inclusa... nonostante...*

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO



Kalambay, il momento del trionfo

Kalambay ha conquistato la cintura dei medi Wba battendo Barkley. Ora è come Benvenuti e Antuofermo. Magistrale tecnica, intelligenza e coraggio.

Lezione di stile

davanti a «re» Hagler

Il film pugilistico «The Black Lights» delle nostre «luce nere» si è concluso felicemente perché Sumbu Kalambay nel Palazzo dello Sport di Livorno, sotto gli occhi interessati di Marvin Hagler, inoltre di Ray «Boom-Boom» Mancini e di 4500 bollenti spettatori, è riuscito a catturare la Cintura mondiale dei medi Wba dopo 15 round roventi e brutali data la grinta di Iran Barkley.

GIUSEPPE SIGNORI

LIVORNO È stata una splendida battaglia nella sua spietata durezza, è stato un combattimento «vero», abbiamo assistito ad una lezione di «box», un concentrato di abilità tecnica, d'arte difensiva, un susseguirsi di sinistri rapidi, precisi, secchi che Kalambay ha impartito a Barkley, a sua volta forte «fighter» mancino sebbene in guardia normale. Difatti i colpi sinistri, in «croche», del tagliatore «re» del Bronx sono un'arma micidiale, è stato un pericolo costante per l'italo-zairese, quindi non è mancata la «suspense» sino all'ultimo colpo di pugno.

Kalambay si è dimostrato un degno campione del mondo delle «160 libbre», come i suoi due predecessori Nino Benvenuti e Vito Antuofermo che, al capisco, avevano diverse caratteristiche fisiche e tecniche. Vito era un «fighter» d'assalto, Nino un «master» del ring proprio come Sumbu Kalambay ma in più il trionfo teneva nelle mani il colpo del «ko»: crochet sinistro ed uppercut destro. È un peccato

compiere per Kalambay, difficile ma non impossibile. Probabilmente quei «big fight» si svolgerà in Italia, Mike Mc Callum per tornare nel nostro paese ha preteso 25mila dollari in più sulla già grossa «borsa» offerta da Roberto Sabbatini, il giovane, intraprendente impresario romano. Sumbu Kalambay oltre essere il terzo cittadino italiano che ha donato al nostro pugilato il mondiale dei medi è pure il terzo africano che ha meritato il prestigioso Trofeo, il più importante dopo quello dei pesi massimi il pioniere è stato il marocchino francese Marcel Cerdan a Jersey City (28-9-1948) contro Tony Zale e il secondo il nigeriano britannico Dick Tiger a San Francisco, 23-10-1962, contro il mormone Gene «Cyclone» Fulmer. Marcel e Dick sono stati due campioni grandiosi, due personaggi tragici.

Quindi per Sumbu Kalambay si tratta di un doppio grande onore che merita per la sua gentilezza, cortesia, serietà, intelligenza che usa anche nel ring. Dopo la gloria, per Kalambay arriverà il momento dei buoni guadagni. Cerdan, quando sconfisse Tony Zale, raccolse 52.300 dollari, Sumbu a Livorno ha avuto 90 milioni di lire, la metà del compenso di Iran «The Blade» Barkley.

In questo momento abbiamo due campioni del mondo delle «160 libbre» (Kg 72,574) perché il texano Frank Tate, un atletico gladiatore, già me-

daglia d'oro all'Olimpiade di Los Angeles (1984), è riuscito a soffiare la cintura dell'Ibi, nel ring di Las Vegas, al nigeriano-canadese Michael Olajide jr (nato però a Liverpool) che era il favorito.

Olajide jr, figlio d'arte, è già popolarissimo perché sembra il sosia del cantante Michael Jackson autore di «Bad» e di tanti «best-sellers». Michael Olajide jr, malgrado la sconfitta, diventerà una «Star», ha 23 anni appena, possiede del talento.

Giovedì, di nuovo a Los Angeles, Thomas Hearns, il cobra nero del Michigan, si scontrerà con l'argentino Juan Domingo Roldan, un muscoloso, per la Cintura Wbc, il vincitore sarà il terzo campione dei medi aumentando il caos già esistente. Thomas «Cobra» Hearns si batterà soprattutto per la gloria in caso di trionfo sarà il primo a detenere quattro Cinture in altrettante categorie di peso.

Invece Juan Domingo Roldan userà i dollari della paga per ingrandire i suoi vignetti di una piemontese. L'amatoreglio Marvin «Bad» Hagler, applauditissimo a Livorno, intenderebbe tornare nella sua cordata siamo perplessi.

Se il peiatone manterrà la promessa, «chi» scoglierà fra Hearns e Roldan, Kalambay e McCallum per non parlare di Frank Tate? Sicuramente il più forte perché il tarlo che lo rode dentro, che lo rende polemico, gli impone di confermarsi il migliore dei medi.

Per Ali una Rosa sul ring e nella vita



Rosa Pisciotto, la «moglie manager»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

LIVORNO Rosa è graziosa, minuta con due occhi vispi, i capelli corti percorsi da ricche bionde. Siede a bordo ring, a quattro metri dall'angolo del manto Patrio Kalambay. Sul ring Ali, come lo chiama lei, è impegnato nel match più duro e più impegnativo della sua vita. Rosa, anconetana, ha lasciato il suo bimbo alla nonna ed ha raggiunto in macchina il marito alla vigilia del match. Le è accanto la moglie di Ennio Galeazzi il manager che ha condotto il pugile zairese, naturalizzato italiano, al titolo mondiale dei pesi medi. Sale la tensione, si accendono i riflettori ecco i pugili sprofondati nel loro accappatoi. Tutti in piedi, suonano gli inni nazionali. Suona il gong, arrivano i primi pugni. Da quel momento la moglie del boxeur, diventa il secondo allenatore. Precisa nei suggerimenti, tesa, ma non emozionata. Urla con la sua voce. «Non aspettarlo, convinto devi essere, dall'». Accendiamo il registratore. Vediamo come soffre, si agita, la moglie di un futuro campione. «Copriti col destro, su quella mano, levati dall'angolo via». Terzo round. «Solo tre riprese, mamma mia», e poi «forza anticipato». Kalambay comincia a carburare, inizia la sua lenta inesorabile raccolta di punti. Come va signora? «Chi lo o? Lui? Lui bene, molto bene». Riprende la lotta. Ad ogni colpo portato da Kalambay, accusato dall'americano Rosa grida e batte le mani. Ad ogni colpo Un gesto condizionato l'italiano dell'Africa prende un brutto colpo, un largo sintomo che per un momento ne ferma l'azione ragionata ed incalzante Rosa è subito pronta. «Attento agli schiaffi». E subito consiglia di

battere in ritirata. «Fila, fila». E poi come se il suo uomo avesse ricevuto il messaggio «Bravo, Ali bravo». E come se anche lei, così minuta con il suo vestito di tessuto jeans con i lustrini e la camicia rosa fosse in mezzo alle dodici corde. Si Rosa è proprio lì nel mezzo del quadrato. E quando Barkley lega lei urla «Lasciaci». All'undicesimo assalto l'americano del South Bronx è sbalottato dai colpi di Kalambay. Un signore in quarta fila urla: «È cotto, è cotto». E Rosa si volta subito «Chi? e l'altro «Barkley». «Ah sì, va bene senso scatenavo una rissa», e lo dice con un sorriso prendendosi un po' in giro. Dodicesimo round. «Più si avvicina la fine e meglio è», si sfoga Rosa. E la moglie del manager «Io non ne posso più, non ci guardo più lassù». Ma Rosa riprende subito «Dai, dai convinto, non aspettarlo, lo senti che mena, dai con quel destro». E al round successivo dopo tre minuti di duri scambi «È suona il gong, porca miseria! Barkley si rompe ad una arcata sopracciliare. Interviene il medico che controlla l'entità della ferita. «Maggan sospendesse il match. Lo so, sono un po' cattiva, ma...». E subito dopo, alla ripresa della lotta, non ha dubbi «Ora lo devi colpire sul occhio, forza Ali che è disperato». Ultima ripresa «È la nostra! Barkley colpisce alla nuca. «Colpisce davanti, somaro». Kalambay è in difficoltà. «Tocca soffri fino alla fine, quanto manca, merda». Ecco, è la fine, la vittoria. Via di corsa ad abbracciare il campione. Un campione di provincia Rosa Pisciotto tornerà nella sua casa di Charavalle con la corona d'oro della Wba.

BREVISSIME

Biozerchev fa il bis Il sovietico Dimitri Biozerchev ha fatto il bis ai mondiali di ginnastica Leri a Rotterdam ha vinto il titolo individuale.

Skipper disperso in mare Il francese Daniel Gilcard, skipper del catamarano Jet Service è caduto in mare durante la regata La Baule-Dakar, vicino all'arcipelago delle Azzorre. Vani finora i soccorsi.

Stenmark torna scapolo Ingemar Stenmark, 31 anni, tre volte vincitore della Coppa del mondo di sci alpino ha deciso di divorziare dalla moglie Anna Uvhagen. Stenmark ha chiesto di dividere con la moglie l'affidamento della figlia Nathalie.

Nargiso semifinalista Diego Nargiso s'è qualificato insieme al cecoslovacco Peter Korda nelle semifinali del torneo di doppio di Vienna.

Cestani rieleto Il presidente della Lega di serie C è stato confermato, nella riunione tenutasi a Covesciano alla presidenza della Lega.

Spartak a valanga Lo Spartak Mosca ha battuto (4-1) il Werder Brema nel secondo turno di Coppa Uefa. L'incontro, in programma mercoledì scorso, era stato rinviato perché l'aereo dei tedeschi a causa di una fitta nebbia non aveva potuto atterrare a Mosca.

Mondiale Under 20 Sarà Germania-Jugoslavia la finale del campionato mondiale Under 20 che si giocherà stasera a Santiago del Cile. La Germania ha eliminato proprio i padroni di casa con un tondo 4-0, la Jugoslavia la Germania Est per 2-1.

Cecchini out a Brighton Nulla da fare per la Cecchini nei quarti del torneo di Brighton. Una fortissima Jordan l'ha eliminata in due set 6-1, 6-3.

Allarme di Martolini, coordinatore del Cia

Vuoto il seminario degli arbitri. Crisi di vocazioni nel basket

Maurizio Martolini, dopo una carriera importante nel basket italiano ed europeo, ha appeso il fischietto. Ora è «coordinatore» generale del Comitato italiano arbitri, una nuova figura creata quest'anno dalla Federazione. I problemi sono molti e sempre gli stessi. Su tutti quello delle «vocazioni arbitrali», che sono in crisi e non consentono un miglioramento qualitativo del settore.

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA Ventiquattro anni col fischietto in bocca. 18 serie A (447 incontri di basket nelle spalle) 14 in campo internazionale. È Maurizio Martolini, il nostro miglior arbitro (ora ex) e forse anche d'Europa degli ultimi anni. Adesso riveste il nuovo ruolo di «coordinatore» del Comitato italiano arbitri, una specie di braccio destro del Presidente del Cia Luciano Acciari. Parliamoci di basket, di arbitri, di vocazioni arbitrali, di crisi di vocazioni arbitrali, di crisi di vocazioni arbitrali.

«Non è possibile, il codice delle penne è preciso, ad ogni infrazione corrisponde un'eccezione, il lancio dell'oggetto è ugualmente deprecabile, ma se va a segno comporta una pena maggiore. Poi il referto arbitrale è di una semplicità mostruosa, noi mettiamo solo delle crocette nelle apposite caselle. Comunque tali incongruenze riguardano la giustizia sportiva, noi ci atteniamo solo alle disposizioni».

Bisognerà arrivare al professionismo per migliorare il livello della categoria? «Al professionismo non arriveremo mai, non ci sono riusciti nel calcio. Al momento poi quanti dei 48 direttori della massima serie lascerebbero la loro attività per un arbitraggio a tempo pieno? E quanto bisognerebbe dargli per fargli accettare un impegno che se andasse male, potrebbe durare un paio d'anni? No sono più che scettico». Allora che fare per avere migliori arbitri? «Eliminare il problema di base che è quello del reclutamento. C'è una grossa crisi nelle vocazioni arbitrali. Ma è anche colpa nostra in parte. I neofiti della categoria si sentono trascurati ed inutili. C'è poi un'immagine della categoria molto sminuita anche per colpa del mass-media ed altri addetti ai lavori che scaricano tutte le responsabilità su

di noi. Con una base più ampia si avrebbe anche una migliore selezione ed una crescita del livello generale della categoria, che resta, questo almeno consentitemelo, il più alto in Europa».

Perché non avete accettato che la Lega escludesse i peggiori arbitri della stagione cestistica? «Sarebbe stata un'ingerenza eccessiva. Ma la Lega contribuirà alla valutazione degli arbitri esprimendo giudizi (tramite schede anonime da parte delle società) sul loro comportamento domiciliare. Alla fine si farà una media con i giudizi dei nostri commissari di campo».

Ma i nuovi entrati in massa ma serie sono davvero all'altezza? «Sono i migliori espressi dal campionato cadetto e le classifiche sono sotto gli occhi di tutti. Certo può capitare che la classifica punti possa favorire indirettamente un candidato cui spetti spesso dei commissari larghi di manica ma si cerca di evitarlo. Ma è il unico modo, non credo infatti nelle valutazioni date sulle immagini dei videotape che non coinvolgono gli umori e le vane componenti emotive delle gare».

Avevate promesso di essere più intransigenti verso gli istantisti di allenatori e giocatori e lo state facendo? «Certo c'è una precisa direttiva a riguardo e l'applicheremo. Però, tutto resta legato alle soggettività degli uomini in grigio».

Nella «guerra tra poveri» si salva l'Enichem

ROMA Il sesto turno della serie A1 di basket si presenta all'appuntamento a ranghi ridotti. Solo sei partite in programma dopo che Tracer-Brescia si è disputata in anticipo il 14 ottobre (110-99 per i milanese) per consentire la trasferta a Milwaukee della squadra di Casalini, che nell'esordio contro i Bucks ha figurato dignitosamente. Ha evitato una capitolazione temuta nel primo quarto di gioco, per poi chiudere l'incontro con soli 12 punti di scarto. E prima ancora di Enichem-San Benedetto, giocata ieri in anticipo, che ha visto la vittoria (ed era ora) dell'Enichem di Bucci, allontanare una crisi «annunciata» bruciando a fili di sirena gli avversari torinesi, che invece, nei guai, ci restano. Proponiamo tutti a favore delle squadre di casa (e non capita spesso) e una curiosità il derby tra sponsor, che, se non andiamo errati fa la sua prima apparizione. A Varese si affrontano il calzaturificio e l'abbigliamento, entrambe di proprietà Benetton.

Derby di sponsor a Varese

A1 6ª giornata ore 17.30. Snaidero-Roberts (Cagnazzo e Guglielmo) Divarese Benetton (Belisari e Chila), Araxons-Wuber (Duranti e Pasetto), Diator-Aillbert (Petrosino e Fiorio), Scavolini-Irga (Maggiore e Nitti), Bancoroma-Hitech (Garibotti e Pigozzi), Enichem San Benedetto 98 97 (giocata ieri) Tracer-Brescia 110-99 (giocata 14/10/87) Classifica: Snaidero 10, Divarese, Scavolini, Bancoroma e Diator 8, Araxons, Aillbert e Tracer 6, Benetton, Hitech, Roberts e San Benedetto 4, Enichem, Irga e Wuber 2, Brescia 0 (Tracer e Brescia una partita in più).

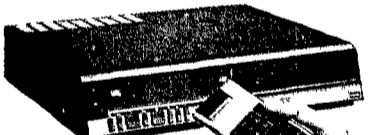
A2 6ª giornata ore 17.30. Fantoni-Riunite (Casamassima e Borroni) Annabella-Rimini (Pallonetto e Baldi), Cuki Yoga (Stucchi e Paronelli), Standa-Segafredo (Marotto e Butti), Jolly-Rieti (Baldini e Zucchielli), Facar-Alno (Zanon e Zancanella), Sharp-Sabelli (Goriato e Reatto), Maltinti-Spondilatte (D Este e Cazzaro) Classifica: Riunite, Yoga e Jolly 10, Annabella 8, Fantoni e Maltinti 6, Cuki, Alno, Segafredo, Standa, Facar e Spondilatte 4, Sharp, Sabelli e Rietti 2, Rimini 0.



Molti

promettono televisori

dalle prestazioni galattiche sintonizzati sulla nebulosa di Andromeda; ma gli extraterrestri guardano la «Domenica sportiva?»



In attesa di una risposta

vi parliamo di Graetz,

un televisore a misura d'uomo:

Tante grazie, è Graetz

sintesi perfetta tra alta tecnologia tedesca e pratica semplicità. D'ora in avanti, pensando al futuro, guardate al presente. televisori e videoregistratori Graetz, oggi come domani, la migliore visione per il vostro relax.



TELECOM s.r.l. 40121 BOLOGNA VIA DEI MILLE, 19

Voeller ko, contro il Napoli torna il tandem Conti-Pruzzo
Una vecchia coppia d'assi

Ultimo test a Trigoria: un paio di scatti e il tedesco rientra negli spogliatoi
I due giallorossi ricordano il loro lungo matrimonio di gol



GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA Liedholm spera nel miracolo Lui, Rudi Voeller, è sicuro di non giocare. Ed ecco, allora, che si affaccia all'orizzonte il vecchio bomber Roberto Pruzzo, a riformare insieme a Bruno Conti la famosa coppia nata nel lontano '75-76, quando entrambi militavano nel Genoa in serie B.

Avendo capito l'antifona (anche perché il barone nei giorni scorsi lo aveva tartassato come dovesse partire per un mondiale), il vecchio centravanti ha cercato di scherzare, di evitare i giornalisti. Poi, si è fatto convincere, e la sua memoria - nel corso del breve colloquio - ha avuto del prodigioso.

Allora, locca a lei, ce lo ha detto lo stesso Voeller, sostenendo che è nelle condizioni di sostituirlo de-

gnamente. Andiamoci piano. A me il mister non ha ufficializzato ancora niente, ma è chiaro che lo sono pronto.

Questo Napoli costruirà un problema? Altrorché ma lo - se ricordo bene - gli ho già segnato all'Olimpico tre volte nell'80-81 e Castellini, nell'81-82 sempre a Castellini, nell'anno dello scudetto, ancora a Castellini.

Ma finora ha fatto panchina... È vero. Ho giocato spezzoni con l'Ascoli quando perdevo 1-0 e poi Boniek pareggiò Col Cesena eravamo sullo 0-0, quindi vincemmo 2-0. Ad Avellino eravamo sul 2-2 e feci un «velo» a Collovati che mise dentro di testa, la rete della vittoria.

Però non ha segnato neppure una rete. È che cosa pretendete? Pochi minuti bastano appena per il riscaldamento. Ma certamente non devo imparare di nuovo come si segna. Vi siete forse dimenticati quando nell'85-86 l'anno della grande rincorsa realizzai 19 reti in 21 partite conquistando il titolo di capocannoniere? Titolo che avevo vinto in precedenza nell'80-81 e nell'81-82.

Ma fra lei e Voeller ci sono grandi differenze. La squadra potrebbe risentire sul piano degli schemi. Ragazzi, siamo professionisti e tutti giocatori naviganti. Certamente che esistono differenze tra me e Rudi. Lui giostra da fuori l'area di rigore, io sono centravanti d'area, anche se con Liedholm, nei suoi precedenti 5 anni alla Roma, mi sono sforzato di creare gioco di uscire dalla gabbia formata dai difensori avversari per lanciare qualche compagno. Insomma, so adattarmi. Ma il tedesco, potrebbe anche farci la grossa sorpresa.

Si riformerà la famosa coppia del Genoa tra te e Bruno Conti. Tanto di guadagnato Bruno sa come deve servirvi. Vedremo. Con Conti il discorso è meno scherzato, e le sue risposte sono secche.

Tu e Pruzzo sembravate destinati a lasciare la Roma. Poi è arrivato Liedholm... È arrivato Liedholm che ci ha codici comunicativi oggi prevalenti.

Una conferma indiretta dell'atteggiamento generale viene rivelata dall'andamento della curva che registra la disponibilità ad accettare l'innovazione, la tendenza è inversamente proporzionale alla frequenza dello stadio l'habitué della domenica è fortemente arroccato, infatti, su posizioni di estrema intransigenza alla novità. Di qui i ipotesi che negli intervistati sia scattato un meccanismo di autocensura dinanzi ai questi posti, quasi un non voler «bocciare» a priori un'iniziativa tendente comunque a bloccare il circuito di emorragia di spettatori dagli spalti.

Se ne potrebbe anche dedurre che nell'intervistato la sperimentazione in Coppa Italia sia stata vissuta come un gioco, un'idea balzana o bizzarra che non irredireva la sacralità del campionato.

Tuttavia il rapporto del Censis-Doxa ha fatto affiorare che gli obiettivi principali nel mirino dell'esperienza sono stati raggiunti i pareggi sono diminuiti, è aumentato del 16,5 per cento il numero di reti segnate, si sono qualificate 14 squadre di serie A contro le 10 della stagione precedente alla fase finale è stato possibile assistere a 27 «fuori programma» densi di «suspense» il complesso di note positive, però, non ha trovato il suo contrappunto, né un parziale riverbero, sulle sorti del campionato di serie A, tuttora afflitto dal virus dell'assenteismo negli stadi.

gradire l'applicazione del nuovo sistema in campionato. Un dualismo che i ricercatori spiegano col timore che l'innovazione, pur non aliena da attrattive positive, compromettere una gerarchia di valori qual è quella riflessa nella suddivisione delle squadre che partecipano al campionato. Semaforo rosso quindi all'ipotesi di un'estensione del modello? Parrebbe di sì a detta dei ricercatori che aggiungono «La ricerca del bel gioco, dello spettacolo calcistico, del desiderio di assistere ad incontri mozzafiato, lascia più banalmente il campo all'ansia del risultato».

Introdurre modifiche sostanziali nel corso del campionato - è la conclusione - equivarrebbe a rendere inoffensivo il meccanismo consolidato ed interiorizzato dallo sportivo e finirebbe per snaturare i

giamente.

Andiamoci piano. A me il mister non ha ufficializzato ancora niente, ma è chiaro che lo sono pronto.

Questo Napoli costruirà un problema?

Altrorché ma lo - se ricordo bene - gli ho già segnato all'Olimpico tre volte nell'80-81 e Castellini, nell'81-82 sempre a Castellini, nell'anno dello scudetto, ancora a Castellini.

Ma finora ha fatto panchina...

È vero. Ho giocato spezzoni con l'Ascoli quando perdevo 1-0 e poi Boniek pareggiò Col Cesena eravamo sullo 0-0, quindi vincemmo 2-0. Ad Avellino eravamo sul 2-2 e feci un «velo» a Collovati che mise dentro di testa, la rete della vittoria.

Però non ha segnato neppure una rete.

È che cosa pretendete? Pochi

minuti bastano appena per il riscaldamento. Ma certamente non devo imparare di nuovo come si segna. Vi siete forse dimenticati quando nell'85-86 l'anno della grande rincorsa realizzai 19 reti in 21 partite conquistando il titolo di capocannoniere? Titolo che avevo vinto in precedenza nell'80-81 e nell'81-82.

Ma fra lei e Voeller ci sono grandi differenze. La squadra potrebbe risentire sul piano degli schemi.

Ragazzi, siamo professionisti e tutti giocatori naviganti. Certamente che esistono differenze tra me e Rudi. Lui giostra da fuori l'area di rigore, io sono centravanti d'area, anche se con Liedholm, nei suoi precedenti 5 anni alla Roma, mi sono sforzato di creare gioco di uscire dalla gabbia formata dai difensori avversari per lanciare qualche compagno. Insomma, so adattarmi. Ma il tedesco, potrebbe anche farci la grossa sorpresa.

Si riformerà la famosa coppia del Genoa tra te e Bruno Conti.

Tanto di guadagnato Bruno sa come deve servirvi. Vedremo.

Con Conti il discorso è meno scherzato, e le sue risposte sono secche.

Tu e Pruzzo sembravate destinati a lasciare la Roma. Poi è arrivato Liedholm...

È arrivato Liedholm che ci ha

codici comunicativi oggi prevalenti.

Una conferma indiretta dell'atteggiamento generale viene rivelata dall'andamento della curva che registra la disponibilità ad accettare l'innovazione, la tendenza è inversamente proporzionale alla frequenza dello stadio l'habitué della domenica è fortemente arroccato, infatti, su posizioni di estrema intransigenza alla novità. Di qui i ipotesi che negli intervistati sia scattato un meccanismo di autocensura dinanzi ai questi posti, quasi un non voler «bocciare» a priori un'iniziativa tendente comunque a bloccare il circuito di emorragia di spettatori dagli spalti.

Se ne potrebbe anche dedurre che nell'intervistato la sperimentazione in Coppa Italia sia stata vissuta come un gioco, un'idea balzana o bizzarra che non irredireva la sacralità del campionato.

Tuttavia il rapporto del Censis-Doxa ha fatto affiorare che gli obiettivi principali nel mirino dell'esperienza sono stati raggiunti i pareggi sono diminuiti, è aumentato del 16,5 per cento il numero di reti segnate, si sono qualificate 14 squadre di serie A contro le 10 della stagione precedente alla fase finale è stato possibile assistere a 27 «fuori programma» densi di «suspense» il complesso di note positive, però, non ha trovato il suo contrappunto, né un parziale riverbero, sulle sorti del campionato di serie A, tuttora afflitto dal virus dell'assenteismo negli stadi.

gradire l'applicazione del nuovo sistema in campionato. Un dualismo che i ricercatori spiegano col timore che l'innovazione, pur non aliena da attrattive positive, compromettere una gerarchia di valori qual è quella riflessa nella suddivisione delle squadre che partecipano al campionato. Semaforo rosso quindi all'ipotesi di un'estensione del modello? Parrebbe di sì a detta dei ricercatori che aggiungono «La ricerca del bel gioco, dello spettacolo calcistico, del desiderio di assistere ad incontri mozzafiato, lascia più banalmente il campo all'ansia del risultato».

Introdurre modifiche sostanziali nel corso del campionato - è la conclusione - equivarrebbe a rendere inoffensivo il meccanismo consolidato ed interiorizzato dallo sportivo e finirebbe per snaturare i

giamente.

Andiamoci piano. A me il mister non ha ufficializzato ancora niente, ma è chiaro che lo sono pronto.

Questo Napoli costruirà un problema?

Altrorché ma lo - se ricordo bene - gli ho già segnato all'Olimpico tre volte nell'80-81 e Castellini, nell'81-82 sempre a Castellini, nell'anno dello scudetto, ancora a Castellini.

Ma finora ha fatto panchina...

È vero. Ho giocato spezzoni con l'Ascoli quando perdevo 1-0 e poi Boniek pareggiò Col Cesena eravamo sullo 0-0, quindi vincemmo 2-0. Ad Avellino eravamo sul 2-2 e feci un «velo» a Collovati che mise dentro di testa, la rete della vittoria.

Però non ha segnato neppure una rete.

È che cosa pretendete? Pochi

minuti bastano appena per il riscaldamento. Ma certamente non devo imparare di nuovo come si segna. Vi siete forse dimenticati quando nell'85-86 l'anno della grande rincorsa realizzai 19 reti in 21 partite conquistando il titolo di capocannoniere? Titolo che avevo vinto in precedenza nell'80-81 e nell'81-82.

Ma fra lei e Voeller ci sono grandi differenze. La squadra potrebbe risentire sul piano degli schemi.

Ragazzi, siamo professionisti e tutti giocatori naviganti. Certamente che esistono differenze tra me e Rudi. Lui giostra da fuori l'area di rigore, io sono centravanti d'area, anche se con Liedholm, nei suoi precedenti 5 anni alla Roma, mi sono sforzato di creare gioco di uscire dalla gabbia formata dai difensori avversari per lanciare qualche compagno. Insomma, so adattarmi. Ma il tedesco, potrebbe anche farci la grossa sorpresa.

Si riformerà la famosa coppia del Genoa tra te e Bruno Conti.

Tanto di guadagnato Bruno sa come deve servirvi. Vedremo.

Con Conti il discorso è meno scherzato, e le sue risposte sono secche.

Tu e Pruzzo sembravate destinati a lasciare la Roma. Poi è arrivato Liedholm...

È arrivato Liedholm che ci ha

codici comunicativi oggi prevalenti.

Una conferma indiretta dell'atteggiamento generale viene rivelata dall'andamento della curva che registra la disponibilità ad accettare l'innovazione, la tendenza è inversamente proporzionale alla frequenza dello stadio l'habitué della domenica è fortemente arroccato, infatti, su posizioni di estrema intransigenza alla novità. Di qui i ipotesi che negli intervistati sia scattato un meccanismo di autocensura dinanzi ai questi posti, quasi un non voler «bocciare» a priori un'iniziativa tendente comunque a bloccare il circuito di emorragia di spettatori dagli spalti.

Se ne potrebbe anche dedurre che nell'intervistato la sperimentazione in Coppa Italia sia stata vissuta come un gioco, un'idea balzana o bizzarra che non irredireva la sacralità del campionato.

Tuttavia il rapporto del Censis-Doxa ha fatto affiorare che gli obiettivi principali nel mirino dell'esperienza sono stati raggiunti i pareggi sono diminuiti, è aumentato del 16,5 per cento il numero di reti segnate, si sono qualificate 14 squadre di serie A contro le 10 della stagione precedente alla fase finale è stato possibile assistere a 27 «fuori programma» densi di «suspense» il complesso di note positive, però, non ha trovato il suo contrappunto, né un parziale riverbero, sulle sorti del campionato di serie A, tuttora afflitto dal virus dell'assenteismo negli stadi.

gradire l'applicazione del nuovo sistema in campionato. Un dualismo che i ricercatori spiegano col timore che l'innovazione, pur non aliena da attrattive positive, compromettere una gerarchia di valori qual è quella riflessa nella suddivisione delle squadre che partecipano al campionato. Semaforo rosso quindi all'ipotesi di un'estensione del modello? Parrebbe di sì a detta dei ricercatori che aggiungono «La ricerca del bel gioco, dello spettacolo calcistico, del desiderio di assistere ad incontri mozzafiato, lascia più banalmente il campo all'ansia del risultato».

Introdurre modifiche sostanziali nel corso del campionato - è la conclusione - equivarrebbe a rendere inoffensivo il meccanismo consolidato ed interiorizzato dallo sportivo e finirebbe per snaturare i

Paolo Maldini promosso Zoff lo porta nell'Olimpica



Dopo la nazionale A e la Under 21, è tempo di partire anche per la rappresentativa Olimpica allenata da Dino Zoff Giocherà mercoledì ad Arezzo contro la Grecia. Una partita amichevole, che è la restituzione di quella giocata nell'autunno scorso ad Atene, che servirà a Zoff per controllare la condizione dei suoi giocatori in vista degli impegni da due punti. Zoff ha convocato per questa gara diciotto giocatori. La novità è Paolo Maldini, promosso dalla Under al posto di Ferrara assunto alla nazionale maggiore.

Il magistrato: «Nessun giallo dietro la morte di Franchi»

Le indagini a suo tempo furono complete e scrupolose per accertare la verità. E quanto ha dichiarato il Procuratore della Repubblica di Siena dott. Livio Salvadori, in merito alla morte di Artemio Franchi, presidente dell'Uefa, avvenuta il 12 agosto 1983, in seguito ad un incidente stradale verificatosi nei pressi della città toscana. L'affermazione di Salvadori è la risposta all'ipotesi suggerita da un autore ancora anonimo che, in un libro che uscirà a gennaio, attribuisce invece il decesso ad avvelenamento. «Le lesioni che furono riscontrate sul corpo di Franchi - ha aggiunto il magistrato - davano la certezza delle cause della morte. Sono perciò amareggiato per i ipotesi che ora viene avanzata».

Firenze-Pistola Wechselberger mette in fila tutti i big



La Firenze Pistola doveva essere la grande giornata di Francesco Moser (nella foto), invece è stata la giornata di Helmut Wechselberger austriaco impiegato di banca e professionista soltanto da venti giorni. L'austriaco ha messo tutti i grandi favoriti in fila con una prova smagliante correndo i trentacinque chilometri all'eccezionale media di cinquantuno chilometri orari. Wechselberger è riuscito a spuntarla sul polacco Piasceley per il rotto della cuffia, con soltanto due secondi di vantaggio. Al terzo posto s'è piazzato Bugno, quarto Moser, giunto a ventitré secondi di distacco.

Olimpico presidiato per il derby del Sud

no impegnati secondo quanto ha reso noto il capo di gabinetto della questura, non solo per assicurare un «rinforzo straordinario» intorno al campo sportivo, ma anche per presidiare altri punti della città, in particolare i caselli autostradali e la stazione Termini in coincidenza con l'arrivo dei treni provenienti da Napoli. Sarà inoltre compiuto un «littaggio» molto rigoroso agli ingressi dello stadio, mentre una «cintura di sicurezza», costituita da agenti di polizia, collegherà la curva nord con la curva sud, all'altezza della zona alberata intorno allo stadio, per impedire l'avvicinamento allo stadio a chi non è munito del biglietto.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. Ore 14.20 15.20-16.20 Notizie sportive, 18.30 90' minuto, 22.10 La domenica sportiva. RaiDue. Ore 13.25 Tg2 Lo sport, 15.40 Tg2 Studio & Stadio motocross da Faenza, campionati assoluti di Italia e giuniorca, da Rotterdam, finali del campionato del mondo, 20 Tg2 Domenica Sport 20.30 La partita diventa spettacolo. RaiTre. Ore 14.45 pensiero, 18.25 Calcio serie B, 19.10 Domenica gol 19.40 Sport regione, 22.55 Rai Regione, Calcio, una partita di campionato. Canale 5. Golf torneo British Open 2° parte. Italia 1. Ore 11 Domenica Italia 1 sport basket, da Milwaukee, Bucks Tracer per il 1° Torneo Open 13 Americanball 23.15 Basket, da Milwaukee Uss Tracer per il 1° Torneo Open Tmc. Ore 11 Pallavolo, da Pordenone sintesi di Giomo Panini, 19.50 Tmc Sport. Italia 7. Ore 23.25 Oggi all'Olimpico. Radiouno. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto, 18.20 Tutto-basket. Radiodue. 12 Gr2 Antiprima sport 14.30 Domenica sport (1° parte) 15.25 Stereosport (1° parte) 16.30 Domenica sport (2° parte) 17.15 Stereosport (2° parte).

Alla vigilia del match-rischio con il Verona smorza le polemiche Berlusconi arriva dal cielo «Il futuro è rosso...»

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

CARNAGO Doveva arrivare ed è arrivato, non doveva parlare ed ha parlato. L'incontro ravvicinato di terzo tipo tra il Milan e il suo presidente, tra Silvio Berlusconi e il suo Milan è stata l'ultima carta giocata per uscire dal gorgo nero di Lecce e dell'Español. Non c'è stato il bagno di sangue che da qualche parte era stato ipotizzato e auspicato. Arrigo Sacchi oggi sarà in panchina, continua a guidare il Milan con le più ampie garanzie del suo presidente e con la più ampia fiducia dei giocatori, dello staff tecnico e dei dirigenti. Ma questo lo ha annunciato Berlusconi durante il suo incontro con i giornalisti, un po' monologo, un po' confessionale, discorsivo programmatico, lezione sulla filosofia che ha fatto muovere l'imprenditore. L'impresa e che dovrà essere del Milan «Abbiamo avviato un lavoro di rifondazione completa della società, della sua organizzazione e della squadra per aprire un ciclo di grandi risultati e per fare questo credo che siano state fatte le scelte giuste a partire dal tecnico».

Berlusconi non ha usato parole vaghe, ha difeso Sacchi da ogni possibile sospetto «chi pensa a cambiamenti si rassegni, queste sono le nostre scelte e sono state scelte ponderate, ponderatissime. Il nome di Sacchi è uscito dopo un attento esame del mercato nazionale e internazionale».

Va creduto pur sapendo che nel calcio non c'è parola soprattutto se «ufficiale» che venga. Ma al Milan hanno anche detto che è stato operato un tacito accordo con il passato. Si vedrà.

Però con il passato non tutti i conti sono proprio chiusi. Berlusconi e prima Sacchi hanno in qualche modo guardato indietro per spiegare che cosa non funziona in questo Milan. La conflittualità di Lecce ma non solo quella è stata individuata soprattutto nell'atteggiamento mentale con cui

è stata affrontata quella gara, un qualche cosa che non sarebbe in sintonia con quell'impegno e quella voglia di risultati che il Milan dovrebbe avere. Già, i risultati. Ma qui c'è un avviso, non vanno presi subito perché «il nostro è un programma a medio termine» anche se ai tifosi nelle settimane scorse non è stato proprio questo il messaggio trasmesso. Quei tifosi che mossi da attese antiche ed indotte hanno spinto a livelli clamorosi la campagna abbonamenti «La settimana prossima saremo in grado di annunciare una cifra di abbonati che sarà record assoluto in Italia!».

Però a quei tifosi len Berlusconi ha detto «Si mettano l'animo in pace noi continueremo con il nostro passo». Inutile chiedere la testa di Sacchi o invocare Capello che sta preparando a diventare un manager del nostro gruppo, ma devono credere che il lavoro avviato crederà presto i risultati. Per farlo tutti devono essere in sintonia con lo spirito che animò e anima

«Belli i rigori, ma non toccate il campionato»

La Federcalcio ha reso noto i risultati di un sondaggio commissionato al Censis-Doxa sul grado di consenso registrato dalla formula dei calci di rigore nella prima fase di Coppa Italia («calcolati») non hanno bocciato l'iniziativa voluta dall'allora commissario straordinario della Fgci, Francesco Carraro, ma andando in profondità si scopre che... «guai a mettere le mani sul campionato».

MICHELE RUGGIERO

ROMA «Giù le mani dal campionato» è quanto hanno sottoscritto indirettamente gli intervistati nel sondaggio effettuato dalla Censis-Doxa per conto della Federcalcio sulla «minivoluzione» dei calci di rigore promossa nella prima fase della Coppa Italia. Paradossalmente, ma non troppo la sintesi del rapporto (un documento di 37 pagine corredata da 18 tabelle) ha marcato un risultato ambivalente.

Se è vero infatti che il 66,9 per cento delle persone intervistate allo stadio ed il 66 per cento di coloro interpellati telefonicamente hanno accolto favorevolmente la sperimentazione - con una soglia massimale del 70,9 per cento disponibile a replicare l'esperienza in Coppa Italia - appena il 39,4 per cento del campione intervistato ha dichiarato di

gradire l'applicazione del nuovo sistema in campionato. Un dualismo che i ricercatori spiegano col timore che l'innovazione, pur non aliena da attrattive positive, compromettere una gerarchia di valori qual è quella riflessa nella suddivisione delle squadre che partecipano al campionato. Semaforo rosso quindi all'ipotesi di un'estensione del modello? Parrebbe di sì a detta dei ricercatori che aggiungono «La ricerca del bel gioco, dello spettacolo calcistico, del desiderio di assistere ad incontri mozzafiato, lascia più banalmente il campo all'ansia del risultato».

Introdurre modifiche sostanziali nel corso del campionato - è la conclusione - equivarrebbe a rendere inoffensivo il meccanismo consolidato ed interiorizzato dallo sportivo e finirebbe per snaturare i

codici comunicativi oggi prevalenti.

Una conferma indiretta dell'atteggiamento generale viene rivelata dall'andamento della curva che registra la disponibilità ad accettare l'innovazione, la tendenza è inversamente proporzionale alla frequenza dello stadio l'habitué della domenica è fortemente arroccato, infatti, su posizioni di estrema intransigenza alla novità. Di qui i ipotesi che negli intervistati sia scattato un meccanismo di autocensura dinanzi ai questi posti, quasi un non voler «bocciare» a priori un'iniziativa tendente comunque a bloccare il circuito di emorragia di spettatori dagli spalti.

Se ne potrebbe anche dedurre che nell'intervistato la sperimentazione in Coppa Italia sia stata vissuta come un gioco, un'idea balzana o bizzarra che non irredireva la sacralità del campionato.

Tuttavia il rapporto del Censis-Doxa ha fatto affiorare che gli obiettivi principali nel mirino dell'esperienza sono stati raggiunti i pareggi sono diminuiti, è aumentato del 16,5 per cento il numero di reti segnate, si sono qualificate 14 squadre di serie A contro le 10 della stagione precedente alla fase finale è stato possibile assistere a 27 «fuori programma» densi di «suspense» il complesso di note positive, però, non ha trovato il suo contrappunto, né un parziale riverbero, sulle sorti del campionato di serie A, tuttora afflitto dal virus dell'assenteismo negli stadi.

gradire l'applicazione del nuovo sistema in campionato. Un dualismo che i ricercatori spiegano col timore che l'innovazione, pur non aliena da attrattive positive, compromettere una gerarchia di valori qual è quella riflessa nella suddivisione delle squadre che partecipano al campionato. Semaforo rosso quindi all'ipotesi di un'estensione del modello? Parrebbe di sì a detta dei ricercatori che aggiungono «La ricerca del bel gioco, dello spettacolo calcistico, del desiderio di assistere ad incontri mozzafiato, lascia più banalmente il campo all'ansia del risultato».

Introdurre modifiche sostanziali nel corso del campionato - è la conclusione - equivarrebbe a rendere inoffensivo il meccanismo consolidato ed interiorizzato dallo sportivo e finirebbe per snaturare i

LA DOMENICA DEL PALLONE

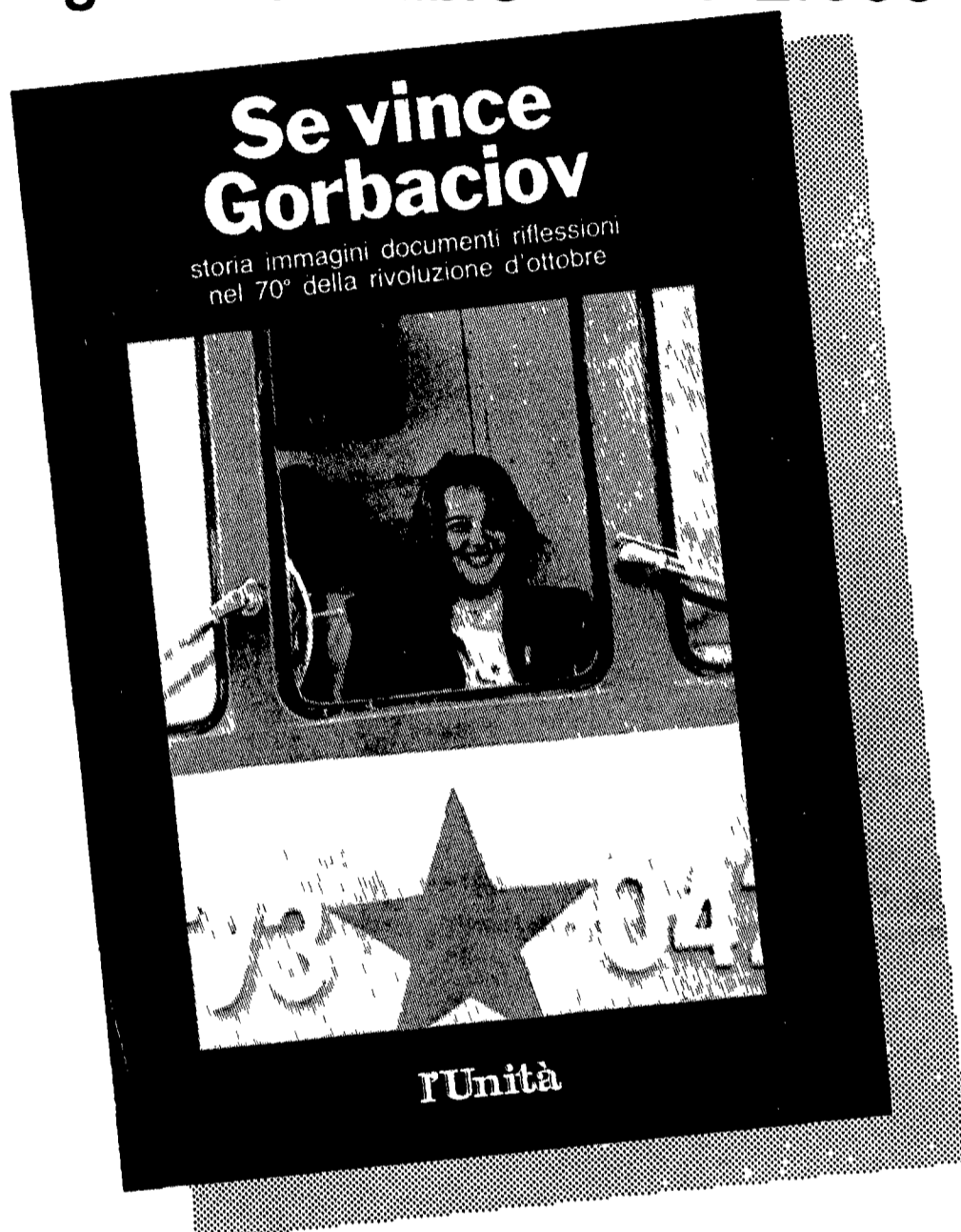
Table with columns for CLASSIFICA, AVELLINO-CESENA, EMPOLI-PISA, PESCARA-SAMP, TORINO-FIORENTINA, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, and PROSSIMO TURNO.

Bersellini, un nuovo debutto a cinquantun anni

Table with columns for SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, and PROSSIMO TURNO.

Domenica 1° Novembre
con l'Unità
un libro di 232 pagine

giornale + libro = lire 2.000



Urss settanta anni e mille giorni

L'Urss dall'Ottobre 1917
alla stagione di Mikhail Gorbaciov
La rivoluzione,
la costruzione dello stato sovietico,
la guerra e la vittoria sul nazismo,
lo stalinismo, il ventesimo congresso,
la svolta di oggi

Questi decenni, questi giorni

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE